



## DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (Istituito con DM DEC/DPN/1547 del 11.09.2007)

**Numero 1 del 23 febbraio 2009**  
(Registro Delibere CD PNC/2009/1)

**Oggetto: Piano del Parco. Documento di indirizzi sul processo di Piano denominato "Documento Direttore Preliminare di Piano". Approvazione.-**

L'anno 2009 il giorno 23 del mese di febbraio presso la sede dell'Ente Parco Nazionale del Circeo, a seguito di regolare convocazione, si è riunito il Consiglio Direttivo dell'Ente Parco nazionale del Circeo:

### *PRESIDENTE*

Gaetano BENEDETTO DM nomina DEC/DPN/1162 del 02.07.2007 PRESENTE

### *CONSIGLIERI*

Carlo BLASI	DM nomina DEC/DPN/1547 del 11.09.2007	PRESENTE
Giuseppe CARRABS	DM nomina DEC/DPN/1547 del 11.09.2007	PRESENTE
Maurilio CIPPARONE	DM nomina DEC/DPN/1547 del 11.09.2007	PRESENTE
Stefano DI MARCO	DM nomina DEC/DPN/1547 del 11.09.2007	PRESENTE
Nello IALONGO	DM nomina DEC/DPN/1547 del 11.09.2007	PRESENTE
Andrea PROVVIDENZA	DM nomina DEC/DPN/1547 del 11.09.2007	PRESENTE
Armando CUSANI	DM nomina DEC/DPN/376 del 06.03.2008	ASSENTE
Francesco SCHIANO	DM nomina DEC/DPN/376 del 06.03.2008	PRESENTE
Giuseppe SCHIBONI	DM nomina DEC/DPN/376 del 06.03.2008	ASSENTE
Vincenzo ZACCHEO	DM nomina DEC/DPN/376 del 06.03.2008	ASSENTE

PRESENTI: 8  
ASSENTI: 3  
DA NOMINARE 2

### *REVISORI DEI CONTI*

Silvana MICCI DM nomina MEF 35943 del 07.03.2006 ASSENTE  
Antonio ACIBRNO DM nomina MEF 35943 del 07.03.2006 ASSENTE

PRESENTI: 0  
ASSENTI: 2  
DA NOMINARE: 1

Presiede la seduta il Presidente Gaetano Benedetto assistito dal Direttore Giuliano Tallone, che assume le funzioni di Segretario, e dalla Sig.ra Alessandra Baggio, per le annotazioni utili alla stesura del verbale.

Partecipano alla seduta, in quanto espressamente invitati, in ordine alla trattazione del punto dell'Ordine del Giorno, il Prof. Alberto Budoni e il Prof. Luciano De Bonis.

Gaetano Benedetto, in qualità di Presidente dell'Organo consiliare, constatata l'esistenza del quorum richiesto per la validità della seduta, dichiara aperta la sessione dei lavori e, giunto al punto all'Ordine del Giorno, invita il Consiglio alla trattazione dell'argomento di cui all'oggetto. Dopo il dibattito di cui all'oggetto





## IL CONSIGLIO DIRETTIVO

\*VISTA la Legge Quadro sulle Aree Naturali Protette n. 394 del 6 dicembre 1991 così come integrata dalla Legge n. 426 del 9 dicembre 1998;

VISTO il Decreto del Presidente della Repubblica del 4 aprile 2005 istitutivo dell'Ente Parco Nazionale del Circeo pubblicato il 6 luglio 2005 sulla Gazzetta Ufficiale n. 155;

VISTO l'articolo 20 del DPR n. 97 del 27 febbraio 2003, che disciplina il Regolamento concernente l'Amministrazione e la contabilità degli enti pubblici di cui alla Legge n. 70 del 20 marzo 1975;

VISTA la Delibera del consiglio n. 4 del 25 febbraio 2008 inerente l'approvazione del bilancio di previsione dell'Esercizio Finanziario 2008;

VISTA la nota DPN-2008-0010977 del 29/04/2008 con la quale la Direzione per la Protezione della Natura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare approva il Bilancio di Previsione 2008;

VISTO il Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare DEC/DPN/1162 del 2 luglio 2007 con il quale è stato nominato il Presidente dell'Ente Parco nazionale del Circeo;

VISTO il Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare DEC/DPN/1547 del 11 settembre 2007 con il quale sono nominati Componenti del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco nazionale del Circeo i soggetti designati dal Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, dal Ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali, dagli Enti Scientifici ed Università e dalle Associazioni di protezione ambientale;

VISTO il Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare DEC/DPN/102 del 6 febbraio 2007 con il quale sono state accettate le dimissioni del Componente del Consiglio Direttivo designato dagli Enti Scientifici;

VISTO il Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare DEC/DPN/376 del 6 marzo 2008 con il quale sono nominati Componenti del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco nazionale del Circeo i soggetti designati dalla Comunità del Parco;

TENUTO CONTO che il comma 7 dell'articolo 9 della citata norma quadro di riferimento prevede il legittimo insediamento del Consiglio Direttivo ad avvenuta nomina della maggioranza dei suoi Componenti;

VISTA la legge 25 gennaio 1934, n.285 che ha istituito il Parco nazionale del Circeo;

VISTO il regio decreto n.1324 del 1935 recante approvazione del regolamento per l'applicazione della legge 25 gennaio 1934 n.285;

VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 2 luglio 1975, recante variazioni ai confini del Parco nazionale del Circeo;

VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1979, recante l'inclusione dell'isola di Zannone nel Parco nazionale del Circeo;

VISTO l'art. 12 della legge 6 dicembre 1991, n. 394 "Piano per il Parco"; e visto in particolare che al punto 3 si prevede che "il piano è predisposto dall'Ente parco entro diciotto mesi dalla costituzione dei suoi organi, in base ai criteri ed alle finalità della presente legge. La Comunità del parco partecipa alla definizione dei criteri riguardanti la predisposizione del piano del parco indicati dal consiglio direttivo del parco ed esprime il proprio parere sul piano stesso. Il piano, approvato dal consiglio direttivo, è adottato dalla regione entro novanta giorni dal suo inoltro da parte dell'Ente parco";





VISTO il D.P.R. 4.4.2005 istitutivo dell'Ente Parco Nazionale del Circeo, che all'Articolo 1, comma 5 prevede che "Nel territorio del Parco, fino all'approvazione del piano di cui all'art. 12 della legge 6 dicembre 1991, n. 394, e successive modificazioni, redatto a seguito di specifici ed approfonditi studi scientifici e socio-economici, si applicano le norme di tutela previste dai Piani territoriali paesistici Ambito 10 «Latina», Ambito 13 «Terracina, Ceprano, Fondi» e Ambito 14 «Cassino, Gaeta, Ponza», approvati dalla legge regionale 6 luglio 1998, n. 24, ovvero, a decorrere dalla data della sua approvazione, dal Piano territoriale paesistico regionale di cui all'art. 21 della legge regionale n. 24 del 1998";

VISTO che con precedente deliberazione 22 bis del 30 ottobre 2008 si è provveduto ad incaricare l'Università di Roma La Sapienza, Sede di Latina (CSSP) per lo svolgimento delle ricerche e delle attività tecniche per la realizzazione del Piano e del Regolamento (referenti Prof. Alberto Budoni e Prof. Luciano De Bonis);

RITENUTO necessario di elaborare un documento tecnico di indirizzi sui contenuti e sul processo di Piano, che è stato predisposto dal gruppo di lavoro composto dal Direttore quale Coordinatore del Piano per conto del Parco, con contributi del personale, dei Consiglieri e del Presidente dell'Ente Parco, allegato alla presente a formarne parte integrante e sostanziale;

RITENUTO di provvedere in merito con urgenza al fine di assicurare le funzioni istituzionali dell'Ente;

SENTITA la relazione del Direttore del Parco, anche in qualità di Coordinatore per l'Ente del Piano del Parco;

UDITA la relazione del Presidente che sottolinea l'importanza e la necessità di approvare il predetto regolamento;

SENTITI gli interventi dei Sig.ri Consiglieri e dei Prof. Budoni e De Bonis, Coordinatori del Piano per l'Università Roma La Sapienza, CSSP;

Con voti unanimi favorevoli dei presenti e votanti;

## DELIBERA

**Di approvare** come documento di indirizzi sul processo di Piano, l'allegato "Documento Direttore Preliminare di Piano", composto di n. 4 capitoli, che forma parte integrante e sostanziale della presente deliberazione;

**Di trasmettere** la presente deliberazione, per l'esercizio della funzione di vigilanza, alla Direzione Generale per la Protezione della Natura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare;

**Di pubblicare** la presente deliberazione all'Albo Pretorio della Sede legale dell'Ente Parco per quindici giorni consecutivi.

Letto, approvato e sottoscritto

Il Direttore  
Dott. Giuliano Talloni

Il Presidente  
Gaetano BENEDETTO





## RELATA DI PUBBLICAZIONE

La presente deliberazione n. 1 del 23 febbraio 2009 è stata pubblicata all'Albo Pretorio dell'Ente Parco Nazionale del Circeo a far data dal 7 APR. 2009 e fino a tutto il giorno 22/04/09.

Il Direttore

F. To

Dott. Giuliano Tallone





**COPIA CONFORME**  
*Composta di n. 3 pag e di un allegato  
di n. 42 fig.*

*Sebendy* - 7 APR. 2009

IL DIRETTORE  
Dott. Giuliano TALLONE





*Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare*  
DIPARTIMENTO PER L'ASSETTO AMBIENTALE E DEL TERRITORIO  
DIREZIONE GENERALE PER LA PROTEZIONE DELLA NATURA

ENTE PARCO NAZIONALE DEL CIRCEO



## DOCUMENTO DIRETTORE PRELIMINARE DI PIANO (DDPP)

*Versione approvata dal Consiglio Direttivo nella seduta del 23 Febbraio 2009*



ENTE PARCO NAZIONALE DEL CIRCEO  
**DOCUMENTO DIRETTORE  
PRELIMINARE DI PIANO (DDPP)**

**Indice**

1. Metodologia, principi, struttura e obiettivi del Piano (Giuliano Tallone)

- Il processo di piano
- Il rapporto con gli EELL
- Il rapporto con gli *stakeholders* (interessi specifici)
- Il rapporto con le forze sociali (associazionismo, sindacati)
- La partecipazione
- Il Piano di Interpretazione (Maurilio Cipparone)

2. Normativa (Valentina Stefutti)

3. Diagnosi e valutazione del territorio (Giuliano Tallone)

- *I valori (ecosistema, biodiversità, storia, archeologia, socioeconomia)*
- *Analisi sintetica del territorio (Diagnosi)*
- *Gli obiettivi*
- 4. La visione di area vasta e il sistema socioeconomico (Gaetano Benedetto)

ENTE PARCO NAZIONALE DEL CIRCEO  
**DOCUMENTO DIRETTORE  
PRELIMINARE DI PIANO (DDPP)**

1. Metodologia, principi, struttura e obiettivi del Piano (Giuliano Tallone)

Il presente documento rappresenta un primo orientamento del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco Nazionale del Circeo verso l'elaborazione degli strumenti di pianificazione previsti dalla legge quadro nazionale sulle aree naturali protette (L. 394/91 e L. 426/98). L'elaborazione degli studi analitici territoriali e della stesura tecnica del Piano del Parco e del Regolamento è stato recentemente assegnato dal Consiglio Direttivo del Parco all'Università di Roma "La Sapienza", Sede di Latina, che si avvarrà delle proprie competenze scientifiche e tecniche in materia di pianificazione territoriale ed ingegneria ambientale. Il Consiglio Direttivo dell'Ente Parco ha però ritenuto necessario di elaborare un "preliminare", rappresentato dal presente documento, che permetta di individuare le principali linee guida, le direzioni da seguire, e precisi orientamenti sulle scelte che si intendono adottare per organizzare la conservazione

degli ecosistemi del parco, l'assetto del territorio e l'economia locale in modo che sia compatibile con gli obiettivi del Parco individuati dalla legge. In questa prima parte di delineano le principali questioni metodologiche, che verranno poi approfondite nei documenti che saranno prodotti dall'Università La Sapienza, Sede di Latina.

A. Un Piano partecipato

Il processo di pianificazione nella norma sulle aree protette è sinteticamente distinto nelle sue fasi principali: l'elaborazione del Piano del Parco e del PPES (che la L. 426/98 dice dover essere contestuale), la sua deliberazione da parte rispettivamente da parte del Consiglio del Parco sentita la Comunità del Parco per il primo e da parte della Comunità del Parco d'intesa con il Consiglio direttivo per il secondo, l'adozione da parte regionale, la pubblicazione, il processo delle osservazioni, la definitiva approvazione. In realtà la fase che nell'esperienza dei pochi parchi nazionali che sono riusciti a concludere il processo è risultata determinate per il successo (o l'insuccesso) delle attività di

pianificazione è soprattutto risultata essere la prima, quella dell'elaborazione, che può mettere (o no) le premesse per un successivo favorevole accoglimento da parte di tutti i soggetti comunque coinvolti o comunque in grado di arrestare le fasi dell'adozione e dell'approvazione finali. E' innanzitutto necessario chiarire i ruoli interni alla struttura dell'Ente Parco: la supervisione scientifica, il coordinamento tecnico ed operativo, l'organizzazione e la composizione dell'Ufficio di Piano, l'eventuale coinvolgimento in modo più o meno intenso di soggetti esterni per parte delle analisi o per l'intero processo tecnico. Già dalla fase iniziale la questione della partecipazione nel processo di piano va ben al di là di quanto aridamente (e insufficientemente) previsto dalla L. 394/91 con il processo di pubblicazione e osservazioni: è indispensabile costruire un vero processo partecipativo, che parta dalla condivisione in diverse fasi iniziali delle analisi, delle sintesi valutative e degli obiettivi, per poi arrivare ad un'approfondita discussione sulle azioni gestionali e sulle prescrizioni urbanistiche, normative e regolamentari. Questo concetto non è una velleità



tecnico-scientifica, ma è prassi di un approccio recente alla pianificazione che è stato ampiamente sviluppato (in altre nazioni) nei parchi, ma anche – e qui con qualche esperienza italiana in più – anche negli strumenti di pianificazione ordinaria del territorio di matrice strettamente urbanistica. La questione della partecipazione nello sviluppo del Piano del Parco riguarda almeno due livelli: quello della Comunità del Parco e quello della partecipazione degli *stakeholders* e dei cittadini, entrambi meritevoli di attenzione, ma sostanzialmente diversi nei possibili metodi. Il rapporto con gli EELL è fondamentale nel determinare la regia del processo di piano, e la loro partecipazione è uno dei principi della L. 394/91. Il rapporto con gli *stakeholders*, che rappresentano gli interessi specifici operanti sul territorio, è fondamentale per l'efficacia della definizione degli obiettivi e delle azioni di piano. Il rapporto con le forze sociali (associazionismo, sindacati) non può che essere un adeguato contrappeso agli interessi diretti operanti, e garantisce il raggiungimento di obiettivi realmente condivisi dalla società locale, nazionale ed internazionale. Il prerequisito per garantire l'efficacia e l'operatività del Piano del Parco è la partecipazione, intesa nel senso più ampio, in tutte le fasi del processo.

B. Un piano multi-scalare, multi-settoriale e coordinato, più che sovraordinato

Il Piano del Parco, ai sensi della L. 394/91, rappresenta il livello di pianificazione sovraordinato a tutti gli altri livelli di pianificazione (tranne quanto previsto dalle recenti modifiche delle norme di pianificazione paesaggistica – vedi oltre). Questa sua rilevanza impone un'attenta valutazione delle previsioni più strettamente urbanistiche del Piano, che devono essere sviluppate con uno stretto collegamento con le amministrazioni locali in modo da coordinarle con le autonome previsioni dei PRG vigenti e in corso di elaborazione. Particolarmente delicato è il caso di Sabaudia, il cui nucleo principale ricade interamente all'interno del territorio del Parco. Su questo specifico caso il Consiglio Direttivo dell'Ente dovrà elaborare indicazioni particolarmente meditate ed attente. Nell'affrontare le questioni più strettamente urbanistiche il Piano dovrà porre particolare attenzione al dinamico, veloce e storico sviluppo dell'edificato, a partire dalle città di fondazione, passando per le numerose costruzioni e nuclei "spontanei" sorti soprattutto negli anni '60 e '70 con complesse situazioni di ordine giuridico in parte non ancora chiarite (condoni derivanti dalla legge 47/85, dalla legge 724/94 e dalla legge 326/2003), per arrivare alle previsioni di piano dei giorni nostri, approvate e in corso di elaborazione. Una specifica attenzione dovrà essere posta dal Piano sulle implicazioni di tipo ecologico dell'espansione urbanistica esistente e prevista sull'uso del suolo, sui processi geomorfologici, sulla qualità e quantità delle acque e sull'insieme del ciclo dell'acqua, sull'inquinamento del suolo e dell'aria, ecc...

Una specifica questione particolarmente rilevante per il PNC è quella della mobilità, sulla quale si dovrà pervenire ad un chiaro quadro analitico e a specifiche previsioni organizzative. L'Ente Parco ha richiesto uno specifico finanziamento alla Regione Lazio per l'elaborazione di un Piano della mobilità sostenibile, in corso di definizione. Alcune previsioni che riguardano la mobilità sono riportate nella prima bozza di PPES della Comunità del Parco, ancora in corso di elaborazione anch'esso sulla base di un finanziamento regionale.

Il territorio e il sistema ecologico e socio-economico del Parco Nazionale del Circeo non possono prescindere da un costante confronto con il contesto. Le dimensioni ridotte per un parco nazionale, l'intensa presenza delle attività agricole all'interno e all'esterno dell'area protetta, senza soluzione di continuità, che utilizzano le risorse ambientali – ed in primo luogo l'acqua – che sono le stesse che sostengono gli ecosistemi del Parco impongono una attenta valutazione di questi aspetti nell'inquadramento delle questioni che riguardano il Piano. Centrale è quindi il rapporto del Piano con le aree esterne al territorio del Parco (anche pensando allo strumento delle Aree Contigue, che peraltro finora non ha trovato soluzioni operative se non in pochissimi contesti reali), il cui sviluppo, e le pressioni derivanti, sono fondamentali nella conservazione dei valori compresi nell'interno. Sarà quindi indispensabile coordinare fortemente le previsioni del Piano del Parco e del Regolamento con il Piano Pluriennale Economico e Sociale per la promozione delle attività





compatibili elaborato dalla Comunità del Parco (art. 14 comma 2 della L. 394/91). In tali previsioni dovrà anche essere valutato il rapporto con le aree contigue, e un'ipotesi di loro delimitazione e regolamentazione da proporre alla Regione Lazio, oltre che una valutazione dell'opportunità dell'eventuale ampliamento del Parco ad aree esterne. Lo strumento di riferimento principale con il quale il Piano del Parco deve dialogare nell'inquadramento di contesto è il Piano Territoriale Provinciale (PTPG), recentemente elaborato dalla Provincia di Latina, ed attualmente in corso di adozione, nella quale il Parco Nazionale del Circeo è interamente ricompreso. La previsione del PTPG per il territorio del Parco è un "hic sunt leones", in quanto l'intero territorio del Parco è incluso in una zonizzazione a parte, che rinvia agli strumenti di pianificazione specifici dell'area protetta.

Una delle maggiori aspettative che riguardano il territorio dell'area protetta è lo sviluppo della sua potenzialità di creare occasioni di sostenibilità, di economia compatibile e di occupazione locale. Il legame tra aspettative di sviluppo economico, la limitatezza delle risorse naturali nell'area di studio (già a partire dallo stesso spazio disponibile) e la crescente domanda di superfici per ulteriori interventi di urbanizzazione è uno dei nodi – e forse il nodo – gestionali del Parco. La legge quadro sulle aree naturali protette prevede uno specifico strumento per sviluppare tali temi, che è il Programma Pluriennale Economico e Sociale per lo sviluppo delle attività compatibili (PPES), assegnato come competenza alla Comunità del Parco.

Il PPES del PNC è in corso di elaborazione a cura della Comunità del Parco, grazie ad un apposito finanziamento della Regione Lazio, ed è attualmente in una fase piuttosto avanzata.

Il Piano del Parco dovrà garantire un'omogenea e collaborazione coerente con il PPES, e viceversa; nel corso del 2008 si prevede il completamento del PPES e la redazione del Preliminare di Piano del Parco del Parco, che permetterà la messa in coerenza dei due strumenti. La legge 426/98, che ha modificato la L. 394/91, prevede che il PPES e il Piano del Parco, proprio per la necessità di una loro elevata integrazione, siano elaborati contestualmente tra di loro. Si rinvia alle osservazioni sviluppate sulla prima bozza

di PPES per ulteriori approfondimenti sul tema.

C. Piano Gestionale

Il Piano del Parco ha anche un possibile valore, che sarà il primo ad essere operativo con la sua elaborazione da parte del Consiglio Direttivo anche prima dei processi formali che riguardano soprattutto gli aspetti urbanistici, riguardo all'essere una linea di indirizzo gestionale generale sull'intero territorio dell'area protetta e nell'ambito dell'intera sfera di attività dell'Ente Parco. La struttura organizzativa dell'Ente potrà utilizzarlo immediatamente da questo punto di vista per informare i propri programmi operativi pluriennali ed annuali. Dal punto di vista della programmazione delle infrastrutture da realizzare da parte dell'Ente Parco (e potenzialmente anche da parte degli enti locali territorialmente interessati e da parte della Regione Lazio) il Piano deve essere uno strumento che elenchi previsioni di ampio respiro, ma anche priorità ed urgenze. La programmazione delle opere pubbliche dell'Ente potrà quindi avvenire alla luce di queste indicazioni integrate, ed il Piano Triennale delle Opere Pubbliche essere

fondato su rigorose analisi e previsioni di scenario, come spesso richiesto dagli organi regionali, nazionali, europei ed internazionali che si occupano di programmazione e che erogano fondi. Anche la programmazione annuale delle attività dell'Ente, che si sviluppa soprattutto nell'approvazione delle previsioni di bilancio, e nei programmi di gestione della direzione, nonché nei sistemi di obiettivi e del controllo di gestione, potrà utilmente tener conto delle indicazioni e delle prescrizioni del Piano. L'approccio generale alle strutture del Parco per il turismo è come migliorare la qualità ambientale delle strutture ricettive alberghiere ed extra alberghiere esistenti, attraverso un esame critico delle localizzazioni (attuali e potenziali), e con uno sviluppo delle forme di autoregolamentazione dei cicli di consumo delle strutture (es. esperienza del parco con il "label" verso la certificazione ambientale degli alberghi). Questo approccio, come la piena sostenibilità ambientale delle strutture, andrà garantito ovviamente per gli ostelli, foresterie ed eco alberghi del Parco. Negli indirizzi di piano è centrale la questione dell'ipotesi di aumento della ricettività turistica specifica

economico. Essa si basa sul principio dell'incentivazione o della disincentivazione "spontanea" della frequentazione nelle varie zone, suscitata cioè non già da vincoli o divieti, ma bensì dalla presenza di opportunità o attrattive forti, e rappresenta, in quest'ottica, il più moderno e sofisticato strumento di salvaguardia del territorio.

L'Interpretazione, una disciplina introdotta dal *National Park Service* già negli anni '20, è ormai ampiamente diffusa in molte aree protette del mondo e sta attualmente facendosi strada anche in Italia, dove un nucleo di esperti e professionisti lavora all'elaborazione ed applicazione nel nostro Paese delle esperienze maturate in un contesto internazionale. Sulla scia del loro lavoro, molti parchi nazionali e diverse altre aree protette italiane hanno iniziato a svolgere azioni e progetti sperimentali collegati con i temi dell'Interpretazione ambientale (quali ad esempio lo svolgimento di corsi di formazione in Interpretazione finalizzati al rilascio del titolo ufficiale ed esclusivo di "Guida del Parco" - ai sensi dell'art. 14, comma 5 della L. n. 394/91- e la realizzazione di strutture e media per la

D. Un Piano di Interpretazione:  
caratteristiche e finalità (Maurilio Cipparone)

Nelle diverse esperienze internazionali ed europee l'importanza dell' "interpretazione" del territorio è ormai tale da costituire uno degli elementi fondamentali nella gestione e pianificazione di un'area protetta. Si configura anzi, nelle più moderne esperienze, come uno strumento a se stante, propedeutico o complementare allo strumento di pianificazione vero e proprio. Tutte le operazioni e le misure concernenti lo sviluppo e la gestione della frequentazione, l'accoglienza del pubblico, l'informazione, la comunicazione, la promozione del territorio dal punto di vista turistico-ricreativo e didattico possono essere, quindi, oggetto di uno strumento specifico di pianificazione, meglio conosciuto come Piano di Interpretazione naturalistica ed ambientale. L'Interpretazione, che prevede la pianificazione di strutture, media ed attività con precisi obiettivi informativi, educativi e di animazione culturale e turistica, è strettamente collegata sia con gli obiettivi di conservazione e gestione dell'area protetta, sia con quelli di sviluppo socio-

turistico soprattutto internazionale (esiste uno specifico e ricco mercato europeo e americano). Dovranno essere individuate le linee guida per la localizzazione di torri di avvistamento, capanni, sentieri schermati nell'area delle zone umide, e connessi in un circuito integrato su tutto il territorio dell'area protetta, e con una logica di distretto (Lago di Fondi, ...). E' già stata prevista nell'area di Cicerchia (omonimo casale) una struttura di riferimento per ornitologi e *birdwatchers*, la cui gestione potrebbe essere assegnata ad una organizzazione esterna specializzata (associazione ambientalista, cooperativa, ecc...). Sulla base di tale programmazione potranno essere attivati canali con *tour operators* specializzati britannici, tedeschi, olandesi, americani e canadesi proponendo la destinazione anche in associazione con il turismo archeologico in zona o nell'area romana.



(immagine da web)

per il turismo naturalistico, con politiche dovranno privilegiare l'utilizzo al di fuori della stagione turistica attuale, strettamente concentrata in luglio e agosto, delle strutture esistenti, creando una proposta alternativa stagionalizzata legata al turismo sostenibile. Saranno anche incentivate le forme diffuse sul territorio (agriturismi, *bed and breakfast*, alberghi diffusi nei centri storici, in particolare San Felice Circeo).

A livello di offerta andrà sviluppato un raccordo tra strutture del parco e strutture esistenti sul territorio nel campo del turismo naturalistico, in particolare con la messa in rete di musei, centri visite, sentieri natura, aree didattiche e per l'educazione ambientale, sentieristica pedonale, ciclabile e a cavallo. Nel Piano dovranno essere sviluppate linee guida per la costruzione di un successivo Piano di Interpretazione (che però potrebbe già essere integrato nel Piano del Parco). A tal proposito nel presente documento si sviluppano precise ipotesi (vedi oltre). Una specifica attenzione nel Piano andrà quindi prevista per lo sviluppo di infrastrutture per il turismo naturalistico, l'interpretazione naturalistica e il *birdwatching*, attività di notevole interesse





- fruizione turistico-ricreativa, progettati con le tecniche dell'Interpretazione). Attualmente, le Aree Protette in cui è stato redatto un Piano di Interpretazione sono soltanto tre (3): il PN Monti Sibillini, il PR del Matese, la Riserva Naturale di Panelliera.
- La realizzazione del Piano di Interpretazione del Parco Nazionale del Circeo, in parallelo col più generale processo di pianificazione dell'area, può costituire non solo uno degli strumenti basilari per tutelare più efficacemente le risorse naturali, per valorizzare ed utilizzare correttamente le stesse risorse e per promuovere il territorio dal punto di vista economico-sociale e culturale (attraverso la previsione di sistema di fruizione organico e completo), ma acquisisce anche un ulteriore valore aggiunto, in quanto:
- contribuisce a sviluppare un modello di gestione del territorio basato sui principi dello "sviluppo sostenibile" sanciti a livello internazionale, applicati alla promozione ed organizzazione della fruizione turistico-ricreativa, educativa e culturale;
- consente di sperimentare uno strumento di gestione territoriale innovativo, da proporre su scala nazionale e regionale a fini dimostrativi e di studio al fine di migliorare il livello di gestione tecnica dei parchi italiani.
- La capacità del Piano di Interpretazione di proporre modelli di vista, circuiti, strutture, attività ed iniziative, complessi, ben strutturati, interessanti e variati e, soprattutto, distribuiti sul territorio non casualmente o in ragione di opportunità locali, ma in ragione di un disegno complessivo che tenga conto di tutte le esigenze, sensibilità, caratteristiche e potenzialità dell'area, rappresenta dunque un determinante ed innovativo aiuto e complemento al processo più generale di pianificazione del territorio del Parco, oltre che un significativo contributo alla crescita del sistema delle aree protette del nostro Paese.
- Queste, in sintesi, le principali finalità del Piano di Interpretazione Ambientale:
- dotare l'Ente Parco di uno strumento per pianificare e gestire in maniera coerente e funzionale gli interventi previsti in materia di fruizione, accoglienza del pubblico,
- interpretazione e comunicazione, che sia opportunamente integrato con gli altri strumenti di pianificazione, generale e di settore, del territorio;
- introdurre uno strumento che possa guidare, sovrintendendolo ed amalgamandolo, il comparto dell'educazione, formazione e valorizzazione delle risorse umane operanti sul territorio per conto dell'Ente Parco;
  - valorizzare le risorse umane locali e promuovere la valenza economico-educativa del territorio del Parco, mettendo a disposizione dell'Ente di gestione uno strumento di previsione e progettazione di interventi di interpretazione e didattica e di altre misure mirate allo sviluppo di attività compatibili;
  - individuare possibili alternative di pianificazione e programmazione e delimitare l'ipotesi ottimale in termini di rapporto costi/benefici e di sostenibilità, con particolare riferimento alle finalità di tutela delle risorse ambientali e al loro uso per il "soddisfacciamento" degli utenti dell'area protetta;
- disporre di uno strumento di lavoro con caratteristiche di dinamicità e flessibilità, basato sull'individuazione e la definizione di un sistema di criteri per il monitoraggio, la valutazione dell'efficacia e la revisione delle azioni e degli interventi previsti.
- I principali obiettivi dell'Interpretazione e del Piano di Interpretazione.*
- Il sistema di fruizione proposto dal Piano di Interpretazione intende incentivare la presenza laddove essa può arrecare concreti benefici, alleggerire la pressione sulle aree più sensibili e far ricadere i benefici della presenza turistica in modo equilibrato e uniforme su tutto il territorio.
- L'individuazione, progettazione ed organizzazione di strutture, percorsi, attività e media è in funzione dell'accessibilità consentita, che a sua volta è determinata dalla fragilità e vulnerabilità delle aree cui si può accedere e dagli obiettivi educativi, di tutela e di sviluppo socio-economico del Parco; tiene conto, pertanto, della stretta correlazione fra la gradualità dei vincoli operanti sul territorio, la sua organizzazione (in particolare urbanistica) ed il modello di fruizione turistica e culturale che intende



<p>proporre. Questo è il motivo all'origine della necessità di integrare gli obiettivi del Piano di Interpretazione con quelli di gestione e sviluppo del Parco, che si esplicano a loro volta, come già detto, attraverso gli altri strumenti di pianificazione del territorio (esistenti od in via di definizione), quali il Piano del Parco ed i suoi strumenti normativi.</p> <p>Solo in questo modo il Piano di Interpretazione diviene un ulteriore strumento a disposizione dell'Ente, attraverso il quale raggiungere in maniera più efficace e puntuale uno stesso obiettivo comune, quello cioè della salvaguardia, valorizzazione e sviluppo economico e sociale dell'intero territorio del Parco. Si evince da quanto finora espresso che nella fase di definizione degli obiettivi del Piano, che dovranno fare da guida al processo di elaborazione dello stesso, il primo passo è quello di stabilire un rapporto di interscambio e di verifica continua con il parallelo processo di formazione degli altri strumenti di pianificazione e sviluppo del territorio (Piano del Parco, Piano Pluriennale Economico Sociale, ecc.), ciò al fine di condividere gli obiettivi generali, arrivare ad elaborare strategie e</p>	<p>metodologie di lavoro comuni e non creare in nessun caso contrasti fra gli strumenti e le normative di tutela e i modelli di fruizione delle varie parti del territorio.</p> <p>L'Interpretazione in un'area protetta cerca di perseguire almeno alcuni fondamentali obiettivi, quali:</p> <ul style="list-style-type: none"><li>• contribuire al raggiungimento degli obiettivi istituzionali e di gestione dell'area protetta;</li><li>• fornire uno strumento di gestione del territorio che risponda all'esigenza di conciliare gli interessi diversi della fruizione e della tutela ambientale;</li><li>• assistere il fruitore nello sviluppare una migliore conoscenza, comprensione e apprezzamento dell'area che sta visitando;</li><li>• promuovere nel pubblico la comprensione e la condivisione degli obiettivi e del lavoro di chi si occupa di tutela e gestione degli ambienti naturali.</li></ul> <p>Si ribadisce, rispetto al primo punto, che il Piano di Interpretazione contribuisce effettivamente al raggiungimento degli obiettivi istituzionali dell'area protetta ed</p>	<p>alla gestione del territorio in quanto, attraverso programmi ed azioni mirate:</p> <ul style="list-style-type: none"><li>• incentiva o disincentiva l'accessibilità;</li><li>• rende condivisibili le motivazioni dei divieti e delle regole;</li><li>• agevola le attività di sorveglianza;</li><li>• indirizza e condiziona la costruzione di infrastrutture e strutture;</li><li>• influenza le attività turistico-ricettive;</li><li>• contribuisce a distribuire risorse e flussi economici.</li></ul> <p>Un Piano di Interpretazione efficace, inoltre, intende perseguire i seguenti ulteriori obiettivi:</p> <ul style="list-style-type: none"><li>• indirizzare piuttosto che vietare;</li><li>• permettere una conoscenza "accettabile" dell'area, fermi restando gli obiettivi di tutela e salvaguardia del patrimonio ambientale;</li><li>• favorire una fruizione per "livelli", in primo luogo per quanto riguarda la capacità e la possibilità di accesso al Parco ma anche per tipologia di visitatori ed utenti e, corrispondentemente, per complessità di comunicazione;</li><li>• agevolare le attività di sorveglianza;</li><li>• educare senza insegnare, svolgendo programmi ed iniziative impostate</li></ul>	<p>sulle tecniche dell'interpretazione ambientale;</p> <ul style="list-style-type: none"><li>• ampliare le tipologie di utenza;</li><li>• diversificare ed ampliare i messaggi educativi;</li><li>• lasciare un buon ricordo dell'area protetta al pubblico;</li><li>• essere modificabile nel tempo.</li></ul> <p>NOTE</p> <p><u>Riferimenti metodologici del Piano del Parco e del Regolamento</u></p> <p>Ministero ambiente, nota n. SCN/50/95/4678 (metodologia per la zonizzazione del Parco); nota n. SCN/95/13 del 6.7.1995 (coordinamento degli strumenti informativi nei Parchi) e nota n. SCN/ID/95/11792 (coordinamento e gestione delle attività connesse allo sviluppo socio-economico e occupazionale dei parchi). Ministero dell'Ambiente - <i>Manuale per la zonizzazione dei parchi nazionali</i>. <i>Documento di sintesi</i> a cura di F. Pedrotti, M. Sargolini, D. Gafta con la collaborazione di S. Ascari, F. Barbieri, F. Calamita, G. C. Crema, G. Detiana, F. Dramis, B. Gentili, A. Patella. Scuola Camerino - Dipartimento di Botanica ed</p>
--	---	---	---





- Ecologia 1997. Roberto Gambino (a cura di), "Studi propedeutici per il piano del Parco nazionale del Gran Paradiso", Aosta, marzo 2000.
- Altri piani con i quali il Piano del Parco e il Regolamento devono interfacciarsi
- PTP n. 10 (Latina), n. 13 (Terracina, Ceprano, Fondi) e n. 14 (Isole Pontine), 1998 (e vigenti come norme di salvaguardia dell'Ente Parco Nazionale del Circeo in seguito al DPR 4.4.2005);
  - Adeguamento dei PTP vigenti alla luce delle proposte comunali, avvenuto con DGR n. 41 del 31 luglio 2007, pubblicata sul BURL S.O. n. 15 al n. 6 del 14 febbraio 2008;
  - PTPR della Regione Lazio adottato con DGR n. 556 del 25 luglio 2007 e n. 1025 del 21 dicembre 2007, pubblicate sul BURL S.O. n. 14 al n. 6 del 14 febbraio 2008;
  - Piano Territoriale Provinciale (Provincia di Latina);
  - P.R.G. dei Comuni interessati (Latina, Sabaudia, San Felice Circeo) e successivi strumenti attuativi;
  - PAL (Piano di Azione Locale) del GAL "Terre Pontine";
  - Programmazione "Latina Tellus", L.R. 40/99;
  - Programma del Litorale ("Programma integrato di interventi per lo sviluppo del litorale del Lazio", DCR 31 luglio 2003, n. 143, pubblicato nel supplemento ordinario n. 6 al BURL del 30 settembre 2003, n. 27, Litorale S.p.A.);
  - PTPR della Regione Lazio adottato con DGR n. 556 del 25 luglio 2007 e n. 1025 del 21 dicembre 2007, pubblicate sul BURL S.O. n. 14 al n. 6 del 14 febbraio 2008;
  - Piano Territoriale Provinciale (Provincia di Latina);



<p><b>2.0 Il regime dei vincoli e le procedure autorizzative</b> <i>(A.vv. Valentina Siefert)</i></p> <p><b>2.1 I vincoli imposti dalla normativa nazionale</b></p> <p>Per aiutare la lettura e la comprensione del documento in esame, è opportuno delineare, in via preliminare, la natura ed il regime dei vincoli attualmente gravanti sul territorio del Parco Nazionale del Circeo, istituito ai sensi della legge 25 gennaio 1934 n.285 "allo scopo di tutelare e migliorare la flora e la fauna e di conservare le speciali formazioni geologiche, nonché le bellezze del paesaggio e di promuovere lo sviluppo del turismo, il territorio compreso entro i confini indicati nell'annessa carta topografica, è dichiarato «Parco Nazionale del Circeo»" (cf. art.1) nonché del relativo Regolamento Attuativo RD 7 marzo 1935 n.1324, e che affidava la gestione tecnico-amministrativa del Parco Nazionale del Circeo all'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali (ASFD) (cf. art.2).</p>	<p><b>2.1.1 La legge istitutiva del Parco Nazionale del Circeo</b></p> <p>Quanto al regime dei divieti, la legge n.285/34 designava una disciplina che sotto molti aspetti è stata recepita, quasi sessanta anni dopo, nella legge quadro sulle aree naturali protette 6 dicembre 1991 n.394, i cui contenuti, specie in relazione ai profili afferenti il regime che governa gli atti autorizzatori e concessori da un lato e gli strumenti di pianificazione dall'altro, si illustreranno a breve. Sia la legge istitutiva che il relativo Regolamento di Attuazione, prevedevano infatti che, laddove non fosse preventivamente intervenuta l'autorizzazione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, fossero vietate una serie di condotte, quali la manomissione delle bellezze naturali ed archeologiche, delle formazioni geologiche, delle formazioni geologiche, il taglio dei boschi, l'esercizio della caccia, l'introduzione di armi ed altri strumenti atti alla caccia, la raccolta di specie vegetali, la pesca, l'apertura di cave.</p> <p>Al contempo, l'art.3 del Regolamento, disponeva che i Comuni, gli Enti e naturalmente anche i privati che intendessero porre in essere attività</p>	<p>edilizia tesa alla costruzione ovvero alla ricostruzione di qualsiasi organismo edilizio dovessero ottenere la preventiva autorizzazione dell'ASFD. Analoghe prescrizioni erano inoltre state imposte per quanto concerneva l'esercizio delle cave, dell'attività di pascolo e i tagli boschivi.</p> <p><u>2.1.2. I successivi decreti ministeriali</u></p> <p>Inoltre, la legge istitutiva del Parco, all'art.4 prevedeva espressamente che, per i fini delineati all'art.1, con decreto del Capo dello Stato, fosse possibile estendere il perimetro del Parco Nazionale ai terreni limitrofi. Di tal che, prima con DPR 2 luglio 1975 e, successivamente, con DPR 23 gennaio 1979, il territorio del Parco venne esteso, rispettivamente, ai laghi di Fogliano, Monaci e Caprolace, alle rive e ai terreni interposti tra i laghi, nonché all'Isola di Zannone - compresi gli scogli e gli isolotti circostanti entro 200 metri dalla riva - considerata complementare, sotto il profilo morfologico e naturalistico, rispetto al territorio del Parco stesso.</p> <p>Successivamente, con DM 26 luglio 1971 - avuto conto, da un lato, delle norme e delle direttive in materia di protezione della natura, ed in particolare dell'esistenza di biotopi da conservare, di</p>	<p>ai agli artt. 29 della legge 27.10.66 n.910 e 25 del DM 20.6.67, e dall'altro, della circostanza che l'ASFD, sin dalla sua istituzione, avesse sempre perseguito un programma conservativo delle foreste demaniali, anche di nuova acquisizione e formazione, interpretando in senso amplissimo il disposto di cui all'art.116 della legge 23 dicembre 1923 n.3267 a fini generali di protezione della natura - vennero individuati, nell'ambito delle foreste demaniali, tre territori, segnalati negli elenchi dei biotopi meritevoli di conservazione e protezione, da destinare a Riserva naturale integrali, e segnatamente: la Riserva Rovine di Circe, la Riserva Lestra della Coscia e la Riserva Piscina della Gattuccia in Provincia di Latina. Cui, con DM 22 febbraio 1975, si sarebbe aggiunta anche la Riserva naturale Piscina della Bagnature. Il procedimento di ampliamento del territorio del Parco Nazionale, si sarebbe concluso con il DM 15 dicembre 1977 che - considerati i succitati decreti ministeriali del 1971 e del 1975, unitamente alla circostanza che l'UNESCO, con provvedimento del 1° marzo 1977, aveva inserito la foresta demaniale del Circeo nella "Rete Internazionale delle Riserve Biosfera",</p>
--	---	--	---



costituita dalle zone rappresentative dei principali tipi di ecosistemi mondiali allo scopo di proteggere la natura e di promuovere la ricerca scientifica - decreto che tutta la foresta demaniale del Circeo fosse costituita in "riserva naturale", per la superficie non dichiarata già tale nei precedenti decreti. Di tal che, la Foresta Demaniale del Circeo, per una superficie complessiva di 3260 ettari, veniva dichiarata "Riserva della Biosfera", ed inserita, per gli effetti, nella "Rete Internazionale delle Riserve della Biosfera". Successivamente, con DM 16 gennaio 1978 il complesso delle Zone Umide del Parco venne dichiarato quale sito da tutelare ai sensi della Convenzione di Ramsar. Trattasi, come noto, di una Convenzione ratificata e resa esecutiva dall'Italia da oltre trenta anni, con il DPR 13 marzo 1976, n. 448. In particolare, il comma 1 dell'art. 4 della predetta Convenzione prevede che ciascuna Parte Contraente favorisca la conservazione delle zone umide e degli uccelli acquatici creandovi delle riserve naturali ed assicurandone una adeguata protezione. Ebbene, le Zone umide di importanza internazionale, presenti, come si è visto, all'interno del perimetro del Parco del Circeo, identificano una serie di ambienti anche molto diversi tra di loro, con acqua dolce, salmastra o salata, quali laghi, fiumi, stagni, paludi, saline, torbiere, lagune ecc., di eccezionale valore naturalistico in forza della loro ricchezza biologica.

2.1.3. - L'imposizione del vincolo idrogeologico

Al contempo, ampie zone del territorio ricomprese all'interno del perimetro del Parco Nazionale del Circeo risultavano, e risultano tutt'oggi, gravate da vincolo idrogeologico. Su questo punto, è opportuno specificare come il R.D.L. 30.12.1923 n. 3267 (cd. Legge Forestale), tutt'ora in vigore, dal titolo: "Riordinamento e riforma in materia di boschi e terreni montani" sottoponga a "vincolo per scopi idrogeologici i terreni di qualsiasi natura e destinazione che, per effetto di forme di utilizzazione contrastanti con le norme di cui agli artt. 7, 8 e 9 (articoli che riguardano dissodamenti, cambiamenti di coltura ed esercizio del pascolo), possono con danno pubblico subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque".

Per vincolo idrogeologico, disciplinato dagli artt. 1-6 del RDL testè citato, si intende "l'assoggettamento a determinati controlli del territorio, allo scopo di limitare l'uso dei terreni di qualsiasi natura e destinazione che, per effetto di determinate forme di utilizzazione, possono con danno pubblico subire denudazioni, perdere stabilità o turbare il regime delle acque". Il Regio Decreto Legge testè citato norma, ai seguenti artt. 17-23 disciplina il cd. vincolo forestale, che impone limitazioni all'utilizzazione dei boschi in forza della loro speciale ubicazione. Lo scopo principale del Vincolo Idrogeologico è quello di preservare l'ambiente fisico e quindi di garantire che tutti gli interventi che vanno ad interagire con il territorio non compromettano la stabilità dello stesso, né inneschino fenomeni erosivi, ecc., con possibilità di danno pubblico, specialmente nelle aree collinari e montane.

Come si vede, pertanto, il Vincolo Idrogeologico in generale non preclude la possibilità di intervenire sul territorio, ma segue piuttosto l'integrazione dell'opera con il territorio. Un territorio che deve rimanere integro e fruibile anche dopo

fazione dell'uomo, rispettando allo stesso tempo i valori paesaggistici dell'ambiente. Alla Legge Forestale si accompagna il relativo Regolamento di esecuzione RD 16 maggio 1926 n.1126 (cd. Regolamento Forestale).Le altre competenze autorizzatorie in materia di vincolo idrogeologico, ai sensi del R.D. 3267/1923, e forestale della Legge Regionale 28 ottobre 2002 n.39 ("Norme in materia di gestione delle risorse forestali"), vengono svolte, su delega della Regione Lazio, dall'Ufficio Vincolo Idrogeologico della Provincia di Latina.

2.1.4 - La legge quadro sulle aree naturali protette 6 dicembre 1991 n.394

In un contesto in cui, come si è visto, in ragione dell'eccezionale importanza sotto il profilo naturalistico ed ambientale, sull'area del Parco Nazionale del Circeo insistevano una molteplicità di vincoli assai pregnanti, veniva varata la legge quadro sulle aree naturali protette 6 dicembre 1991 n.394, di cui, dopo una breve premessa di ordine generale, andranno ricordati alcuni passi fondamentali, che informano la pianificazione delle aree naturali protette e ne definiscono i contenuti.





Come noto, con il varo della legge quadro, per la prima volta il Legislatore ha inteso disciplinare in modo organico la materia delle aree naturali protette, dettando principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle stesse, "al fine di garantire e promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del Paese". (cfr. art.1) Le finalità perseguite dalla legge quadro, in diretta attuazione dei precetti costituzionali di cui agli artt.9 e 32 della Costituzione, sono molteplici, e spaziano dalla conservazione delle specie vegetali ed animali o delle singolarità geologiche, alla applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientali idonei a realizzazione la massima integrazione tra uomo ed ambiente naturale, anche attraverso la difesa e la ricostruzione degli equilibri idraulici e idrogeologici. Il successivo art.2 della legge quadro suddivide le aree naturali protette in parchi nazionali, parchi regionali, riserve naturali statali e regionali, aree marine protette, altre aree protette. Per quanto concerne precipuamente i parchi nazionali, il legislatore del 1991 ha previsto che questi si identifichino in "aree naturali da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future". Come si vede, in disparte la circostanza che il Parco Nazionale del Circeo si annovera tra i cd. parchi storici, istituiti quasi settanta anni prima rispetto al varo della legge quadro, in ragione delle sue caratteristiche naturalistiche, nonché, soprattutto, delle emergenze presenti sul suo territorio, non vi è dubbio che l'area protetta in questione rivesta tutte le caratteristiche normativamente richieste per essere classificata tra i parchi nazionali anche ai sensi della legge n.394/91. E questo senza neppure considerare che l'art.2 comma 5 della legge quadro prevede espressamente che vengano resi efficaci i tipi di protezione previsti dalle Convenzioni internazionali, con particolare riferimento alla Convenzione di Ramsar, di cui al

succitato DPR 13 marzo 1976 n.448, cui si è accennato poc' anzi. Fatta questa breve ma doverosa premessa di ordine generale, è opportuno tracciare qualche breve cenno in merito agli strumenti che governano la gestione del territorio e l'esercizio delle attività consentite all'interno del Parco, sia nella fase precedente rispetto all'approvazione del Piano del Parco, che in quella successiva. Va preliminarmente osservato che, come più volte chiarito dal Supremo Consesso Amministrativo (cfr. ex multis, CdS VI – 16.11.04 n.7472) la ragione d'essere della delimitazione dell'area protetta risiede nell'esigenza di protezione integrale del territorio e dell'ecosistema, con la conseguenza che è necessario che ogni attività umana di trasformazione dell'ambiente all'interno di un'area protetta, vada valutata in relazione alla primaria esigenza di tutelare l'interesse naturalistico, da intendersi preminentemente su qualsiasi indizio di politica economica o ambientale di diverso tipo. Passando ad un rapido scrutinio delle disposizioni che vengono precipuamente in essere nel caso di specie, si veda, in primo luogo, quanto disposto ai commi 3 e 4 dell'art.6 della legge quadro (Misure di salvaguardia), a

mente dei quali "sono vietati... qualsiasi mutamento dell'utilizzazione dei terreni con destinazione diversa da quella agricola e quant'altro possa incidere sulla morfologia del territorio, sugli equilibri ecologici, idraulici ed idrogeotermici e sulle finalità istitutive dell'area protetta. In caso di necessità ed urgenza, il Ministro dell'ambiente, con provvedimento motivato, sentita la Consulta, può consentire deroghe alle misure di salvaguardia in questione, prescrivendo le modalità di attuazione di lavori ed opere idonei a salvaguardare l'integrità dei luoghi e dell'ambiente naturale...4. Dall'istituzione della singola area protetta sino all'approvazione del relativo regolamento operano i divieti e le procedure per eventuali deroghe di cui all'articolo 11". Al contempo, a norma dell'art. 11, 3° comma, della legge 6.12.1991, n. 394, nei parchi sono vietate "le attività e le opere che possono compromettere la salvaguardia del paesaggio e degli ambienti naturali, tutelati con particolare riguardo alla flora ed alla fauna protette e ai rispettivi habitat." La violazione dell'art. 13 viene a sua volta sanzionata penalmente dal successivo art. 30. Tale previsione, in





buona sostanza, è programmaticamente intesa alla inibizione (di là dal tassativo ma non esaustivo "catalogo" di comportamenti pregiudizialmente vietati) di "attività ed opere" che, in concreto, possano negativamente incidere sul paesaggio e sull'ambiente tutelati. Ne discende che, mentre sono vietate già in astratto ed indipendentemente da ogni apprezzamento circa la loro pericolosità, le attività espressamente elencate, ogni altra attività ed ogni altra opera sarà inibita solo all'esito di uno specifico ed individualizzato giudizio di compatibilità, trasfuso della misura autorizzatoria di competenza dell'Ente Parco. Dal quadro normativo di riferimento, si desume quindi che l'art. 6 "Misure di salvaguardia" preveda per tutto il territorio del parco nazionale, un doppio e concorrente meccanismo di divieto, che inibisce non solo tutte le attività nominate (in quanto il loro oggetto risulta essere intrinsecamente dannoso), ma anche tutte quelle innominate che possono avere effetti di danneggiamento e/o di disturbo della flora e della fauna. Del resto, il carattere provvisorio della normativa introdotta dalle misure di salvaguardia (destinata a rimanere in vigore, come si

accennava poc' anzi, fino all'approvazione del regolamento del Parco), ne impone un'esegesi esattamente aderente al dato testuale.

Un'ulteriore norma da scrutinare è sicuramente quella di cui all'art.9 comma 1 della legge quadro, che prevede che l'Ente Parco, ente pubblico non economico con personalità giuridica di diritto pubblico, abbia sede amministrativa e legale all'interno del Parco al fine di valorizzare il legame tra l'ente stesso e l'area protetta che è deputato a gestire.

Come si vede, *"l'Ente Parco non costituisce una struttura calata ed amministrata dall'altro, un corpo estraneo alla realtà locale, e funzionale all'imposizione di vincoli meramente conservativi"*, ma *costituisce piuttosto un "soggetto garante della conservazione degli ambienti naturali, e attributario del ruolo di programmatore ed attuatore di iniziative per la crescita culturale, economica e sociale delle popolazioni residenti"*. (cfr. CdS – V – 20.6.97 n.954)

Non a caso, l'art.10 della legge quadro, prevede che accanto all'Ente Parco venga costituita la Comunità del Parco, organo consultivo e propositivo dell'Ente,

formato dai Presidenti delle Regioni e delle Province, dai sindaci dei Comuni e dai Presidenti delle Comunità Montane dei territori in cui sono ricomprese le aree del Parco. Il parere della Comunità del Parco deve essere obbligatoriamente acquisito sul regolamento, sul piano, sullo statuto e sulle altre questioni a richiesta di un terzo dei componenti del Consiglio Direttivo. L'esercizio delle attività consentite all'interno del territorio del Parco, trova la propria disciplina nello strumento del Regolamento, normato dal successivo art.11, adottato dall'Ente Parco anche contestualmente all'approvazione del Piano del Parco (cfr. art.12) che costituisce lo strumento tipico, designato dal Legislatore, per assicurare la tutela dei valori naturali ed ambientali. Pertanto, attraverso il Piano del Parco, l'Ente provvede alla tutela dei valori naturali ed ambientali, storici, culturali antropologici e tradizionali allo stesso affidata. In particolare, il Piano deve disciplinare i seguenti contenuti: a) organizzazione generale del territorio e sua articolazione in aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela; b) vincoli, destinazioni di uso pubblico o privato e norme di attuazione relative con

riferimento alle varie aree o parti del piano; c) sistemi di accessibilità veicolare e pedonale con particolare riguardo ai percorsi, accessi e strutture riservati ai disabili, ai portatori di handicap e agli anziani; d) sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la funzione sociale del parco, musei, centri di visite, uffici informativi, aree di campeggio, attività agro-turistiche; e) indirizzi e criteri per gli interventi sulla flora, sulla fauna e sull'ambiente naturale in genere.

Al fine di garantire la massima partecipazione, l'art.12 prevede che, una volta adottato, il piano sia depositato per quaranta giorni presso le sedi dei Comuni, delle Comunità Montane e delle Regioni interessate, in modo che chiunque possa prenderne visione, estrarne copia e formulare le proprie osservazioni entro i successivi quaranta giorni. Il piano, dopo la deliberazione del Consiglio e la fase di raccolta delle osservazioni, viene successivamente approvato dall'Ente, d'intesa con la Regione territorialmente interessata. Il comma 7 dell'art.12, statuisce, da ultimo – fermo restando il disposto dell'art.145 comma 3 del Dlgs 22 gennaio 2004 n. 42 s.m.i. - che il piano abbia effetto di dichiarazione di



interesse pubblico generale, urgenza ed indifferibilità per gli interventi in esso previsti, andando a sostituire ad ogni livello i piani paesistici, i piani territoriali o urbanistici e ogni altro strumento di pianificazione.

Dal quadro normativo suesposto, si evince come il Legislatore del 1991, quanto agli strumenti di tutela e gestione del territorio, abbia previsto un sistema sostanzialmente bifasico. Infatti, le misure di salvaguardia sono *naturaliter* destinate ad operare solo fino all'istituzione della singole aree protette, laddove: a) "dall'istituzione della singola area protetta sino all'approvazione del relativo regolamento operano i divieti e le procedure per eventuali deroghe di cui all'articolo 11" (art. 6, 4° comma) e b) dopo l'approvazione del regolamento, sarà affidata a quest'ultimo (in quanto beninteso conforme a legge e alle specifiche previsioni dell'art. 11 cit.) la selezione delle opere realizzabili o meno all'interno dell'area protetta.

Come si vede, laddove l'art.11 comma 3 contiene l'iniziale affermazione di una serie di divieti, tassativamente operanti in vigenza del regime di salvaguardia, il successivo comma 4 ridimensiona la portata del precedente comma 3,

statuendo che il Regolamento del Parco stabilisce eventuali deroghe ai divieti di cui al comma 3, ed addizionalmente, per gli effetti, ad una sorta di modulazione del vincolo, naturalmente nel rispetto dei principi generali posti dalla legge quadro, ai quali devono conformarsi i regolamenti per la disciplina delle aree protette.

Coerentemente con i principi suesposti, l'art.12 della legge quadro prevede che il Piano del Parco suddivida il territorio in quattro zone, proprio in base al diverso grado di protezione (che in regime di salvaguardia risulta al contrario indifferenziato), prevedendo Zone A (Riserva Integrale), Zone B (Riserva Generale Orientata), Zona C (Area di protezione) e Zone D (Promozione economica e sociale).

Merita spendere ora qualche breve cenno in merito al disposto del successivo art.13 della legge quadro, che al comma 1 prevede che "il rilascio di concessioni o autorizzazioni relative ad interventi, impianti ed opere all'interno del parco è sottoposto al preventivo nulla osta dell'Ente parco. Il nulla osta verifica la conformità tra le disposizioni del piano e del regolamento e l'intervento ed è reso entro sessanta giorni dalla richiesta.

2005. Invero, come ha avuto modo di chiarire, *rectius*, ribadire, la Terza Sezione della Corte di Cassazione Penale, nella recentissima pronuncia 5 aprile 2007 n.14183, la regola di cui all'art.13 deve ritenersi perentoria ad incondizionata. Del resto, ha ancora chiarito dal Corte di Cassazione nella pronuncia testè citata, "una diversa interpretazione introdurrebbe, un limite di dubbia costituzionalità alla obbligatorietà di una legge penale eventualmente circoscritta (con applicazione della norma non uniforme nel tempo e nel territorio) ai soli parchi retti dalle amministrazioni più ditigenti nell'ontemperare alle disposizioni della legge n. 394 del 1991 e non operante nei territori di tutti gli altri, che rimarrebbero lasciati alla variabile iniziativa individuale ed estemporanea di privati ed enti locali. Del resto, al riguardo, che la Corte Costituzionale ha sempre affermato e ribadito il principio dell'unitarietà dei parchi nazionali (espressamente contenuto nel D.P.R. n. 616 del 1977, art. 83, comma 2) rivolto, da un lato, ad assicurare allo Stato poteri idonei a garantirne l'unitarietà di struttura e di funzionamento e, dall'altro, a precludere alle Regioni di porre una

*Decorso inattingibile tale termine il nulla osta si intende rilasciato".*

Va infatti preliminarmente osservato come ai sensi dell'art.13 della legge 6 dicembre 1991 n.394, il "rilascio di il rilascio di concessioni o autorizzazioni relative ad interventi, impianti ed opere all'interno del parco è sottoposto al preventivo nulla-osta dell'Ente parco" e detto nullaosta "verifica la conformità tra le disposizioni del piano e del regolamento e l'intervento". La violazione dell'art. 13 viene a sua volta sanzionata penalmente dal successivo art. 30.

Quanto precede conduce pertanto, sia sul piano logico che su quello strettamente normativo, a ritenere affatto errata la tesi, che pure verso la metà degli Anni Novanta aveva trovato un certo credito, a mente della quale l'obbligatorietà della preventiva acquisizione del nulla-osta di cui all'art.13 sarebbe scattata solo in epoca successiva all'adozione degli strumenti di pianificazione, da parte dell'Ente Parco, o quanto meno, per quanto riguarda il Parco del Circeo, in epoca successiva alla sua istituzione, avvenuta ai sensi dell'art.12 della legge 31 luglio 2002 n.179 ("Disposizioni in materia ambientale"), con DPR 4 aprile





definitivamente approvati alla data di entrata in vigore del presente decreto;

c) i nuovi interventi consentiti dalle norme di tutela paesistica, di cui alle norme tecniche di attuazione previste dai Piani territoriali paesistici Ambito 10 «Latina», Ambito 13 «Terracina, Ceprano, Fondi», e Ambito 14 «Cassino, Gaeta, Ponzano», approvati dalla legge regionale 6 luglio 1998, n. 24, ovvero, a decorrere dalla data della sua approvazione, dalla normativa del Piano territoriale paesistico regionale di cui all'art. 21 della legge regionale 6 luglio 1998 n.24". Sotto questo profilo, va precisato che, lungi dal poter ritenere le due norme sovrapponibili, ed applicabili, per gli effetti, solo in base all'ambito temporale nel quale gli interventi siano stati posti in essere (vale a dire in epoca precedente o successiva rispetto all'entrata in vigore del DPR istitutivo dell'Ente), l'art.13 della legge quadro reca, e continua a recare, portata ben più ampia rispetto a quella dell'art.4 citato, riferendosi, indistintamente, come si è visto, a tutti gli interventi, le opere e gli impianti da realizzarsi all'interno del perimetro delle aree protette, e non già

all'amministrazione preposta alla gestione del parco. E' quanto accade nel caso del Parco nazionale del Circeo, che preesiste alla legge n. 394/1991 e che ha tutti i requisiti per costituire un'area naturale protetta ai sensi di tale legge; inoltre tale Parco era gestito, prima della istituzione dell'Ente, da un apposito apparato amministrativo autonomo (ai sensi dell'art. 2 della legge istitutiva, l'Azienda di Stato delle Foreste Demaniali) sicché nessun ostacolo vi era all'immediata applicazione dell'art. 13 citato al Parco Nazionale del Circeo".

Quanto ai dubbi interpretativi sorti a seguito della pubblicazione del DPR 4 aprile 2005, istitutivo dell'Ente Parco, controversa è risultata l'applicazione dell'art.4 dell'Allegato al decreto presidenziale, contenente la "Disciplina di tutela del Parco Nazionale del Circeo" che prevede che siano sottoposti ad autorizzazione dell'Ente: a) i nuovi strumenti urbanistici generali, i nuovi piani di settore e quelli non definitivamente approvati alla data di entrata in vigore del presente decreto; b) le eventuali varianti, totali o parziali, agli strumenti urbanistici generali vigenti, ed i relativi piani attuativi, non

istituzionalmente assolvono gli enti parco. Da ciò consegue che la condizione di cui sopra deve ritenersi valida per i parchi da istituire, mentre per quelli già esistenti continuano a valere le norme e gli strumenti già adottati che conservano validità -come detto- fino all'approvazione degli atti contemplati dagli artt.11 e 12 citati". (cfr. da ultimo, proprio in relazione ai cd. parchi storici, TAR Abruzzo - AQ - 24 maggio 2006 n.374). Nel caso specificamente considerato, va infatti considerato che il Parco Nazionale del Circeo esista sin dal 1934 e che alla sua gestione fosse preposta l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali (ASFD). Entrata in vigore la legge quadro, ha chiarito, con esemplare chiarezza il Consiglio di Stato nella sentenza n.4163/04 come "la previsione che subordina gli interventi all'interno dei parchi al nulla osta dell'Ente Parco, doveva essere ritenuta di immediata applicazione laddove esistessero già aree naturali protette delimitate. Ove non esistesse formalmente un Ente parco, ma comunque vi fosse un'amministrazione preposta alla gestione del parco già istituito, ogni riferimento all'Ente parco doveva intendersi fatto

disciplina comunque idonea a pregiudicare siffatta unitarietà anche di gestione. Tale unitarietà di disciplina deve riguardare tutti i parchi nazionali, sia già esistenti sia di futura istituzione, non avendo il legislatore consentito una diversità di regime tra di essi in quanto, pur se formati in tempi diversi, sono comunque sorretti da un medesimo interesse e da identiche finalità (cfr. Corte Cost., sentenze n. 1029 del 1988 e n. 223 del 1984)". Alle medesime conclusioni, ed in piena coerenza con i principi suesposti, era addivenuta in più occasioni anche la giurisprudenza amministrativa, che, sul punto, aveva avuto modo di significare come "il nulla osta previsto dall'art.13 della legge citata non può infatti ritenersi condizionato per i parchi già esistenti, com'è nel caso di quello che ricorre, all'approvazione del nuovo piano del parco e del nuovo regolamento, nel senso che ove detti strumenti manchino si possa prescindere dal nulla osta. Una simile soluzione appare abnorme in quanto sarebbe in contrasto con la "voluntas legis" quale emerge da una lettura sistematica della L.394/1991 che ha inteso valorizzare e non attenuare la funzione di salvaguardia ambientale che



unicamente all'attività edilizia in senso stretto.

Da ultimo, in merito al precetto di cui al primo comma dell'art.13 vanno fatte due ulteriori importanti precisazioni. La prima riguarda la competenza al rilascio del provvedimento che, dopo l'entrata in vigore del D.lgs. 30 marzo 2001 n.165 - che ha ulteriormente accentuato i principi, introdotto prima dal D.lgs 3 febbraio 1993 n.29 e successivamente, dal D.lgs 31 marzo 1998 n.80, della separazione tra atti di indirizzo politico (che spettano al Presidente e al Consiglio Direttivo) e atti gestionali - risulta essere di competenza esclusiva del Direttore dell'Ente.

La seconda, l'applicabilità dell'istituto del silenzio-rifiuto ai procedimenti aventi ad oggetto, tra gli altri, l'ambiente ed il patrimonio paesaggistico, tra cui rientra il nulla-osta di cui all'art.13 comma 1 della legge quadro, in cui il tacito silenzio decorra 60 giorni dalla presentazione dell'istanza di nulla-osta equivale ad accoglimento dell'istanza, deve intendersi tacitamente abrogato dall'art.20 comma 4 della legge 7 agosto 1990 n.241, come modificata dalla legge 14 maggio 2005 n.80. Va infatti considerato che se è indubbio che il Legislatore del 2005 abbia inteso generalizzare, rendendolo di immediata applicazione, l'istituto del silenzio assenso, al comma 4 dell'art.20 ha tuttavia configurato un'ipotesi, speciale e residuale, di silenzio-rifiuto, che si rende applicabile, per i profili che qui strettamente interessano, agli atti e ai procedimenti riguardanti l'ambiente e il patrimonio paesaggistico (cfr. sul punto, TAR Lazio 13.11.07 n.13241).

2.1.5 - Beni ambientali e vincolo paesaggistico

Come noto, i Parchi nazionali, sin dal varo della cd Legge Galasso nel lontano 1985, si annoverano tra le aree vincolate *ex lege* sotto il profilo paesaggistico.

L'art.142 del D.lgs 22 gennaio 2004 n.42 s.m.i., in piena continuità normativa col disposto di cui all'art. 1 comma 1 della legge 8 agosto 1985 n.431 e dell'art.146 comma 1 del D.lgs. 29 ottobre 1999 n.490, assoggetta al vincolo una serie di aree, le cd. aree tutelate per legge, tra cui si annoverano, tra i numerosi beni oggetto di tutela, le Zone Unide e i parchi nazionali e regionali, ivi comprese le aree di protezione esterna. Il che spiega perché, come chiarito numerosissime volte dalla Cassazione, nelle aree protette, per quanto riguarda l'attività edificatoria, il legislatore abbia previsto non già un duplice, bensì un triplice controllo: del responsabile dell'ufficio tecnico comunale, al quale è demandato il rilascio del titolo abilitativo edilizio (ai sensi del TU DPR n. 380 del 2001); dell'autorità regionale o di quella delegata al rilascio dell'autorizzazione paesaggistica (ai sensi del D.l.gs. n. 42 del 2004); dell'autorità del parco (ai sensi della L. n. 394 del 1991) (si vedano, tra le decisioni più recenti, Cass., Sez. III 15.12.2003, n. 47706; 20.6.2003, n. 26863; 12.5.2003, n. 20738; 11.1.2000, n. 83; 13.10.1998, n. 12917. Nello stesso senso Cons. Stato, IV , 28.2.2005, n. 714). Vedasi, su tutte, la seguente, recentissima, massima: "*la realizzazione di interventi ed opere nelle aree protette deve essere sottoposta al preventivo rilascio di tre autonomi provvedimenti: il permesso di costruire, l'autorizzazione paesaggistica e il nulla-osta del parco; e ciò in ragione dell'autonomia dei profili paesaggistici ed ambientali da quelli urbanistici*". (Cass. pen. III 29.1.08 n.4522). La norma, del resto, è chiara, e non dovrebbe prestarsi a difformi interpretazioni. Tuttavia,

soprattutto a seguito dell'approvazione del DPR 4 aprile 2005, istitutivo dell'Ente Parco, le Amministrazioni comunali territorialmente interessate hanno sollevato una serie di dubbi in ordine alla sussistenza del vincolo paesaggistico all'interno del centro urbano di Sabaudia, nonché, per una minima porzione di territorio, anche nel Comune di San Felice Circeo pur essendo gli stessi pacificamente ricompresi all'interno del perimetro del Parco Nazionale del Circeo sin dalla sua istituzione, anche alla luce di quanto normato dal DPR istitutivo dell'Ente Parco, con cui si è addiventati alla perimetrazione definitiva dell'area naturale protetta. Peraltro, la circostanza che il conglomerato urbano di Sabaudia, nonché la porzione territoriale del Comune di San Felice Circeo interessata alla problematica di cui in oggetto, risultassero individuati come ricadenti nel perimetro del Parco, era altresì confermata dagli strumenti urbanistici comunali vigenti, e segnatamente dal Piano Regolatore Generale nonché dalla correlata strumentazione attuativa. Ciò premesso, va considerato che il Piano Territoriale Paesistico varato con Lr 6 luglio 1998 n.24, che ai sensi dell'art.1





comma 5 più volte citato DPR 4 aprile 2005, costituisce, nelle more della redazione del Piano del Parco e del Regolamento, lo strumento di salvaguardia di cui all'art.6 della legge quadro, citato in premessa, per quanto concerne il centro urbano di Sabaudia, ricadente - peraltro con le rilevanti specificazioni che seguiranno *infra* - nella Zona L/a del PTP nonché nelle zone A e B del PRG, rimanda alla previsioni del vigente Piano regolatore, approvato nel 1977 (quindi in epoca ben precedente al varo della Legge Galasso), senza, secondo la tesi articolata dai Comuni interessati, contemplare alcuna misura ulteriore di tutela del territorio.

Ed ancora, quanto alla sussistenza del vincolo paesistico nell'area del Parco di cui trattasi, è necessario altresì considerare come, da un lato, il DM 20 luglio 1967 avesse escluso dalla premessa il nucleo del Comune di Sabaudia, esclusione confermata dal grafico planimetrico allegato al decreto ministeriale stesso, mentre dall'altro, il successivo DM 22 maggio 1985 (cd. Galassino) avesse esteso il vincolo, individuando in maniera precisa una nuova area, ma senza ricomprendervi il nucleo urbano di Sabaudia.

Quanto sopra negli anni scorsi ha indotto i Comuni, con particolare riferimento a quello di Sabaudia, a ritenere che, pur essendo il centro urbano pacificamente ricompreso nel perimetro non solo di un'area protetta, ma addirittura di un parco nazionale, pur tuttavia, lo stesso non dovesse ritenersi gravato da vincolo paesaggistico. E questo, come si è visto, sia in forza della circostanza che il vigente PTP, nell'area di cui trattasi, rimandava alla previsioni del piano regolatore, sia in forza di quanto previsto dai succitati provvedimenti amministrativi. Al contempo, a sostegno di tali prospettazioni, si è ulteriormente sostenuto come, se da un lato era indubitabile che il comma 1 dell'art.142 del Codice Urbani, pienamente vigente all'epoca dell'approvazione del DPR istitutivo del Parco, assoggettava *ex lege* al vincolo una serie di aree, le cd. aree tutelate per legge, tra cui si annoveravano non solo i parchi nazionali e regionali, ma persino le aree di protezione esterna, pur tuttavia, stante che il successivo comma 2 prevedeva che non fossero comprese tra i beni elencati al comma 1 le aree che alla data del 6 settembre 1985 risultavano essere delimitate negli strumenti urbanistici come zone A e B, quali sono oggettivamente le aree di cui si discuteva, si poteva ragionevolmente concludere nel senso della non sussistenza del vincolo e più in generale, nel senso della sola vigenza delle previsioni del piano regolatore nell'area oggetto della presente trattazione. In buona sostanza, ha sostenuto sino ad oggi soprattutto il Comune di Sabaudia, uno dei principi fondamentali introdotti dalla legge Galasso, e successivamente trasfusi prima nel D.lgs 29 ottobre 1999 n.490 e, da ultimo, nel testè citato art.142 del Codice Urbani, sarebbe stato quello secondo cui i vincoli paesaggistici imposti, anche a carico dei parchi nazionali, dovevano necessariamente coordinarsi con le previsioni degli strumenti urbanistici, derivandone che in alcuni casi, ivi compreso quello di specie, i predetti vincoli venivano ad essere risolutivamente condizionati proprio dall'esistenza degli strumenti urbanistici. Tali conclusioni, tuttavia, a parere dell'Ente Parco, come si vedrà *infra*, già prima della recente novella al D.lgs. 22 gennaio 2004 n.42 s.m.i., risultavano in ogni caso profondamente incise da almeno due ordini di considerazioni. E questo persino a voler prescindere dalla circostanza, a dir poco rilevante nel caso di specie, che il Codice Urbani avesse individuato due macrocategorie di beni da sottoporre a tutela, quelli tutelati *ex lege*, su cui si è riferito poc'anzi, e quelli vincolati in modo selettivo, tra cui si annoverano anche le aree naturali protette.

Invero, la funzione dei cd. galassini, erroneamente evocati, a parere dell'Ente, a sostegno della tesi delle non sussistenza del vincolo, è sempre notoriamente stata quella di sottoporre a tutela paesistica zone omogenee, unificando ed integrando il sistema dei vincoli puntuali presenti sul territorio, e prevedendo che fino al 31 dicembre 1985 - data in cui, secondo le intenzioni del legislatore, dovevano essere approvati i piani paesistici - fossero "vietate tutte le modificazioni dell'assetto del territorio, nonché le opere edilizie e i lavori, fatta eccezione per i lavori di restauro, risanamento conservativo nonché per quelli che non modificano l'aspetto esteriore dei luoghi." Trattavasi, come del resto ha più volte chiarito la giurisprudenza amministrativa, di un provvedimento avente valore costitutivo e



non già meramente ricognitivo della sussistenza del vincolo, dotato di valenza autonoma e conseguentemente scevro di effetti meramente confermativi della precedente vincolistica. Ivi compresa, come è evidente, quella dettata dal DM del 1967. Il tutto in un contesto in cui, oltretutto, contrariamente a quanto rappresentato dal Comune di Sabaudia, non tutto il conglomerato urbano di Sabaudia era stato identificato dal PTP quale area L/a (Tutela limitata), atteso che, al contrario, ai sensi dell'art.23 lett.c) delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano, il centro storico di Sabaudia, individuato in rosso nelle cartografie allegate, e corrispondente al perimetro della Fondazione, era stato individuato quale Zona I/c (Tutela integrale), su cui era pacifico che gravasse una vincolistica, posta evidentemente dal PTP, ben più pregnante di quella rinvenibile nelle disposizioni del Piano Regolatore, peraltro risalente al lontano 1977 e mai aggiornato alle previsioni del PTP, come pure legislativamente previsto. Ad ogni buon conto, l'Ente Parco ha sin dall'inizio ritenuto che già ai sensi dell'art.1 lett.f) della legge 8 agosto 1985 n.431, i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna ai parchi risultassero assoggettati direttamente al vincolo. Del resto, anche nella cd. Legge Galasso, come nel Testo Unico del 1999 e, da ultimo, nel Codice Urbani, risultava espressamente contemplata la deroga di operatività dei vincoli prevista dal comma 2 dell'art.2, in relazione alle aree A e B del piano regolatore comunale. Pur tuttavia, proprio in forza della natura costitutiva e non già ricognitiva del vincolo apposto dalla Legge Galasso, dalla cui pubblicazione lo stesso deve ritenersi sussistente anche nel conglomerato urbano del Comune di Sabaudia, può considerarsi operativa la testè citata deroga di operatività, stante che, coerentemente con i principi esposti, la giurisprudenza amministrativa è consolidata nel ritenere che questa non possa mai valere per aree, quale è quella di cui si discute, specificamente individuate e delimitate da provvedimenti amministrativi (cfr. sul punto, CdS – VI – 31 dicembre 1988 n.1351, CdS – VI – 6 aprile 1987 n.242, CdS – VI – 19 giugno 2001 n. 3241, nonché, da ultimo CdS – II – 25 giugno 2001 n.1492). Ancor più chiaramente, la Sesta Sezione del Consiglio di Stato, nella sentenza 3 dicembre 1998 n.1658, che nel confermare la sentenza 8 luglio 1992 n.378, resa dal TAR Toscana, ha riferito che “la deroga introdotta dall'art.1 della legge n.431/85 – che nel sottoporre al vincolo paesaggistico diversi beni ambientali, ne ha disposto la non applicabilità a talune zone individuate negli strumenti urbanistici – deve intendersi riferita al vincolo paesaggistico imposto direttamente ex lege su alcune categorie di beni, e non anche nelle aree vincolate in regime particolare con apposito provvedimento adottato ai sensi di diverse disposizioni legislative”, che nella fattispecie devono evidentemente rinvenirsi nella disciplina speciale, destinata a prevalere su quella generale ancorchè sopravvenuta, disegnata sia dalla legge quadro sulle aree naturali protette 6 dicembre 1991 n.394 sia dalla legge istitutiva del parco. Ed ancora, ha ulteriormente precisato sul punto il Consiglio di Stato, “tale deroga deve intendersi riferita solo alle aree soggette al vincolo generale imposto con la legge n.431/85, e non anche alle aree vincolate in regime particolare, con apposito provvedimento (nella fattispecie addirittura di rango primario, vale a dire la legge n.285/34 n.d.r.), ai sensi di diverse disposizioni legislative”. Né, del resto, come ha chiarito, anche su questo punto, il Consiglio di Stato, sussisterebbe contraddittorietà tra le determinazioni del piano regolatore e quelle di cui al vincolo imposto dalla legge quadro e dalla legge istitutiva del Parco, stante che risulterebbe “facile replicare che si tratta di determinazioni poste in essere da amministrazioni diverse (statale l'una, locale l'altra), nell'esercizio di poteri differenti, rivolti a perseguire interessi pubblici distinti ed autonomi anche sotto il profilo funzionale”.

Sotto altro, ma non meno rilevante profilo, l'Ente Parco ha ritenuto dovesse disattendersi, salvo dover concludere nel senso della totale illegittimità della norma e, per gli effetti, della necessità della sua disapplicazione, la tesi a mente della quale la succitata disposizione di cui all'art.1 comma 5 del DPR 4 aprile 2005, di istituzione dell'Ente Parco Nazionale del Circeo andasse interpretata nel senso della non sussistenza, nel centro urbano di Sabaudia, di alcun vincolo ulteriore rispetto a quello imposto dal vigente PRG. Tale interpretazione, invero, si sarebbe infatti posta in ineludibile contrasto, non





senza porre, al contempo, più di un dubbio in ordine alla legittimità costituzionale della norma, con quanto previsto dalla cennate fonti di rango superiore, e, segnatamente, dal combinato disposto degli artt. 134 ss. e 142 del D.lgs. 22 gennaio 2004 n.42, nonché degli artt. 6 e 12 comma 7 della legge 6 dicembre 1991 n.394. Al contrario, il rimando al PRG, peraltro limitato al conglomerato urbano del Comune di Sabaudia non ricadente nel centro storico, non esclude la sussistenza del vincolo, designandone, più semplicemente, la gradazione. Tanto è vero che, come si accennava, la Suprema Corte, nella recentissima sentenza 5 aprile 2007 n.14183, ha chiarito come l'unica interpretazione costituzionalmente orientata del disposto di cui all'art.12 comma 7 della legge quadro sia quella di voler ritenere vigenti i piani paesistici, i piani territoriali ed urbanistici e ogni altro strumento di pianificazione per tutte le finalità, tra cui si annoverano evidentemente e preliminarmente quelle di tutela, cui è delegato il piano del parco fino al momento della sua adozione.

Conclusivamente, negare la vigenza del PTP e, per gli effetti, del vincolo paesaggistico, su talune zone che pure risultano essere pacificamente ricomprese all'interno del perimetro del Parco, si sostanzierebbe, sia sul piano logico che su quello normativo, nel negare la sussistenza del vincolo imposto dalla legge quadro in relazione alle misure di salvaguardia che la stessa, al più volte citato art.6, obbligatoriamente pone in attesa dell'approvazione degli strumenti di pianificazione. Del resto, alle medesime conclusioni, a giudizio dell'Ente Parco, sembrava inoltre potersi pervenire anche seguendo un diverso iter logico-argomentativo. Come efficacemente significato dal Consiglio di Stato in sede consultiva nel parere 25 giugno 2001 n.1492, l'art.149 del D.lgs. 29 ottobre 1999 n.490, all'epoca vigente, che aveva riprodotto, in sostanza, le disposizioni di cui all'art.5 della legge n.1497/39 nonché dell'art. 1-bis della legge n.431/85, disponeva che le Regioni sottoponessero a specifica normativa d'uso e valorizzazione ambientale il territorio includente i beni di cui all'art.146 del citato Testo Unico, mediante la redazione di piani territoriali paesistici ovvero di piani urbanistico-territoriali aventi le medesime finalità di salvaguardia dei valori paesistici e ambientali, destinati a prevalere, ai sensi del successivo art.150, sulle disposizioni degli strumenti urbanistici regionali.

Con la conseguenza che in forza di tale prevalenza, nel rilascio dei provvedimenti concessori, si rendeva in ogni caso necessario tenere conto delle previsioni dei piani paesistici, negandoli ove la domanda di concessione si atteggiasse in contrasto con le previsioni del PTP.

Del resto, ad ulteriore conforto circa l'esattezza di tali conclusioni, il Consiglio di Stato, nel succitato parere, aveva osservato come, stante che nella Regione Lazio il piano paesistico era stato redatto includendovi le aree di cui all'art.82 del DPR 616/77, così come introdotto dall'art.1 della Legge Galasso, non si potesse che concludere nel senso di ritenere che le allora concessioni edilizie, oggi permessi di costruire, fossero soggette alla disciplina designata dall'art.151 comma 2 del citato decreto legislativo, con la conseguenza di doverle preventivamente sottoporre alla Regione per la preventiva autorizzazione.

Né, del resto, come ha chiarito, anche su questo punto, il Consiglio di Stato, poteva ragionevolmente sostenersi la tesi della contraddittorietà tra le determinazioni del piano regolatore e quelle di cui al vincolo imposto dalla legge quadro e dalla legge istitutiva del Parco, stante che risulterebbe "facile replicare che si tratta di determinazioni poste in essere da amministrazioni diverse (statale l'una, locale l'altra), nell'esercizio di poteri differenti, rivolti a perseguire interessi pubblici distinti ed autonomi anche sotto il profilo funzionale". Ad ogni buon conto, a chiudere definitivamente la questione, con il varo del D.lgs. 26 marzo 2008 n.63 sono intervenute le modifiche alla parte Terza del Codice che riguardano precipuamente il paesaggio, e che muovono dall'assunto, fatto proprio, ancora una volta dalla Corte Costituzionale nella nota sentenza 14 novembre 2007 n. 367, che il paesaggio è un valore "primario e assoluto" che deve essere tutelato dallo Stato, prevalente rispetto agli altri interessi pubblici in materia di governo e di valorizzazione del territorio. In particolare, la modifica dell'art.142 comma 2 del Codice, ha tassativamente escluso che la deroga possa operare, quali che siano le previsioni degli strumenti urbanistici comunali, da considerarsi in ogni caso sottordinate e, per gli effetti recessive





rispetto alle norme poste a tutela del vincolo paesaggistico, per quanto riguarda i beni elencati all'art.142 comma 1 lett.f) e i) vale a dire: i parchi e le riserve, sia nazionali che regionali, ivi compresa la fascia di protezione esterna e le zone umide, incluse nell'elenco del DPR 13 marzo 1976 n.448.

2.1.6. I beni culturali del Parco  
All'interno del Parco Nazionale del Circeo, si rinvennero beni archeologici ed architettonici di grande pregio. Lo splendido mosaico ambientale del Parco è infatti arricchito da importanti ritrovamenti di reperti preistorici ed archeologici testimonianza della presenza dell'uomo al Circeo sin da epoche remote. Le numerose grotte ed i ripari naturali del promontorio sono, infatti, importantissimi siti preistorici nei quali, oltre al ritrovamento di un cranio dell'uomo di Neanderthal (prof. Blanc, Grotta Guattari, 1939), numerosissime sono le altre testimonianze (resti fossili, reperti litici, ecc.) che possono rendere un'idea della presenza dell'uomo e delle sue attività nel corso delle ere preistoriche. I reperti archeologici, invece, sono in buona parte riferibili all'epoca romana, sia imperiale

che repubblicana, quando la notevole capacità tecnica dell'epoca consentì la realizzazione di opere di raffinata ingegneria residenziale ed idraulica, come il porto canale di Torre Paola od il complesso termale-residenziale della Villa di Domiziano, giunte sino ai nostri giorni. Dal complesso della Villa di Domiziano provengono importanti reperti artistici esposti in vari musei, come l'Apollo di Kessel ed il Fauno con flauto traverso, che ornavano gli ambienti residenziali e termali dell'insediamento imperiale. I beni del patrimonio artistico sono tutelati ai sensi delle Parti I e II del più volte citato D.lgs. 22 gennaio 2004 n.42, come da ultimo novellato dal D.lgs. 24 marzo 2008 n.62.

I beni culturali sono definiti dal comma 1 dell'art.10 del Codice come "le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico", mentre il successivo comma 2 elenca, *nominatim*, le altre tipologie di beni culturali. Il procedimento del vincolo, a differenza di quanto non accade per i beni ambientali, non è correlato ad uno strumento di pianificazione territoriale, ma da un atto del Ministero dei Beni Culturali. Il successivo art.21, anch'esso interessato dalla novella del 2008, prevede, al comma 1, che siano subordinati ad autorizzazione del Ministero: a) la rimozione o la demolizione, anche con successiva ricostituzione, dei beni culturali; b) lo spostamento, anche temporaneo, dei beni culturali mobili, salvo quanto previsto ai commi 2 e 3; c) lo smembramento di collezioni, serie e raccolte; d) lo scarto dei documenti degli archivi pubblici e degli archivi privati per i quali sia intervenuta la dichiarazione ai sensi dell'articolo 13, nonche' lo scarto di materiale bibliografico delle biblioteche pubbliche, con l'eccezione prevista all'articolo 10, comma 2, lettera c), e delle biblioteche private per le quali sia intervenuta la dichiarazione ai sensi dell'articolo 13; e) il trasferimento ad altre persone giuridiche di complessi organici di documentazione di archivi pubblici, nonché di archivi privati per i quali sia intervenuta la dichiarazione ai sensi dell'articolo 13." Al

contempo, il successivo comma 4, dispone che fuori dei casi di cui ai commi precedenti, l'esecuzione di opere e lavori di qualunque genere su beni culturali sia subordinata ad autorizzazione del soprintendente. Di notevole importanza è anche la disposizione rinvenibile al comma 5, secondo cui l'autorizzazione, contenente eventualmente delle prescrizioni, venga resa su progetto o, qualora sufficiente, su descrizione tecnica dell'intervento, presentati dal richiedente e che prevede che se i lavori non abbiano inizio entro cinque anni dal rilascio dell'autorizzazione, al soprintendente sia dato dettare prescrizioni ovvero integrate o variare quelle già date in relazione al mutare delle tecniche di conservazione.

Nel territorio del Parco Nazionale, competente al rilascio delle autorizzazioni di cui all'art.21 del Codice Urbani è la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Latina e Frosinone.



<p><b>2.2 I vincoli imposti dalla Direttive Comunitarie</b></p> <p><b>2.2.1 Le Direttive Habitat e Uccelli</b></p> <p>Al contempo, tutto il territorio del Parco Nazionale del Circeo è stato classificato quale Zona di Protezione Speciale, ai sensi della Direttiva Uccelli 79/409/CEE (IT6040015 ZPS Parco Nazionale del Circeo (ZPS). Inoltre, all'interno dello stesso, sono stati individuati sette diversi Siti di Importanza Comunitaria, ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CEE (IT6040012 SIC Laghi Fogliano, Monaci, Caprolace, IT6040013 SIC Lago di Sabaudia, IT6040014 SIC Foresta demaniale del Circeo, IT6040016, SIC Promontorio del Circeo Quarto caldo, IT6040017 SIC Promontorio del Circeo Quarto freddo, IT6040018 SIC Dune del Circeo). Conseguentemente, trovano piena applicazione, nell'area di interesse della presente analisi, sia le disposizioni di cui al DPR 8 settembre 1997 n.357 s.m.i., attuativo delle succitate Direttive, sia il recente DM del Ministero dell'Ambiente 17 ottobre 2007 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di</p>	<p>Protezione Speciale (ZPS)" pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.258 del 6 novembre 2007, recepite, da ultimo, dalla Regione Lazio, con DGR 16 maggio 2008 n.363. E' utile, anche su questo punto, premettere una breve ricognizione del quadro normativo di riferimento costituito dalle Direttive 79/409/CEE (cd. Direttiva uccelli) e 92/43/CEE (cd. Direttiva Habitat) nonché dal Regolamento di esecuzione delle predette DPR 8 settembre 1997 come modificato dal DPR 31 marzo 2003 n.120. Orbene, ai sensi della vigente normativa comunitaria e nazionale succitata, i progetti di opere che riguardano zone di protezione speciale (ZPS) ovvero siti di interesse comunitario (SIC), quali sono quelli che precipuamente vengono in rilievo, devono essere sottoposti alla valutazione di incidenza ambientale, se del caso nell'ambito della procedura di valutazione di impatto ambientale. Invero, l'art.2 della Direttiva 92/43/CEE, prevede espressamente, al comma 1 che lo "scopo della presente direttiva è contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri</p>	<p>al quale si applica il trattato", mentre, al comma 2, specifica che "le misure adottate a norma della presente direttiva sono intese ad assicurare il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e delle specie di fauna e flora selvatiche di interesse comunitario".</p> <p><b>2.2.2 La valutazione di incidenza</b></p> <p>Inoltre, al successivo comma 3, il legislatore comunitario ha previsto la costituzione di una rete ecologica europea coerente di zone speciali di conservazione, denominata "Natura 2000". Questa rete, formata dai siti in cui si trovano tipi di habitat naturali elencati nell'allegato I e habitat delle specie di cui all'allegato II, deve garantire il mantenimento ovvero, all'occorrenza, il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, dei tipi di habitat naturali e degli habitat delle specie interessati nella loro area di ripartizione naturale. Specifica ancora il legislatore comunitario comma 3 che la rete "Natura 2000" comprende anche le zone di protezione speciale classificate dagli Stati membri a norma della direttiva 79/409/CEE.</p>	<p>Di fondamentale importanza è anche il successivo art.6, che nel normare il procedimento di valutazione di incidenza di piani e progetti che possano avere un impatto significativo sui siti, ha chiarito che Gli Stati membri adottano le opportune misure per evitare nelle zone speciali di conservazione il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie nonché la perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate, nella misura in cui tale perturbazione potrebbe avere conseguenze significative per quanto riguarda gli obiettivi della Direttiva. Al contempo, l'art.6 specifica come un progetto possa essere approvato nonostante la valutazione di incidenza negativa su siti di importanza comunitaria solamente quando non esistono soluzioni alternative e quando deve essere realizzato per motivi imperativi di rilevante interesse pubblico, inclusi i motivi di natura sociale o economica. Se poi nel sito colpito si trovano un tipo di Habitat prioritario naturale o una specie prioritaria (All. dir. 92/43/CEE) possono essere adottate soltanto considerazioni connesse con la salute dell'uomo e la sicurezza pubblica o relative a conseguenze positive di primaria importanza per l'ambiente. La</p>
---	---	---	---





grande rilevanza che assume la tutela dei SIC e delle ZPS nell'ordinamento comunitario è, del resto, comprovata dal fatto che la Commissione Europea nel 2000 ha emanato le linee guida all'interpretazione dell'art. 6 della Direttiva 92/43/CEE (cd. Direttiva Habitat) Innanzitutto, la Commissione, nelle predette Linee Guida, ha avuto cura di riferire che la Direttiva debba essere interpretata nell'ottica del principio di precauzione, nel senso che, persino nel caso in cui non vi sia certezza in ordine al possibile danno per le aree oggetto di tutela, ma soltanto il pericolo della verificazione di un qualsivoglia nonamento, debbano essere attuate le cautele previste nella Direttiva stessa (p. 24, 30 e 42 delle linee guida cit.).

In secondo luogo, la Commissione precisa che gli interventi sui siti in questione, in base alla lettera dell'art.6, par. 3 della Direttiva, debbano concernere unicamente la gestione dei siti stessi e, in ogni caso, non li debbano pregiudicare, con la diretta conseguenza che le valutazioni in ordine ai progetti che interferiscono con essi devono necessariamente avvenire "nell'ottica della conservazione" (p. 38)

A sua volta, l'art.4 del DPR 8 settembre 1997 n.357 s.mi., recante il regolamento d'attuazione della Direttiva Habitat, recita espressamente: *"Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano assicurano per i proposti siti di importanza comunitaria opportune misure per evitare il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie, nonché la perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate, nella misura in cui tale perturbazione potrebbe avere conseguenze significative per quanto riguarda gli obiettivi del presente regolamento"*. Al contempo, il successivo art.6 "gli obblighi derivanti dagli articoli 4 e 5 si applicano anche alle zone di protezione speciale di cui al comma 1".

In ambito nazionale, la valutazione d'incidenza viene disciplinata dall'art. art. 5 del DPR 8 settembre 1997, n. 357, vale a dire dal Regolamento attuativo che ha trasposto nell'ordinamento giuridico italiano i paragrafi 3 e 4 della Direttiva 92/43/CEE (cd. Direttiva "Habitat"), come novellato dall'art.6 del DPR 12 marzo 2003 n.120. Il comma 2 dello stesso art. 5 stabilisce che vanno sottoposti a valutazione di incidenza tutti i piani territoriali, urbanistici e di settore, ivi compresi i piani agricoli e faunistico-venatori e le loro varianti. Ai fini della valutazione di incidenza, i proponenti di piani e interventi, non finalizzati unicamente alla conservazione di specie e habitat di un sito Natura 2000, presentano uno "studio" volto ad individuare e valutare i principali effetti che il piano o l'intervento può avere sul sito interessato. Lo studio per la valutazione di incidenza deve essere redatto secondo gli indirizzi dell'allegato G al DPR 357/97. Tale allegato, che non è stato modificato dal DPR del 2003, prevede che lo studio per la valutazione di incidenza debba contenere:

a) una descrizione dettagliata del piano o del progetto che faccia riferimento, in particolare, alla tipologia delle azioni e/o delle opere, alla dimensione, alla complementarietà con altri piani e/o progetti, all'uso delle risorse naturali, alla produzione di rifiuti, all'inquinamento e al disturbo ambientale, al rischio di incidenti per quanto riguarda le sostanze e le tecnologie utilizzate;

b) un'analisi delle interferenze del piano o progetto col sistema ambientale di riferimento, che tenga in considerazione le componenti biotiche, abiotiche e le

conessioni ecologiche. Di grande importanza anche il dettato di cui al successivo comma 8 dell'art.5, che formalizza l'obbligo dell'autorità competente all'approvazione del progetto definitivo di un piano ovvero di un intervento ad acquisire in via preventiva la valutazione di incidenza. Secondo quanto disposto sia dalla Direttiva Habitat che dal DPR 08.09.1997 n. 357, come modificato dal DPR 12.03.2003 n. 120 (cfr. art.5 comma 10), un progetto può essere approvato nonostante la valutazione di incidenza negativa su siti di importanza comunitaria (da ricordare che la rete "Natura 2000", che comprende, tra l'altro, anche i parchi naturali e parti di essi) solamente quando non esistono soluzioni alternative e quando deve essere realizzato per motivi imperativi di rilevante interesse pubblico.

Come si vede, nella fattispecie non risultava invocabile nessuna delle due condizioni sopraelencate. Il successivo art.6 comma 2 del DPR prevede, a sua volta, che gli obblighi di concertazione e di espletare la valutazione di incidenza si applichino anche alle Zone di protezione speciale.





Non solo. Infatti, ai sensi del novellato art.5 comma 7 del DPR 8 settembre 1997 n.357, "la valutazione di incidenza di piani o di interventi che interessano proposti siti di importanza comunitaria, siti di importanza comunitaria e zone speciali di conservazione ricadenti interamente o parzialmente, in un'area naturale protetta nazionale, come definita dalla legge 6 dicembre 1991, n. 394, è effettuata sentito l'ente di gestione dell'area stessa".

In buona sostanza, l'Ente Parco, sulla valutazione di incidenza, atto di competenza della Regione, è chiamato ad esprimere in via preventiva, un parere di natura obbligatoria ma non vincolante, con due importanti conseguenze. In primo luogo, dallo stesso fondamento intrinseco del parere, deriva che lo stesso, per poter esplicitare la sua funzione valutativa, debba essere acquisito prima dell'emanazione del provvedimento finale, in questo caso, come si accennava poc'anzi, di competenza regionale, non essendo configurabile, sul piano logico ancor prima che su quello normativo, l'esercizio ex post della funzione consultiva. In secondo luogo, il parere reso dall'Ente Parco nell'esercizio della sua funzione consultiva, può essere in concreto disatteso dall'organo di amministrazione attiva, che in questo caso, come si è detto, va identificato nella Regione, la quale, tuttavia, per potersi legittimamente discostare, è tenuta a motivare in ordine alle ragioni per cui ritiene di non doversi attenere alle indicazioni espresse dall'Ente Parco.

2.2.3. Il rapporto tra valutazione di incidenza e nulla-osta dell'Ente Parco

Questo, come si è detto, solo ed unicamente per quanto riguarda l'obbligo, di stretta derivazione comunitaria, di effettuare la valutazione di incidenza. Il cui oggetto proprio, come si è visto, consiste nell'individuazione di conseguenze significative, e quindi giuridicamente rilevanti, dell'intervento progettato sul sito della Rete Natura 2000, in relazione al rischio della sua compromissione, con riferimento agli obiettivi di conservazione dell'area tutelata, restando ad esso estraneo ogni intento di salvaguardia dell'equilibrio ambientale complessivo, che andrà invece perseguito mediante altri procedimenti di valutazione ambientale. E' dunque ora necessario spendere qualche breve cenno

dovranno essere analiticamente indicati. Al contrario, in caso di esito positivo della valutazione di incidenza, potrebbe verificarsi che l'Ente Parco non si trovi nella condizione di poter legittimamente rilasciare il provvedimento di cui all'art.13 della legge quadro, dall'oggetto, come si accennava, ben più ampio di quello sotteso alla tutela di siti ed habitat. Potrebbe infatti verificarsi che una determinata opera o un determinato progetto, pur non incidendo negativamente sui beni oggetto di tutela comunitaria, presenti elementi di criticità di diversa natura, quali, ad esempio, una difformità rispetto a quanto previsto dagli strumenti urbanistici e/o paesaggistici vigenti in quella determinata area. Quanto precede porta quindi necessariamente a concludere nel senso di ritenere che, laddove una determinata opera o un determinato intervento debbano essere realizzati all'interno di un'area parco, a sua volta designata quale Zona di protezione Speciale e/o come Sito di Importanza Comunitaria, sarà necessario, in via preventiva, espletare la valutazione di incidenza. All'esito della quale sarà poi possibile valutare sotto il profilo ambientale nella sua interezza.

in ordine al rapporto intercorrente tra valutazione di incidenza e nulla-osta dell'Ente Parco. Chiarito che la finalità del nulla-osta dell'Ente Parco è quella di assicurare il perseguimento di tutti gli obiettivi di tutela e conservazione sottesi all'istituzione dell'area protetta, laddove, al contrario, la valutazione di incidenza è tesa a verificare l'impatto di un progetto o di un'opera solo su taluni habitat e specie, e segnatamente su quelli protetti a livello comunitario, non può che concludersi nel senso di ritenere che il nulla-osta, provvedimento di natura onnicomprensiva, non possa essere rilasciato in epoca antecedente rispetto alla valutazione di incidenza. Che della valutazione della compatibilità ambientale di un'opera o di un progetto costituisce evidentemente solo una parte, sia pur assai rilevante. Invero, in caso di esito negativo della valutazione di incidenza, l'Ente Parco non potrebbe mai rilasciare un nulla-osta, in virtù della già avvenuta dimostrazione che quel determinato intervento ovvero quella determinata opera che si chiedeva essere assentita risulta in concreto fondata di pregiudizio per taluni beni specifici, oggetto di tutela e che, nel provvedimento di diniego,



Una soluzione procedimentale opposta, che prevedesse il rilascio del nulla-osta di cui al più volte citato art.13 in epoca antecedente e indipendentemente dalla preventiva effettuazione della pur necessaria valutazione di incidenza, si atteggierebbe come irrazionale e quando non addirittura foriera di danno per i proponenti dei progetti e delle opere di cui si fosse chiesta l'assentibilità, costringendo l'Ente Parco, ai fini del rilascio del provvedimento di competenza, ad un'istruttoria solo parziale, destinata ad evitare in un provvedimento vertente solo su alcuni aspetti, da integrare in ogni caso in epoca successiva, in palese divieto del principio di integrazione postuma. Con la conseguenza, in caso di valutazione di incidenza negativa, di dover agire in autotutela per annullamento, o quantomeno per la revoca, del nulla-osta originariamente assentito.

**2.3 I beni demaniali del Parco**

All'interno del Parco Nazionale del Circeo, già individuabile *ex se*, al pari delle Zone Umide e della fauna selvatica che lo popola, quale bene facente parte del patrimonio indisponibile dello Stato, si rinvergono una serie di beni che fanno invece parte del demanio pubblico, risultando per gli effetti sottoposti al sostantivo regime giuridico tipico designato dall'art.823 c.c. che prevede, come conseguenza derivante dalla loro natura di *res extra commercium*, l'esclusione dalla sfera dei rapporti patrimoniali privati. Di conseguenza i beni demaniali sono inalienabili, imprescrittibili ed inespropriabili. Sempre dalla particolare destinazione agli usi pubblici discende l'imprescrittibilità e l'inespropriabilità stante che, in caso contrario, verrebbe consentito il mutamento della destinazione demaniale al di fuori delle regole pubblicistiche. Partendo dal presupposto che la demanialità risulta essere una qualità intrinseca ed immanente al bene, corrispondente ad una situazione di fatto e non già di diritto (cfr. sul punto, *ex multis*, Cass.pen. III n.20124/04 cit.), tale circostanza risulta idonea determinare, in favore dello Stato, l'acquisizione del bene a titolo originario, per gli effetti prevalente su eventuali atti di compravendita posti in essere dai privati, ancorchè precedenti, avvenuti a titolo derivativo. Come è noto, infatti, il conflitto tra l'acquisto a titolo derivativo e

(art.822 c.c. e 28 c.n.), e la foresta demaniale, attualmente classificata, come illustrato in premessa. In materia di foreste, è doveroso precisare che con la legge 16 maggio 2970 n.281 le foreste demaniali, la cui cura era originariamente affidata all'ASFD, sono passate al patrimonio indisponibile delle Regioni ordinarie, fatta eccezione tuttavia, delle foreste di alcuni parchi nazionali, tra cui si annovera anche quello del Circeo che, come detto, sono state istituite come Riserve (cfr. art. 68). Nell'ambito della categoria dei beni pubblici, i beni appartenenti al demanio marittimo sono oggetto di una disciplina propria, desumibile, oltre che dai principi generali contenuti nel codice civile, anche dalle specifiche norme dettate dal codice della navigazione, ivi comprese le disposizioni di cui agli artt. 54 (Occupazioni e innovazioni abusive"), 55 ("Nuove opere in prossimità del demanio marittimo") e 1161 ss. ("Abusiva occupazione di spazio demaniale") del medesimo codice. Dispone al comma 1 l'art.822 c.c. (Demanio pubblico) che "appartengono allo Stato e fanno parte del demanio pubblico, il lido del mare, la spiaggia, le rade, i porti, i fiumi, i torrenti, i laghi e le

l'acquisto per originario è sempre risolto a favore del secondo, indipendentemente dalla eventuale anteriorità delle relative trascrizioni. Più in generale, laddove per poter positivamente affermare la demanialità di un bene non occorre né l'avvio, né tantomeno la definizione di un provvedimento amministrativo - stante che questa, per i motivi sin qui ampiamente illustrati, scaturisce da una mera situazione di fatto - nel caso, opposto, in cui si rendesse necessario dimostrare l'avvenuta sdemanzializzazione di un bene, non essendo configurabile, nel nostro ordinamento, alcuna forma di sdemanzializzazione tacita, dovrebbe al contrario attuarsi la sdemanzializzazione espressa, mediante uno specifico provvedimento, avente in questo caso carattere costitutivo e non già meramente dichiarativo, da rilasciarsi a cura della competente autorità amministrativa. In particolare, all'interno del Parco Nazionale del Circeo, si rinvergono tre tipologie di beni demaniali, e segnatamente: la spiaggia, il lido del mare, i bacini di acqua salmastra con le relative pertinenze (es. canali utilizzabili per uso pubblico marittimo), le lagune, tutte facenti parte del demanio marittimo



*altre acque definite pubbliche dalle leggi in materia, le opere destinate alla difesa nazionale".* A sua volta, l'art.28 lett.b) c.n. prevede che facciano parte del demanio marittimo *"le lagune, le foci dei fiumi che sboccano in mare, i bacini di acqua salsa o salmastra che almeno durante una parte dell'anno comunicano liberamente col mare"*. Come si vede, sia la fascia costiera sabbiosa che si estende, in lunghezza, per circa 22 km, partendo dalla scogliera calcarea del promontorio del Circeo sino a Capo Portiere e che costituisce la duna litoranea che le Zone Umide del Parco si annoverano tra i beni demaniali presenti nel Parco.

Quanto a queste ultime - prescindendo in questa sede dalle controversie giudiziarie ancora in corso afferenti la proprietà del Lago di Paola - le Zone Umide del Parco si identificano nei quattro laghi costieri di Paola, Caprolace, Monaci e Fogliano, ossia quello che resta delle antiche "paludi pontine" e sono piccoli bacini d'acqua salmastra, ideale rifugio per molte specie di uccelli acquatici. Si tratta, pertanto, più che di laghi veri e propri, di stagni costieri, con acque poco profonde (in media circa due metri) che comunicano

con il mare attraverso una serie di canali che assicurano il ricambio idrico.

Tutte queste aree, a loro volta, sono state individuate sia come ZPS che come SIC ai sensi delle succitate Direttive Uccelli e Habitat, con le rilevanti conseguenze, sia sotto il profilo della vincolistica gravante sugli stessi che, a cascata, delle connesse procedure autorizzative, che si sono precedentemente illustrate.



Europeo e del Consiglio del 30 maggio 2002 relativa all'attuazione della gestione integrata delle zone costiere in Europa; e recentemente incluso in un Protocollo della Convenzione di Barcellona specificamente dedicato a questo tema, nella Conferenza dei Plenipotenziari della Convenzione del 21 gennaio 2008 a Madrid (Protocollo di Madrid).

In questo ambito speciale attenzione andrà posta allo stato di conservazione degli ambienti dunali e retrodunali (lagune costiere) – anche grazie allo strumento della rete ecologica in corso di autonoma elaborazione a cura della struttura del Parco supportata da alcuni esperti esterni coordinati dal Consigliere delegato per questo tema, alle dinamiche dell'erosione in collaborazione con gli altri Enti deputati ad affrontare questi temi (vedi Regione Lazio - Provincia di Latina, Commissione Tecnica SIDICAP "Studi ed Interventi di Difesa della Costa in Aree Protette della Provincia di Latina ex art. 18 L.R. 16/2005, Rapporto preliminare del 28/4/2008), al fondamentale tema del restauro ambientale e del recupero degli habitat degradati.

ecosistemi, sia pure integrati in una più ampia visione che include gli aspetti socioeconomici ed urbanistici. La capacità di integrare in un'unica visione questa molteplicità di obiettivi, tenendo al centro quelli ecologici, è la principale caratteristica che deve essere propria della pianificazione di un parco nazionale. In questo contesto non può essere sottovalutato il fatto che il PNC è uno dei più interessanti ecosistemi costieri del Lazio. Si impone quindi l'integrazione dello strumento del Piano del Parco con le esperienze che fanno capo all'approccio ICZM (*Integrated Coastal Zone Management*), sviluppato dall'Unione Europea, in particolare con riferimento alla Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo "Gestione Integrata delle Zone Costiere: una strategia per l'Europa" (COM/00/547 del 17 settembre 2000); con la Raccomandazione del Parlamento



redazione del Piano, ma non arrivò a proporre elaborati di pianificazione.

### 3.1 I Valori: gli ecosistemi

Il Piano del Parco non può e non deve essere pensato come un piano urbanistico, o meglio non solo in quanto tale. A partire dalla metà degli anni '90 si è sviluppata una specifica esperienza di pianificazione di area vasta che riguarda i parchi nazionali. La specificità degli obiettivi di un parco nazionale, che pongono al centro la conservazione degli ecosistemi, degli habitat, delle specie, della biodiversità impongono un approccio più ampio che abbia particolare attenzione agli aspetti ecologici del funzionamento degli

### 3.0 Diagnosi e valutazione del territorio (Dott. Ric. Giuliano Tallone)

Il Parco Nazionale del Circeo è stato oggetto in passato di numerose attività di studio e ricerca che hanno costituito un corpus conoscitivo di particolare rilevanza. Per molti anni la gestione del Corpo Forestale dello Stato, attraverso l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali e quindi la Gestione ex-ASFD ha prodotto numerosi studi e ricerche, alcune delle quali espressamente indirizzate alla gestione del territorio.

Per quanto riguarda la foresta negli anni '60 è stato elaborato un "piano di taglio" dal CFS che ha indirizzato le attività gestionali negli anni seguenti e fino ai giorni nostri. Nel 1988 il Ministero Agricoltura e Foreste commissionò alla società Aquater l'elaborazione di un "piano di gestione", basato su diversi studi di tipo territoriale (Aquater, 1988).

Il Comitato di Gestione, costituito con DM n. 206 del 8 ottobre 1994, e nominato con DM n. 54 del 8 febbraio 1996, aveva il principale compito di elaborare il Piano del Parco e il Regolamento previsto dalla L. 394/91. Il Comitato produsse quindi una serie di studi relativi a molti degli aspetti conoscitivi rilevanti per la



Oltre all'aspetto costiero non deve essere dimenticato il valore del PNC come area di interesse per le politiche di protezione del mare. La ZPS del Circeo, gestita dall'Ente Parco, include una ampia fascia a mare che include a sua volta diversi SIC marini. Il territorio del PNC include l'Isola di Zannone, che fa parte a sua volta della ZPS "Isole Pontine" che include l'intero arcipelago. Il Piano del Parco deve quindi includere specifiche politiche di integrazione della gestione terrestre e costiera degli ecosistemi con quelli marini.

**3.2. Le conoscenze progressive sul territorio del Parco**

**Topografia**

Per l'intero territorio della Regione Lazio, e quindi anche per l'area considerata dal Piano, è disponibile una Carta Tecnica Regionale alla scala 1:10.000 (anche in versione immagine .TIFF). Inoltre sono disponibili cartografie IGM 1:25.000 e 1:50.000, anche con versioni storiche, risalenti all'epoca della Bonifica.

La Regione Lazio ha di recente rilasciato una C.T.R. al 1:5.000 che è disponibile anche per la Provincia di Latina, e quindi anche per il territorio del Parco.

E' disponibile inoltre una carta topografica al 1:10.000 su volo del 2000 in formato DWG (STA Firenze, direzione lavori Laboratorio di GIS e Fotogeologia dell'Università di Roma 3) del Ministero Politiche Agricole e Forestali, Gestioni Beni Ex-ASF, Ufficio Amministrazione di Sabaudia.

**Geologia e Idrogeologia**

In letteratura esistono diversi studi che riguardano la geologia del Circeo<sup>1</sup>. Per quanto riguarda l'idrogeologia esistono studi che riguardano la Pianura Pontina nel suo insieme, od anche territori più ampi<sup>2</sup>. Il Parco pubblicò nel 1982 una prima guida al "Paesaggio geologico del Parco Nazionale del Circeo"<sup>3</sup> e quindi gli atti di un convegno su "Incontro con la Geologia", che rappresentavano un quadro di insieme informativo sui valori geologici del Parco. Il Dipartimento di Scienze Geologiche dell'Università di Roma 3 (Prof. M.Parotto) ha realizzato una Carta

Geologica e una Carta Geomorfologica per conto del Comitato di Gestione del Parco. Tale cartografia è disponibile in formato vettoriale (Freehand 9 ".FH9"), ed è suddivisa in 8 tavole per ciascuno dei due temi. Un riepilogo dei dati sulla geologia ed idrogeologia del Parco sono contenuti nel progetto ENEA "Parchi in Qualità"<sup>4</sup>, dal quale si riporta interamente il capitolo che sviluppa la seguente descrizione. "Il Promontorio del Circeo, rilievo calcareo che raggiunge i 541 m slm, è indubbiamente l'elemento paesistico più significativo dell'intera area; il versante sud, che rappresenta il confine meridionale del parco, è caratterizzato da numerose grotte e cavità, e dalle imponenti pareti rocciose del "Precipizio". Il versante settentrionale ha invece un andamento meno aspro ed articolato. Alle falde del monte, si estende, per circa 24 km verso nord sino alla località Capo Portiere, la duna recente, costituita da una successione continua di rilievi sabbiosi. La duna separa i quattro laghi costieri dal mare, formando un'ampia insenatura che si

protende fino ad Anzio. La spiaggia ha un'ampiezza media di circa 200 m, mentre le dimensioni della duna diminuiscono procedendo da sud verso nord; l'intera area è soggetta ad intensi fenomeni erosivi che hanno determinato la chiusura al traffico, circa venti anni fa, di un tratto della strada costiera. I fenomeni erosivi si concentrano in particolare nel tratto antistante i laghi di Caprolace e Monaci. I laghi hanno acque salmastre; in alcuni periodi, a causa delle caratteristiche idrodinamiche dei bacini, la salinità arriva a superare quella del mare. Il lago più meridionale è quello di Sabaudia, il più articolato, che raggiunge i dieci metri di profondità e presenta, sulla sponda interna, cinque profonde insenature perpendicolari alla linea di costa; il lago ha un'estensione prossima ai 4 km<sup>2</sup>. Seguono il lago di Caprolace, di forma grossomodo rettangolare, con estensione prossima ai 3 km<sup>2</sup> e profondità massima 4 m; il lago di Monaci, il più piccolo, trapezoidale, con profondità tra 80 cm e 1,5 m, esteso per circa 0,9 km<sup>2</sup>; ultimo, il lago di Fogliano che si estende per complessivi 4 km<sup>2</sup> con una profondità media di circa 2 metri; ha forma allungata. Questi ultimi tre laghi hanno subito

<sup>4</sup> Noal A., M. Bucci, 2003. Geologia ed idrogeologia. Progetto "Parchi in qualità" ovvero "applicazione rivista del Sistema di Gestione Ambientale nelle aree naturali protette". Rapporto non pubbl. Pp.1-88. ENEA, Roma.

<sup>1</sup> Panfili D., Salvini F. e Veltri M., 1986. Aspetto geologico strutturale del promontorio del Circeo (Italia centrale). Mem. Soc. Geol. It. 35, 611-621.

<sup>2</sup> Boni C., Bono P. e Capelli G., 1988. Carta idrogeologica del Territorio della Regione Lazio (Scala 1:250.000). Assessorato Programmazione, Ufficio Parchi e Riserve Naturali della Regione Lazio Dipartimento di Scienze della Terra, Università degli Studi la Sapienza di Roma.

<sup>3</sup> Geronzi G., M. Gussani e A. Enesi, 1982. Il paesaggio geologico del Parco Nazionale del Circeo. Collana Quaderni del Parco n. 3. Edizione del MAF (ex ASF), PNC, Sabaudia Pp.1-31.



interventi di arginatura e regimazione degli scambi idrici che ne hanno profondamente modificato il chimismo e le caratteristiche idrodinamiche. Tra un lago e l'altro si interpongono pascoli e campi coltivati. Procedendo verso l'interno, il parco si allarga a comprendere la Selva del Circeo, 32,60 km<sup>2</sup> di antiche dune su cui si sviluppa una caratteristica foresta, con aree soggette a periodici impaludamenti. Di fronte al promontorio, l'isola di Zannone, inclusa

delle isole Pontine, è presenta, in affioramento, rocce vulcaniche, metamorfiche e sedimentarie. All'interno del parco sono interamente comprese le due città di Sabaudia e San Felice Circeo; le zone fuori parco ospitano prevalentemente attività agricole e zootecniche. Ovviamente, i confini del parco non coincidono con i limiti delle strutture geologiche ed idrogeologiche; pertanto, si è presa in esame una zona molto più ampia, per poter giungere ad

una valutazione attendibile della situazione. La maggior parte degli studi esaminati si riferisce infatti all'intera Pianura Pontina. Il settore della Pianura Pontina che comprende il Parco Nazionale del Circeo, è delimitato verso NE dalle catene montuose dei Monti Lepini ed Ausoni; verso S e SW dal mar Tirreno e verso NW dalle propaggini delle strutture vulcaniche dei Colli Albani. I terreni in affioramento sono costituiti essenzialmente da sedimenti terrigeni di tipo continentale. L'area può essere divisa in due settori principali, uno a nord del fiume Sisto con depositi prevalentemente continentali a componente argillosa, di origine costiera, lagunare, palustre; il secondo tra il fiume Sisto e la linea di costa, ha una componente

prevalentemente sabbiosa di origine tettoniche che hanno dato origine dunare costiera. Il Promontorio calcareo del Circeo affiora nella propaggine meridionale dell'area; questo ultimo rappresenta una struttura carbonatica elevata, relitta, dell'originaria piattaforma carbonatica che a seguito delle vicende

prevalentemente sabbiosa di origine tettoniche che hanno dato origine dunare costiera. Il Promontorio calcareo del Circeo affiora nella propaggine meridionale dell'area; questo ultimo rappresenta una struttura carbonatica elevata, relitta, dell'originaria piattaforma carbonatica che a seguito delle vicende

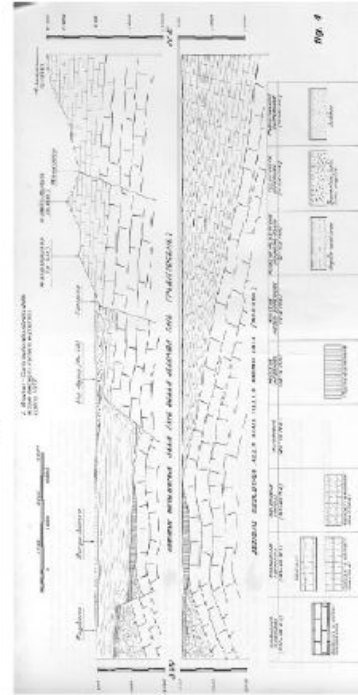
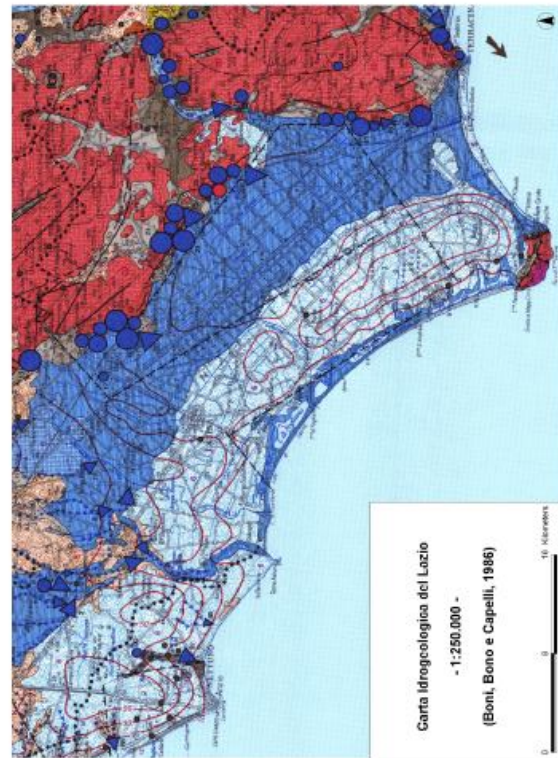


Fig. 4



P. Berra - Progetto degli acquiferi  
Rivestire 1485

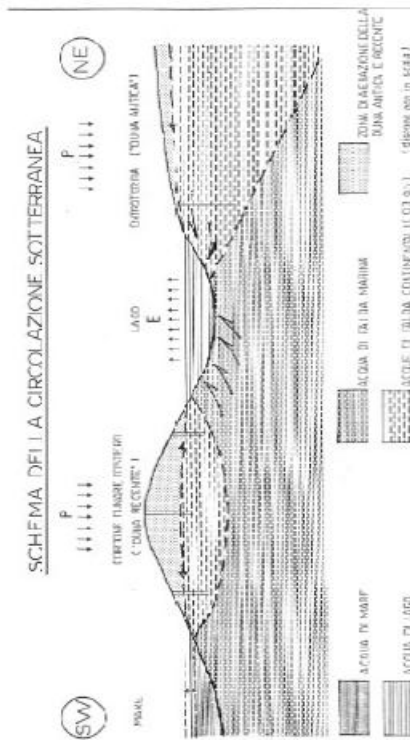


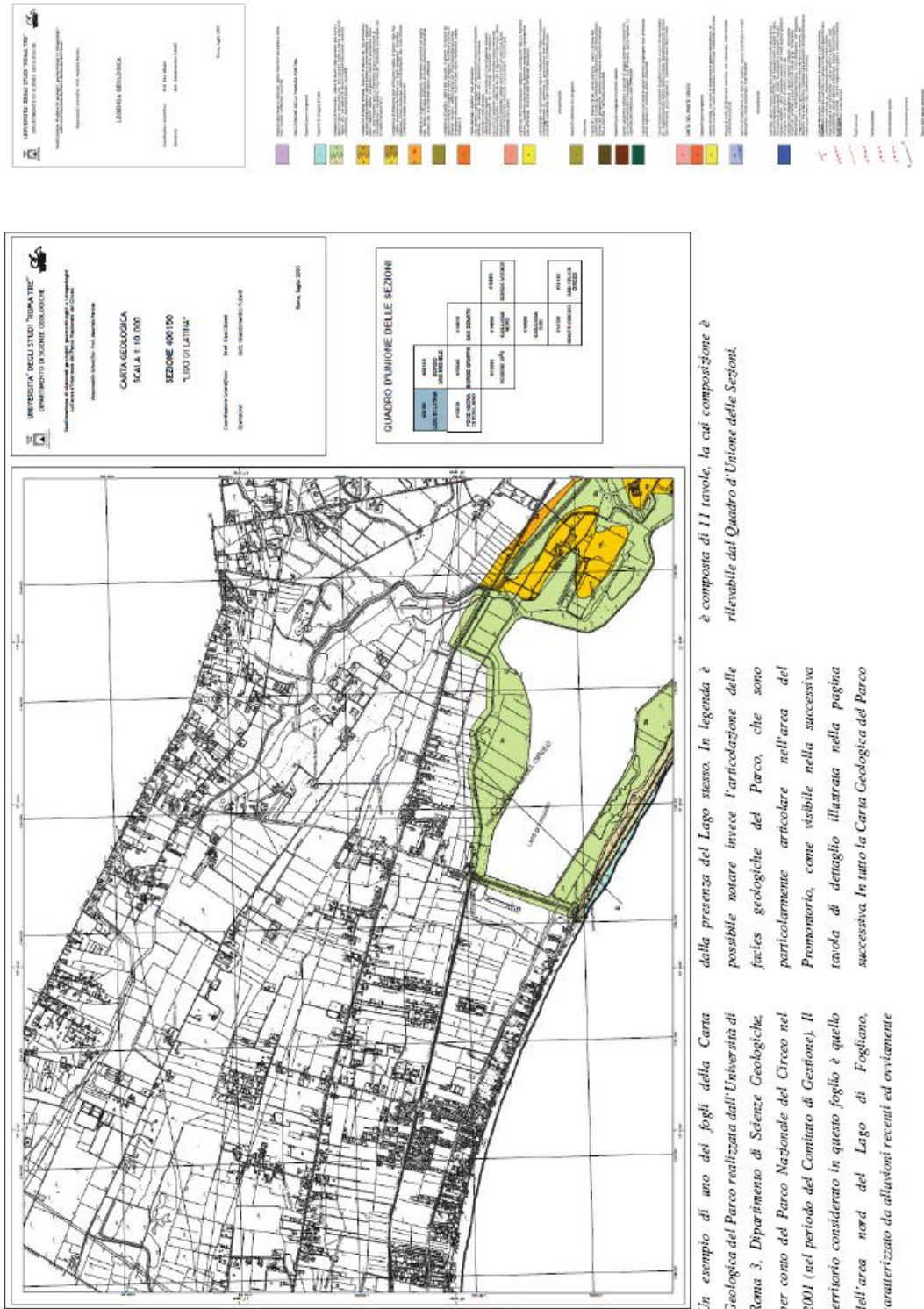
Fig. 3

all'appenino centrale si è dislocata in gradoni successivamente più profondi verso il mar Tirreno, dando così luogo alla depressione riempita successivamente dai sedimenti sopra menzionati. In profondità si ha un alternarsi di terreni sabbiosi, sabbioso-argillosi, argillosi in eteropia di facies. Tale struttura deriva dall'alternarsi periodico di ingressioni e regressioni marine. Tra i sedimenti superficiali, sabbioso argillosi, ed il substrato calcareo è presente una potente formazione argillosa che costituisce il livello impermeabile di base dell'intera area (fig.

3, 4). La falda idrica è stata oggetto di monitoraggio, negli anni '60, nel marzo 1977 ed in due successive campagne relative a luglio ed ottobre 1988. Partendo dal presupposto che dal confronto tra i dati relativi alle campagne del 1977 e del 1988, le uniche dalle quali sono state ricavate delle carte derivate, si potessero ottenere indicazioni relative a variazioni nel livello di falda (soprattutto abbassamenti), collegabili allo sfruttamento della falda stessa, si è provveduto innanzitutto a rendere confrontabili i dati. Mentre infatti per il

lavoro condotto da G. Gisotti nel 1977 esiste una carta piezometrica, ma non le schede pozzo, per il lavoro dell'Aquater (1988) esistono carte della soggiacenza, piezometrie e schede pozzo, a scala diversa rispetto a quella utilizzata da G. Gisotti. Si è quindi provveduto a ricostruire, incrociando tra loro i vari dati, delle carte di confronto, con i dati del marzo 1977 e di luglio ed ottobre 1988. E' apparso subito evidente che lo studio condotto nel 1977 e quello condotto nel 1988 individuano un andamento della falda non confrontabile, soprattutto per quanto riguarda l'area in cui ricade la foresta demaniale, mentre per il settore costiero, a ridosso dei laghi, esistono maggiori elementi di contatto. Si è quindi deciso di procedere ad un ulteriore confronto, partendo dalla carta della soggiacenza del '77 e riportandovi i dati dei pozzi di cui si hanno indicazioni certe per stratigrafia, quota bocca pozzo ecc. in modo da poter procedere ad un confronto puntuale tra i dati del 1977 con quelli più recenti. Il confronto fra i dati di soggiacenza e le stratigrafie disponibili mette in evidenza l'esistenza di un acquifero multistrato delimitato da

spessori di argilla variabili tra circa un metro fino ad un massimo di venti metri. Non è accertata una continuità in tali spessori impermeabili che sembrerebbero avere caratteristiche di discontinuità ed andamento lentiforme. Tale situazione provoca la locale formazione di acquiferi sospesi, con quote piezometriche nettamente differenti da quelle ascrivibili all'acquifero di base, delimitato dalle argille plioleptioceniche che costituiscono il livello impermeabile dell'intera area. L'analisi dei dati precedentemente ricordata ha messo in evidenza almeno tre di questi acquiferi, all'interno e limitrofi all'area della foresta demaniale. Dal confronto tra i dati rilevati nel 1977 e quelli del 1988 emergono indicazioni contrastanti relativamente a variazioni nel livello di falda. Sembrerebbe comunque ipotizzabile un abbassamento valutabile in circa 5 metri per la fascia centrale dell'area considerata, rilevabile anche nella zona costiera a ridosso del Lago di Sabaudia, mentre nell'area del Lago di Caprolace e di Fogliano - Monaci non sono possibili confronti diretti.

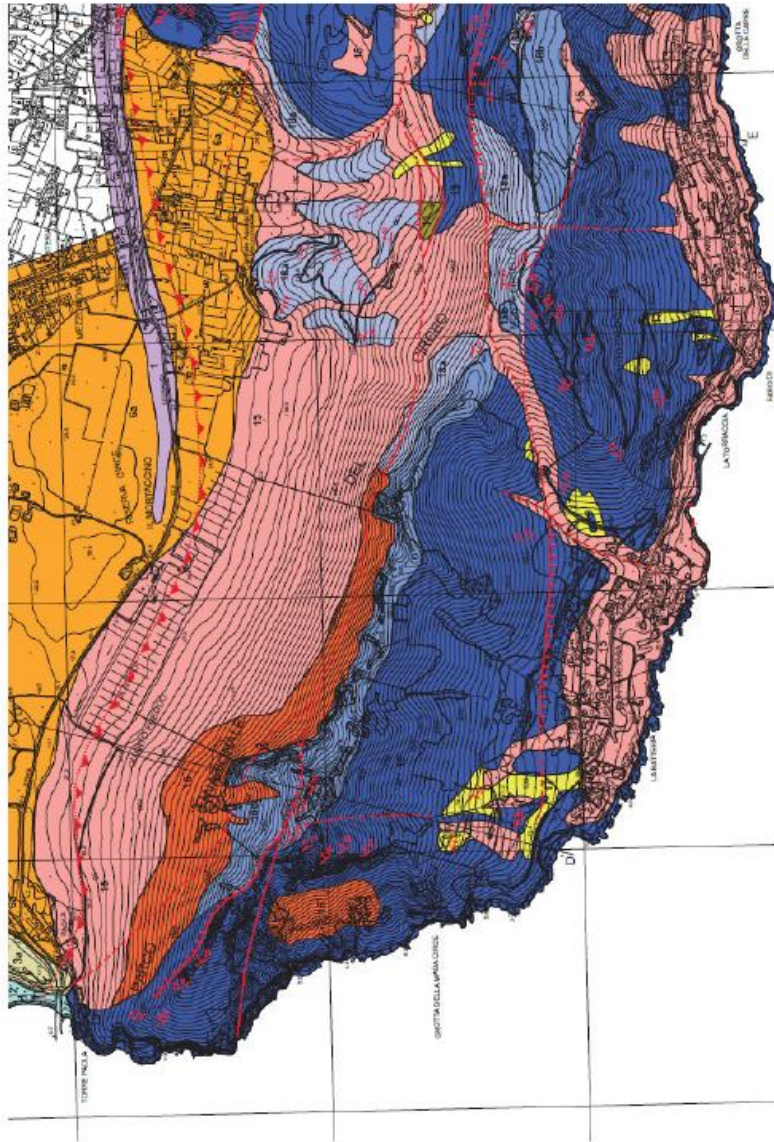


Un esempio di uno dei fogli della Carta Geologica del Parco realizzata dall'Università di Roma 3, Dipartimento di Scienze Geologiche, per conto del Parco Nazionale del Circeo nel 2001 (nel periodo del Comitato di Gestione). Il territorio considerato in questo foglio è quello dell'area nord del Lago di Fogliano, caratterizzato da alluvioni recenti ed ovviamente dalla presenza del Lago stesso. In legenda è possibile notare invece l'articolazione delle facies geologiche del Parco, che sono particolarmente articolate nell'area del Promontorio, come visibile nella successiva tavola di dettaglio illustrata nella pagina successiva. In tutto la Carta Geologica del Parco è composta di 11 tavole, la cui composizione è rilevabile dal Quadro d'Unione delle Sezioni.



una relazione di commento a tutti gli elaborati cartografici prodotti (Responsabile scientifico Prof. Maurizio Parotto, Coordinatore scientifico Prof. Elsa Gliozzi, operatore dott. Giandomenico Fubelli)<sup>5</sup>. Le principali novità del lavoro rispetto ai precedenti studi riguardano le conferme per l'area della Piana circa le corrispondenze tra la caratterizzazione litologica effettuata e l'analisi dei suoli effettuata da autori precedenti nel 1984. I depositi sabbiosi ampiamente affioranti in tutta l'area rilevata sono in genere riferibili ad ambienti dunari o marini marginali. Spesso, vista l'assenza di fossili, la caratterizzazione è stata effettuata con analisi morfometrica dei granuli. Novità di rilievo è il ritrovamento di un livello ceneritico associato alle sabbie della duna antica, nel Braccio degli Arciglioni in più punti, lungo il Fosso di Capo d'Orso e nei pressi di Colle Puccio. Si presume che questo livello costituisca l'alterazione di un deposito piroclastico. Sul Promontorio è stato ritrovato un fossile di un ammonite che permette di meglio datare (Domeriano inf.) i calcari marnosi con lise di selce appartenenti alla Formazione del Calcare Masticcio.

<sup>5</sup> Parotto M. (Resp. Sc.), 2001. Realizzazioni di elaborati geologici, geomorfologici ed idrogeologici sull'area di interesse del Parco Nazionale del Circeo. Università degli studi di Roma 3. Relazione non pubbl. Pp. 1-20.



Carta Geologica del Parco Nazionale del Circeo (Università Roma 3). La legenda è la stessa inserita nella pagina precedente. Questa carta alla scala 1:10.000, derivata da rilevamenti originali nel periodo 2000-2001, è stata preceduta da uno studio compilativo delle conoscenze geologiche del Parco, condotto dallo stesso gruppo di studio, che ha portato all'elaborazione di una Carta Geologica compilata alla scala 1:50.000. E' qui osservabile la complessità delle strutture (rispetto al resto del Parco). La carta non è in scala rispetto a quella precedente. Si osservano tra l'altro alcune faglie. L'Università di Roma 3, Dipartimento di Scienze Geologiche, ha realizzato anche uno studio su "Aspetto tettonico dell'offshore del Promontorio del Circeo", costituito da n. 15 tavole analitiche su diversi temi, corredate di







campo hanno evidenziato nella quasi totalità dei casi una non idoneità delle perforazioni ai fini dell'installazione di strumentazioni permanenti; per questo motivo si è deciso di progettare una rete di monitoraggio ex novo<sup>6</sup>.

Nel 2000 l'Università degli Studi Roma 3, Dipartimento di Scienze Geologiche, ha realizzato una Carta delle Linee Isofreatiche sui dati dei rilevamenti del 1988<sup>7</sup> e una Relazione Idrogeologica<sup>8</sup>.

#### Acque superficiali

Esistono alcuni studi recenti realizzati per parte del territorio di interesse del parco che riguardano la qualità delle acque superficiali e la disponibilità della risorsa idrica. In particolare la Provincia di Latina ha realizzato il progetto "Monitoraggio Acque Superficiali Interne e Costiere della Provincia di Latina", con il supporto dell'Università La Sapienza, Sede di Latina<sup>9</sup>.

fenomeni di salinizzazione riscontrati nei lavori consultati. In particolare, mentre per buona parte dell'arco costiero il fenomeno della salinizzazione sembra arrestarsi per lo più in corrispondenza dei laghi costieri, per l'area compresa tra il lago dei Monaci e quello di Fogliano la risalita di acqua salata sembra spingersi molto più verso l'interno. Anche in questo caso, appare evidente la necessità di un aggiornamento dei dati, così come per quanto attiene all'evoluzione dei litorali.

Esistono alcuni lavori, (Amore et alii - 1978; Cocco et alii - rilievi 1982, pubblicazione 1989) che delineano un fenomeno di erosione accelerata soprattutto nella parte centro-settentrionale dell'arco costiero ricadente nel territorio del parco; per il periodo successivo, non si hanno dati di dettaglio, anche se ulteriori indicazioni potranno essere ricavate dal confronto tra le foto aeree relative alle due campagne dell'88 e del 2000. Nel corso del lavoro ENEA sono state esaminati i dati pertinenti a circa 200 perforazioni, che furono utilizzate nei lavori del 1977 e del 1988 per le misure piezometriche e delle principali caratteristiche fisico-chimiche delle acque. Le successive indagini di

composta in affioramento in maniera pressoché uniforme da sedimenti sabbiosi e sabbioso argillosi, parzialmente ricoperti da spessori di terreno di riporto, talvolta notevoli, ascrivibili alle attività di bonifica realizzate in tempi recenti.

I livelli di base riscontrati risulterebbero il fiume Sisto a NE e il mare a SW, mentre un ruolo secondario rivestirebbero i laghi costieri specie dopo i lavori di bonifica e cementificazione delle coste. L'acquifero della duna recente, compreso tra il laghi costieri ed il mare, sembrerebbe isolato dalla circolazione generale; la sua area di ricarica è limitata alla duna sabbiosa e i suoi livelli di base identificabili nei laghi costieri e nel mare. L'estrema difficoltà incontrata per mettere a confronto i dati pregressi relativi ai livelli di falda è dovuta principalmente al fatto che si tratta di lavori ormai lontani nel tempo, per i quali non è possibile avere riscontri certi sulle metodologie utilizzate e sui rilievi di campo originali. L'intenso sfruttamento idrico dell'area, e l'ipotesi di un abbassamento della falda, inducono a ritenere urgente un aggiornamento dei dati idrologici e delle cartografie derivate.

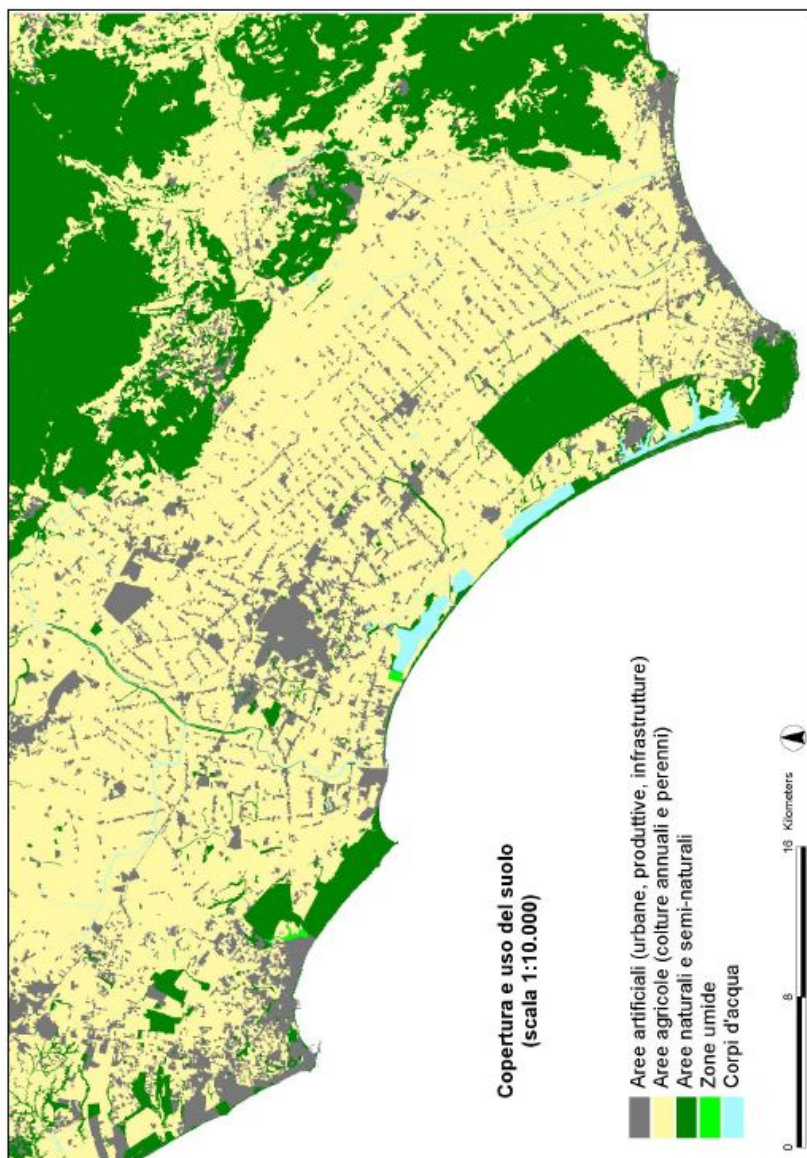
Un secondo problema, dal punto di vista idrogeologico, è rappresentato dai

Un altro acquifero può essere individuato nella duna recente con quote piezometriche più elevate rispetto a quello interno. Dai dati attualmente in nostro possesso si ricava che, in linea generale, possono essere individuati più acquiferi impostati generalmente su litologie sabbiose e argilloso-sabbiose delimitati da spessori argillosi discontinui, che determinano localmente situazioni piezometriche anomale rispetto a quelle riferibili all'acquifero più profondo - che si ritiene di poter considerare per l'area del parco come principale. A notevole profondità, sotto lo spessore delle argille plio-pleistoceniche, si rinviene l'acquifero in pressione contenuto nei calcari mesozoici, che viene alimentato dalle strutture dei monti Lepini-Ausoni. Le sorgenti che fuoriescono a giorno al contatto tra carbonati e formazioni argilloso-sabbiose pontine, sono nella maggior parte dei casi captate e convogliate in canali a nord del fiume Sisto, e contribuiscono in una percentuale minore ad alimentare l'acquifero superficiale della Pianura Pontina ed in particolare del settore pertinente al parco.

Tale acquifero presenta come area di ricarica l'intera superficie del parco,

<sup>6</sup> Nod A., M. Incci, 2003. Geologia ed idrogeologia. Progetto "Parchi in qualità" ovvero "applicazione pilota del Sistema di Gestione Ambientale nelle aree naturali protette"; Rapporto non pubbl., Pp.1-88. Enea, Roma.  
<sup>7</sup> Capella G., Baji G., 2000. Carta delle linee isofreatiche. Università degli Studi Roma 3. PNC.  
<sup>8</sup> Capella G., 2000. Realizzazione di elaborati geologici, geomorfologici e idrogeologici sull'area di interesse del Parco Nazionale del Circeo. Università Roma 3, Rel. Non pubbl., Pp.1-13 (con figure).  
<sup>9</sup> Almondi C., C. Perotti, C. Guzzetti, E. Mannucci, 2007. Capacità e risorsa idrica nel bacino di Mazzocchio. Gangemi Editore, Roma.





**Copertura e uso del suolo  
(scala 1:10.000)**

■ Aree artificiali (urbane, produttive, infrastrutture)  
■ Aree agricole (colture annuali e perenni)  
■ Aree naturali e semi-naturali  
■ Zone umide  
■ Corpi d'acqua

0 6 16 Kilometers



“i2000” (1998-99) e delle immagini (poligono di uso del suolo) rilevata è associata una banca dati alfanumerica<sup>10</sup>. L’Agenzia Regionale per i Parchi ha in corso un aggiornamento per arrivare ad un approfondimento fino al V e VI livello di dettaglio sulle Classi di uso del suolo naturale. La Provincia di Latina a sua volta ha elaborato una Carta della Copertura del

La CUS è realizzata completamente in forma numerica vettoriale, in formato shape, nel sistema di riferimento UTM 33 ED50. Ad ogni unità

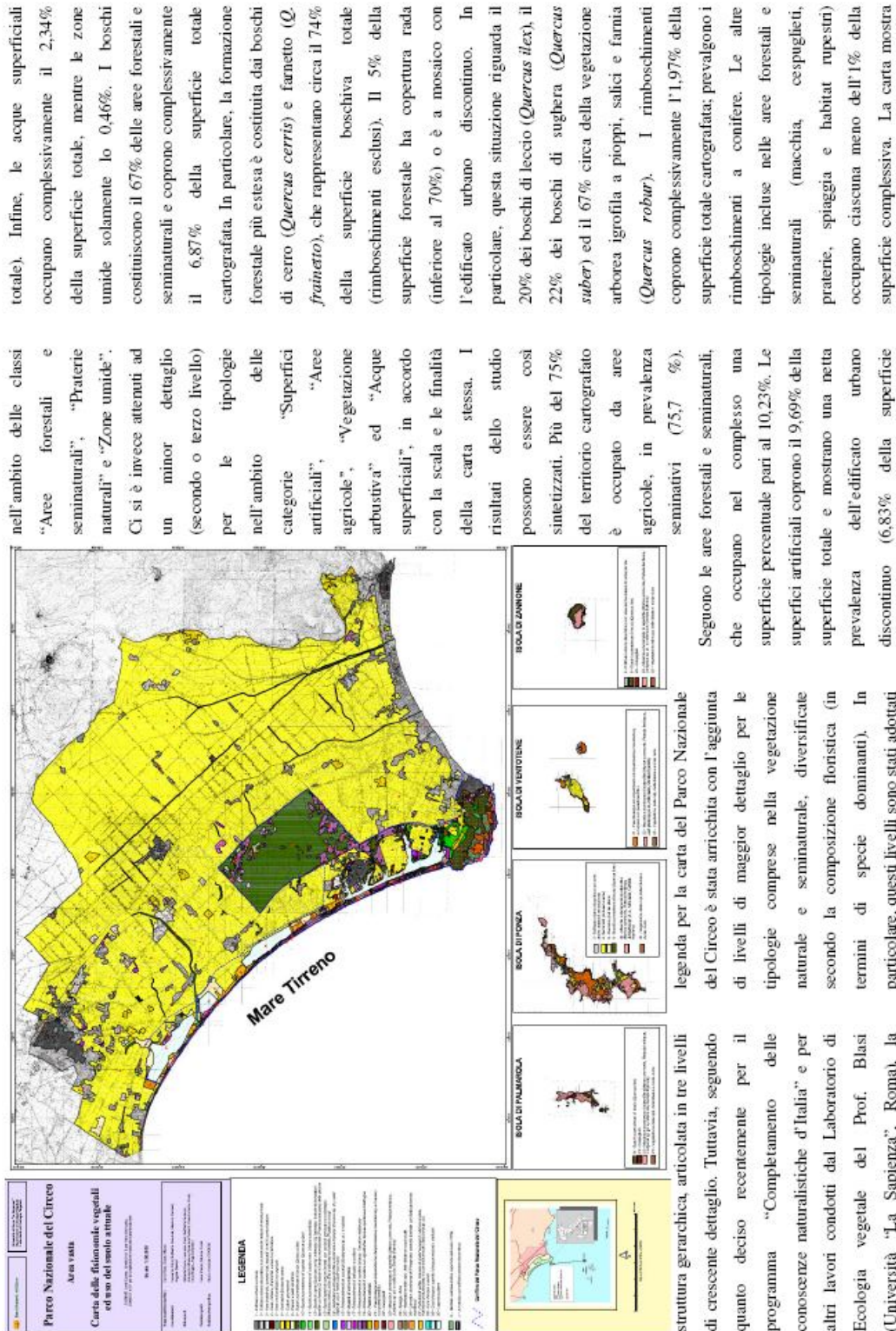
<sup>10</sup> Regione Lazio, 2003. Carta de l’Uso del Suolo (CUS). Roma. <http://www.urbanisticaecasa.regione.lazio.it/cnswabr/>

### Uso del Suolo

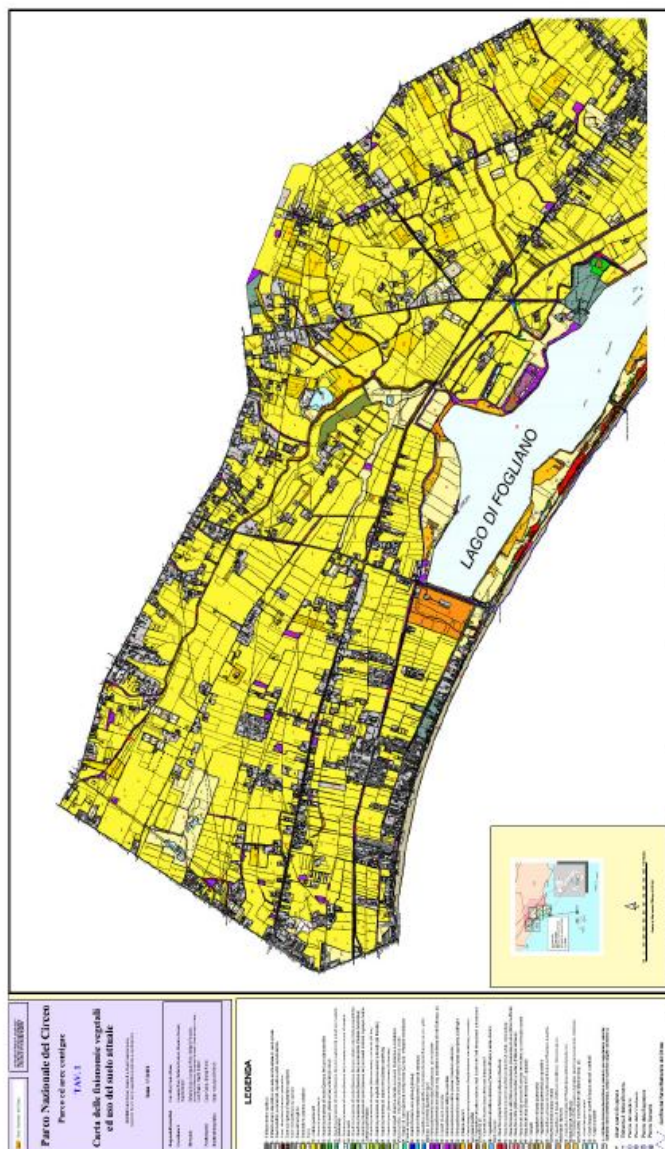
La Regione Lazio ha elaborato una Carta dell’Uso del Suolo (CUS) alla scala 1:10.000. La Carta di Uso del Suolo (CUS) è una carta tematica di base che rappresenta lo stato attuale di utilizzo del territorio e si inquadra nell’ambito del Progetto CORINE Land Cover dell’Unione Europea. La CUS, con un linguaggio condiviso e conforme alle direttive comunitarie, si fonda su 5 classi principali (Superfici artificiali, Superfici agricole utilizzate, Superfici boscate ed ambienti seminaturali, Ambiente umido, Ambiente delle acque) e si sviluppa per successivi livelli di dettaglio in funzione della scala di rappresentazione. La CUS articola la lettura dell’intero territorio della Regione Lazio al IV° livello di dettaglio, per un totale di 72 classi di uso del suolo, con una unità minima cartografata di un ettaro. Costituisce un ausilio indispensabile alla ricerca applicata nell’ambito delle scienze naturali e territoriali, alla programmazione, alla pianificazione e gestione dei vari livelli territoriali. La CUS è realizzata tramite la fotointerpretazione a video delle ortofoto digitali a colori “Terraitaly” del volo











chiaramente come le aree forestali e seminaturali siano concentrate all'interno del territorio del Parco Nazionale del Circeo e, per alcune tipologie (macchia a dominanza di sclerofille, appedodesmeti e habitat rupesetri), anche nelle isole Pontiane. Nella Pianura Pontina prevalgono invece nettamente i seminativi, le colture permanenti e l'edificato urbano. Ciò evidenzia l'importante valore del Parco nel mantenere una notevole diversità di habitat e tipi vegetazionali, all'interno di un paesaggio altrimenti largamente omogeneo e prevalentemente antropico. Quindi si è realizzata una **Carta delle fisionomie vegetali ed uso del suolo attuale: Parco ed aree contigue (scala 1:10.000)**. La carta di dettaglio è stata realizzata per l'isola di Zannone e per il territorio compreso tra Foce Verde (a NO), la costa (a SO e SE), le strade Nascosa, del Malconsiglio, Mediana Vecchia ed il fiume Sisto (a NE). Tale superficie, di circa 24.000 ettari, include l'intero territorio del Parco Nazionale del Circeo e le aree ad esso strettamente contigue. Nel Parco Nazionale del Circeo, la maggior parte della superficie è occupata da aree forestali e seminaturali.

Esse coprono circa il 58% del territorio del Parco. In particolare, i boschi rappresentano il 70% delle aree forestali e seminaturali e coprono circa il 40% della superficie del Parco. Predominano nettamente i boschi di cerro (*Quercus cerris*) e farnetto (*Quercus frainetto*), che rappresentano in assoluto la tipologia più estesa all'interno del Parco, coprendo quasi il 30% della superficie totale. Seguono a distanza i boschi a prevalenza di leccio (*Quercus ilex*), che occupano quasi l'8% della superficie, e quelli a prevalenza di sughera (*Quercus suber*), che coprono poco più del 2%. Le altre tipologie di bosco, invece, occupano ciascuna meno dell'1% del territorio. Le situazioni a mosaico fra edificato urbano e bosco sono in genere irrilevanti. Tuttavia, il 15% dei boschi di sughera (*Quercus suber*) e farnetto (*Q. frainetto*) sono a mosaico con l'edificato urbano discontinuo. Il restante 18% circa delle aree forestali e seminaturali è costituito essenzialmente da rimboschimenti, soprattutto di conifere. Seguono la macchia a dominanza di sclerofille, rappresentata per lo più dalla macchia a *Juniperus phoenicea*; le praterie naturali e la spiaggia. Cespuglieti e habitat rupesetri



litomorfológico si possono identificare, oltre all'isola di Zammone prevalentemente vulcanica, un promontorio carbonatico (il Promontorio del Circeo) ed una piana con delle unità che dalla costa all'interno sono: spiaggia, dune recenti e laghi retrodunali, piana con depositi paleodunari e verso l'interno con depositi fluvio-palustri (Pianura Pontina). L'organizzazione gerarchica del territorio si presenta perciò strutturata in: una regione climatica, tre sistemi litomorfológicos, dieci sottosistemi/unità di paesaggio, all'interno dei quali è possibile individuare numerose unità ambientali (riferibili alle diverse serie di vegetazione). Un confronto diacronico è stato effettuato con la **Carta dell'uso del suolo al 1954; Parco ed aree contigue (scala 1:50.000)**. In questo caso l'oggettiva impossibilità di operare verifiche di campo, la qualità e la scala dei fotogrammi dell'epoca, ci hanno impedito di articolare la legenda fino al dettaglio adottato per la Carta relativa all'uso del suolo attuale prodotta alla stessa scala. Già nel 1954 si potevano evidenziare differenze sostanziali tra l'area del Parco e l'area vasta. La superficie che include le aree contigue è caratterizzata

Un'unità di paesaggio s'intende come una porzione di territorio fisicamente delimitato e con una certa omogeneità all'interno della quale avvengono cambiamenti legati ai processi dinamici. In questo contesto anche il paesaggio tante volte considerato come elemento di percezione, diviene elemento territoriale descritto e analizzato in modo scientifico e gerarchico mediante la conoscenza dei componenti e dei processi funzionali e strutturali. Così facendo per ogni unità, sottosistema o sistema, oltre a riconoscere i caratteri (flora, vegetazione, litomorfológia, clima, ecc.), se ne valutano le potenzialità fisiche e biologiche, nel nostro caso vegetazionali, e in particolare se ne definiscono i rischi e le vocazioni d'uso. Dal punto di vista climatico il Parco occupa tre diverse unità fitoclimatiche della Regione Mediterranea: Mesomediterraneo-Subumido, Termomediterraneo-Umido, Termo/ Mesomedit-Secco. Per un maggior dettaglio si rimanda alla relazione tecnica relativa alla carta del fitoclima. Da un punto di vista

cartografia prodotta per il Parco Nazionale del Circeo. Studi di Flora, Vegetazione, Fitoclima ed Ecologia del Paesaggio. Dipartimento di Biologia Vegetale, Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Pp.1-147.

principalmente aree agricole e superfici artificiali la superficie delle aree forestali e seminaturali si riduce percentualmente e risulta concentrata essenzialmente all'interno del Parco. Nell'ambito delle singole categorie, i rapporti di dominanza relativa rimangono invece gli stessi. In particolare, i boschi maggiormente estesi sono rappresentati dai boschi di cerro (*Quercus cerris*) e farnetto (*Quercus frainetto*) e dai boschi a prevalenza di leccio (*Quercus ilex*). Il confronto tra le superfici occupate dalle diverse tipologie all'interno del Parco e nella porzione più vasta di territorio evidenzia l'importante valore del Parco Nazionale del Circeo nel mantenere una notevole diversità di habitat e tipi vegetazionali, all'interno di un paesaggio altrimenti omogeneo e prevalentemente antropico.

**Paesaggio**  
Sempre nell'ambito degli studi del Comitato di Gestione, il gruppo del Dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università di Roma La Sapienza ha realizzato una **Carta delle unità di paesaggio: sistemi, sottosistemi ed unità di paesaggio (scala 1:10.000)**<sup>14</sup>.

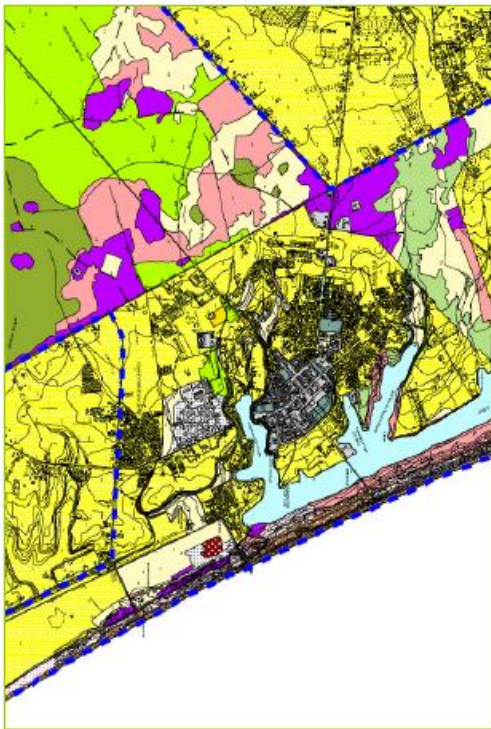
<sup>14</sup> In: Blas C., L. Fiesi L. e F. Manes, s.d. (2000). Relazioni tecnico-scientifiche di accompagnamento alla

coprono meno dell'1% del territorio del Parco. Le aree agricole occupano una superficie considerevole, coprendo più del 18% del territorio del Parco. In particolare, sono i seminativi a dare il contributo più importante. Le acque superficiali coprono circa il 13% del territorio del Parco e sono rappresentate principalmente dai laghi costieri di Fogliano, Monaci, Caprolace e Paola mentre le zone umide occupate dai canneti e dalla vegetazione alofila coprono circa il 3% dell'area del Parco. Le superfici artificiali occupano circa l'8% del territorio. Fra di esse predominano l'edificato urbano discontinuo e l'edificato continuo. Infine, se si considera l'intero comprensorio cartografato, comprende il Parco e le aree ad esso strettamente contigue, la situazione cambia radicalmente. Le aree agricole predominano nettamente, con una superficie superiore al 56% dell'intera area. In particolare, i seminativi e le colture a rotazione coprono quasi il 50% del territorio. Inoltre, aumentano significativamente le superfici artificiali, che mostrano una netta prevalenza dell'edificato urbano discontinuo. Dal momento che le aree contigue ospitano



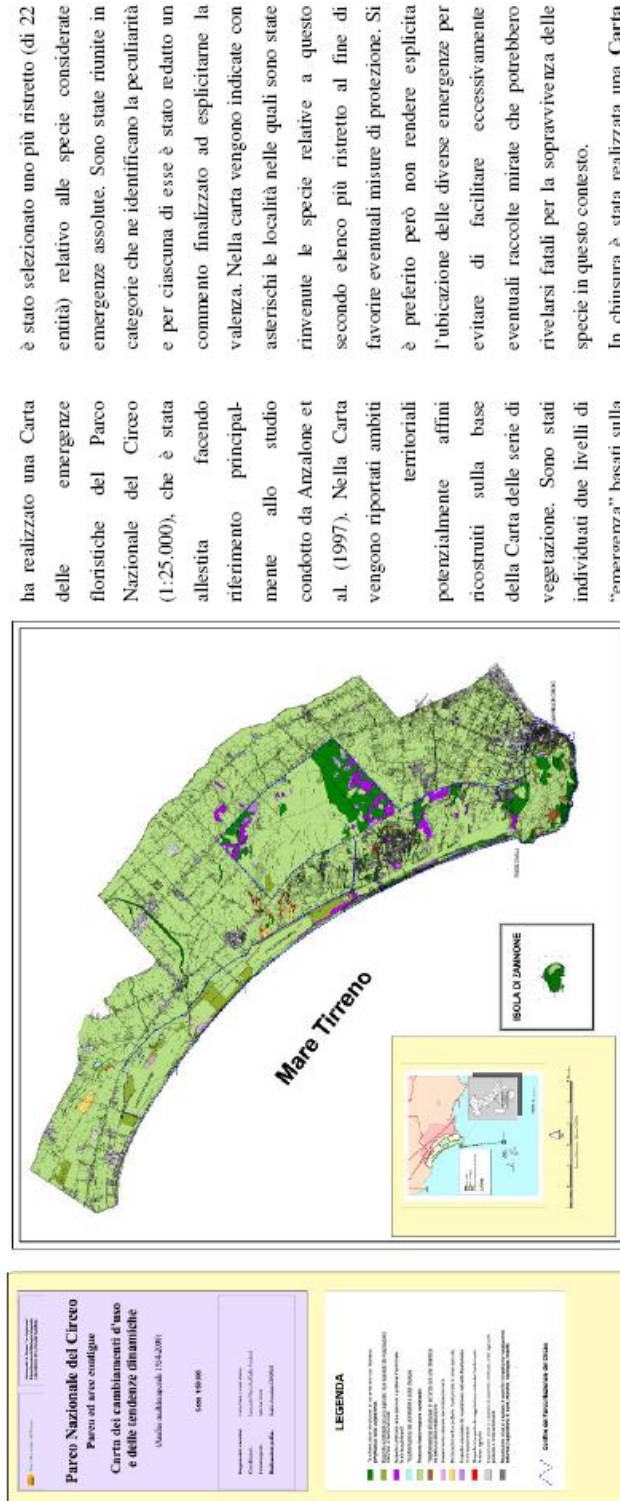
confronto tra la Carta delle fisionomie vegetali e uso del suolo attuale e la Carta dell'uso del suolo storica (relativa al 1954). Gli Autori non si sono voluti limitare alla realizzazione di una Carta dei cambiamenti d'uso in quanto abbiamo ritenuto importante, ai fini di una valutazione degli effetti della gestione dell'area, operare una valutazione delle trasformazioni di carattere dinamico in chiave successionale, sia progressiva che regressiva. Sono state individuate 12 categorie. Dalla cartografia emerge innanzitutto quanto segue:

- Notevole peggioramento della qualità ambientale in chiave vegetazionale soprattutto nei tratti di costa, e in particolare nei settori esterni all'area del Parco.
- Elevata percentuale di aree che non hanno subito sostanziali modificazioni (circa l'80% dell'area vasta e quasi il 70% dell'area del Parco).
- Estese superfici destinate a rimboscimento soprattutto nell'area del Parco (quasi il 15%). Tale percentuale appare eccessiva se si pensa che gran parte di questi rimboscimenti hanno interessato



prevalentemente da coltivi (più del 70%) con percentuali di superficie della vegetazione spontanea che superano di poco il 20% (per il resto abbiamo superfici artificiali, acque interne e rimboscimenti). All'interno dell'area del Parco invece le superfici agricole non superavano il 25% del totale mentre la vegetazione naturale caratterizzata già allora il paesaggio, i boschi di caducifoglie costituivano la fisionomia più rappresentata percentualmente (21,5%). Discorso a parte va fatto per l'isola di Zannone che, pur non rientrando all'epoca nell'area del Parco, era ricoperta quasi esclusivamente da vegetazione naturale anche se in stadi successionali strutturalmente poco evoluti: praterie naturali inclusi gli ampelodesmeti (più del 40%), macchia mediterranea (più del 40%) mentre le formazioni forestali di sempreverdi occupavano superfici prossime al solo 16%.

A seguito della suddetta è stata poi realizzata dallo stesso gruppo di ricerca una Carta dei cambiamenti d'uso e delle tendenze dinamiche (analisi multitemporale 1954-2000): Parco ed aree contigue (scala 1:50.000). Questa Carta è stata realizzata sulla base del



ha realizzato una Carta delle emergenze floristiche del Parco Nazionale del Circeo (1:25.000), che è stata allestita facendo riferimento principalmente allo studio condotto da Anzalone et al. (1997). Nella Carta vengono riportati ambiti territoriali potenzialmente affini ricostruiti sulla base della Carta delle serie di vegetazione. Sono stati individuati due livelli di "emergenza" basati sulla

è stato selezionato uno più ristretto (di 22 entità) relativo alle specie considerate emergenze assolute. Sono state riunite in categorie che ne identificano la peculiarità e per ciascuna di esse è stato redatto un commento finalizzato ad esplicitarne la valenza. Nella carta vengono indicate con asterischi le località nelle quali sono state rinvenute le specie relative a questo secondo elenco più ristretto al fine di favorire eventuali misure di protezione. Si è preferito però non rendere esplicita l'ubicazione delle diverse emergenze per evitare di facilitare eccessivamente eventuali raccolte mirate che potrebbero rivelarsi fatali per la sopravvivenza delle specie in questo contesto.

In chiusura è stata realizzata una Carta della Qualità Ambientale (Scala 1:10.000). La qualità ambientale in termini vegetazionali è stata stimata sulla base di 4 parametri: Ricchezza di specie, Valore biogeografico, Posizione seriale, Rappresentatività dell'habitat. Ciò ha consentito di individuare 6 livelli di qualità: Molto elevata, elevata, medio elevata, medio bassa, bassa, molto bassa. Per ciascuno dei quattro parametri è stato dato un valore compreso tra 0 e 3. Le categorie valutate di qualità molto elevata

sensibilità, rischio di estinzione, valore biogeografico. Un primo elenco (di 92 entità) si riferisce alle specie comunemente "da proteggere". Per questo si è tenuto debitamente conto della Convenzione sulla Biodiversità e della richiesta di aggiornamento alla Direttiva Habitat formulata dalla Società Botanica Italiana. Si è fatto riferimento esplicito alle sole categorie IUCN in quanto non sono state individuate entità riportate in allegato alla Direttiva Habitat. Da questo primo elenco

strutturali in accordo con la dinamica progressiva della vegetazione soprattutto nell'isola di Zannone (circa il 70%). Sono in particolare i dati relativi al minore disturbo antropico sulla costa nell'ambito dell'area protetta (che pure in termini assoluti è piuttosto rilevante) e la dinamica progressiva registrata a Zannone che forniscono una misura della validità dell'azione esercitata dal Parco dal 1954 al 2000. Infine il gruppo della "Sapienza"

aree comunemente occupate da vegetazione legnosa spontanea che, per quanto potesse risultare alterata strutturalmente, rappresentava comunque ambiti ad elevata naturalità. Bisognerebbe conoscere però nel dettaglio le motivazioni che hanno indotto a questi interventi per poter esprimere un giudizio ponderato.

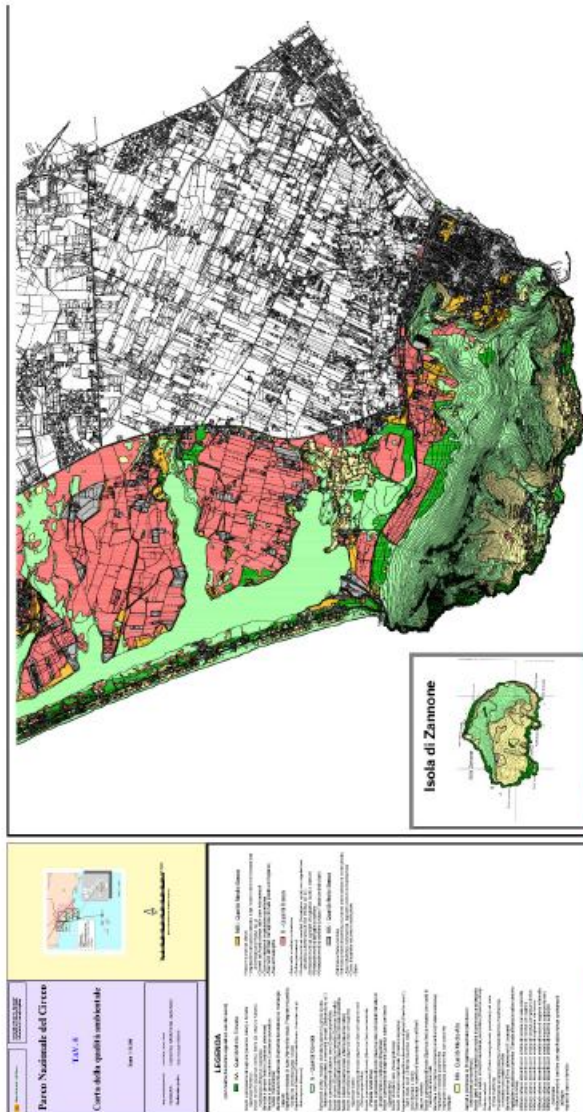
- Notevole percentuale di aree interessate da trasformazioni



quanto riguarda un'area protetta. Il fatto che comunque, complessivamente, le aree con qualità medio bassa, bassa e molto bassa non giungano al 30% dell'area totale ci dimostra che comunque il Parco ospita anche numerosi insediamenti ed attività produttive. La sfida con il futuro è quella di evitare una espansione delle aree a qualità bassa e molto bassa e valutare la possibilità di una loro riduzione, compatibilmente con le attività produttive e facilitare un miglioramento delle condizioni ambientali nelle aree a qualità medio bassa e medio-alta.

L'interpretazione finale è stata affidata alla Carta delle Serie di Vegetazione del Parco Nazionale del Circeo (Scala 1:10.000). Tutte le cartografie sono disponibili su cartografia informatizzata (*shapefiles*). E' da ricordare per gli studi floristici il volume "Le piante esotiche negli ambienti costieri del Lazio", che riporta dati anche per il territorio del Parco Nazionale del Circeo<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> Accesa A.T.R., C.F. Izza, 2007. Le piante esotiche negli ambienti costieri del Lazio. Ancone, Roma, Pp.1-107.



non occupano estese superfici ma la cosa non deve meravigliare: infatti rientra tra i criteri che consentono l'attribuzione del livello di qualità anche il Valore biogeografico che costituisce anche una stima della peculiarità della formazione vegetale in chiave corologica e difficilmente può essere massimo in formazioni molto diffuse. Confortante la percentuale (oltre il 60%) di superfici occupate da formazioni vegetali ad elevata qualità ambientale che potremmo considerare in linea con le attese per









dolce<sup>22</sup>. Gli ecosistemi lagunari dell'area pontina sono stati oggetto in passato di diversi studi: sono disponibili ad esempio ricerche sul ruolo dei fattori fisici sullo zooplancton a Copepodi del Lago di Fogliano<sup>23</sup>, ruolo del plancton batterico nei cicli ecologici del Lago di Sabaudia<sup>24</sup>, la gestione della pesca nei laghi di Fogliano<sup>25</sup>, studi sulla biologia di specie di pesci<sup>26</sup>. Per quanto riguarda la fascia costiera interessata nel complesso è stato compilato uno studio di sintesi

<sup>22</sup> Meronimo F.G., Gianna, 2001. "Le Relazioni sulle acque dolci del Parco Nazionale del Circeo, Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo, Università degli Studi "La Sapienza" di Roma. Rapporto non pubblicato, Pp.1-7.  
<sup>23</sup> Severini M., R. Altia, S. Pesolillo, 2004. Impatto dell'aumento di temperatura e della madanza ultravioletica sulle popolazioni zooplanctoniche di interesse in acquicoltura. In: A cura di Esposito S., Epitani C. "CLIMA-CRISI - Cambiamenti Climatici e agricoltura - Risultati attività 1° anno" UCEA, Roma giugno 2004 - ISBN 88-90147-1-0. Disponibile online: [http://www.climagri.it/pubblicazioni/29/Articolo\\_3\\_3.pdf](http://www.climagri.it/pubblicazioni/29/Articolo_3_3.pdf)

<sup>24</sup> Manganello M. A., Zappini, S. Amalfitano, A. Pucchi, R. Sorrenti, A.L. Sansone e M. Stefanelli, 2007. Hydrologic activities of bacterioplankton at Sabaudia and Orbetello lagoons (Tyrrhenian Sea, Italy): potential role in the cycling. In: XVII Convegno SITE - AIOL, Ancona 18-20 settembre 2007 (disponibili on line su [www.ecologia.it/congressi/XVII](http://www.ecologia.it/congressi/XVII), accesso effettuato 26 giugno 2008).  
<sup>25</sup> Barbato F., 2003. Applicazione pakta del sistema di Gestione Ambientale nelle aree naturali protette. La Gestione dei Laghi Costieri di Fogliano, Monaci e Caprolace. ENEA, Rapporto di progetto. Pp.1-17.  
<sup>26</sup> Tancioni L., S. Mariani, A. Mascaroni, A. Mariani, F. Massa, M. Scardia and S. Catandella, 2003. Localized specific variation in the feeding of spines armed L1-evidence from two Mediterranean lagoon systems. Estuarine, Coastal and Shelf Science. Volume 57, Issue 3, June 2003, Pages 469-474.

Laghi Costieri, il Comitato di Gestione del Parco Nazionale del Circeo ha commissionato al Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università di Roma La Sapienza un successivo studio sui popolamenti zooplanctonici e zoobentonici dei laghi di Fogliano, Monaci e Caprolace<sup>19</sup>. L'ENEA, nell'ambito del progetto "Parchi in Qualità, ha studiato la qualità delle acque superficiali del Parco attraverso indici biotici<sup>20</sup>. Ancora il Parco, CFS - UTB di Fogliano, PNC, ha organizzato un volume su "Pesci e pesca nei laghi costieri"<sup>21</sup>. Il Comitato di Gestione del Parco Nazionale del Circeo ha infine commissionato al Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università di Roma La Sapienza uno studio su "Relazione sulle acque dolci comprese nel Parco Nazionale del Circeo", con una lista provvisoria delle specie di invertebrati di acqua

<sup>19</sup> Ardizzone G.D., A. Belluscio, R.Cosa, P. La Valle, L.Lamazi, L.Nicotri, P.Tucci, 2001. I laghi pontina e il mare dell'isola di Zannone. Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo, Università degli Studi "La Sapienza" di Roma. Rapporto non pubblicato, Pp.1-109.  
<sup>20</sup> José Guanzardo Morgana, Silvia Rosa, Susanna Prato, Maria Rita Mancardi, Chiara Betta, Paolo Grimaldi, 2003. Qualità delle acque superficiali nel Parco Nazionale del Circeo. Progetto "Parchi in qualità" ovvero "applicazione pilota del Sistema di Gestione Ambientale nelle aree naturali protette". Rapporto non pubbl., Pp.1-88. Enea, Roma.  
<sup>21</sup> Zermanian S., a cura di, 2005. Pesci e pesca nei laghi costieri. CFS-UTB di Fogliano, PNC, Monografia, Pp.1-192.

Posidonia oceanica nel periodo 1999-2000.

### *Idrobiologia e fauna e flora acquatiche*

I laghi pontini sono stati oggetto di uno studio conoscitivo interdisciplinare della Facoltà di Scienze dell'Università di Roma "La Sapienza" finanziato dall'amministrazione provinciale di Latina nel 1981-1984 denominato "Progetto Laghi Costieri". Tale studio ha rappresentato l'occasione per acquisire gli elementi conoscitivi di base dei laghi costieri. Al momento di tale studio risultano disponibili e consultabili presso il Parco stralci della relazione su "Lineamenti idrogeologici ed idrochimici della Piana Pontina e Fondana (Rilevamento 1985)", e della relazione "Bilanci idrologici dei Laghi di Fogliano, Monaci, Caprolace e Sabaudia, San Puoto e Lungo (Rilevamento 1985)". Il Parco (CFS, Gestione ex ASFD) ha organizzato nel 1995 una Conferenza su "Studi e ricerche sui laghi costieri del Parco Nazionale del Circeo", con numerosi contributi in materia<sup>18</sup>. Nel periodo 1999-2000, quasi vent'anni dopo, il Progetto

<sup>18</sup> Zermanian S. (a cura di), 1996. Studi e ricerche sui laghi costieri del Parco Nazionale del Circeo. Ministero Risorse Agricole, Alimentari e Forestali, Parco Nazionale del Circeo. Monografia, Pp.1-166.

*Topografia sottomarina, sedimenti ed ambienti marini*

Molte informazioni e studi pubblicati e originali, risultati di progetti di gestione regionali, sono disponibili sul sito dell'osservatorio del mare del Lazio<sup>16</sup>. Su questo sito sono disponibili schede relative ai tre comuni interessati dal Parco, con link a cartografie, ad esempio il Catastale SID per il demanio marittimo, alla CTR, alle aerofotogrammetrie disponibili (Riliter Minist. 1992, Ferretti Volo Italia 1994, Foto Volo AIMA 1996, Ferretti CGR 98-99), caposaldi, rilievi batimetrici (Saccosem 1998), presenza di foci armate, interventi di ripascimento, studi ambientali esistenti, ecc...

E' disponibile una carta della distribuzione dei sedimenti e delle praterie di *Posidonia oceanica*<sup>17</sup>. L'ICRAM inoltre ha svolto uno studio sulle Fanerogame Marine del Lazio (ICRAM, 1991). Il Comitato di Gestione del Parco Nazionale del Circeo ha commissionato al Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università di Roma La Sapienza uno studio sui popolamenti di

<sup>16</sup> <http://www.osservatoriomare.lazio.it/>  
<sup>17</sup> Ardizzone G.D., La Monica G.B., Ruffi R., 1994. Carta della distribuzione dei sedimenti e delle praterie di *Posidonia oceanica* - Lazio meridionale. Stampes Borgia, Roma 1994.



dall'ICRAM<sup>27</sup> (2002). Il Lago di Paola in questo contesto, sebbene considerato come separato ed autonoma Zona Umida di Interesse Internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar dal Segretariato Internazionale (vedi scheda zona umida "Italy 3IT014 - Lago di Sabaudia" sul sito [www.ramsar.org](http://www.ramsar.org)), ai fini amministrativi nazionali va considerato insieme alle altre zone umide di interesse internazionale della Pianura Pontina individuati con DM Agricoltura e Foreste del 16 gennaio 1978: il Lago dei Fogliano (3IT011), Lago dei Monaci (3IT012) e Lago di Caprolace (3IT013), per una superficie totale di circa 2.200 ha (di cui 1474 relativi al solo Lago di Sabaudia). Tra le attività produttive centrali sono quelle della piscicoltura e della mitilicoltura. La mitilicoltura "fu iniziata nel 1956, adoperando galleggianti ancorati a briccole di cemento armato (...). E' interessante notare come negli stessi anni, a detta di alcuni, siano spariti i branchi di uccelli acquatici (folaghe e anitre varie) che, fino ad allora, a ricordo degli abitanti della zona, avevano stazionano nel lago durante l'inverno. E' probabile che tali branchi, a causa della notevole profondità delle acque, non siano mai stati molto grandi. D'altra parte è facile che l'impianto della mitilicoltura, con le centinaia di galleggianti messi sull'acqua e legati tra di loro, con la continua presenza in zona di pescatori, sia stato il motivo principale, insieme ad altri concomitanti, come l'eccessivo uso del lago da parte di imbarcazioni da diporto, dell'abbondono quasi totale del lago da parte di quelle folaghe e di quelle anitre che prima vi sostavano" (Allavena, 1977).

**Fauna (Vertebrati)**

Il primo studio d'insieme pubblicato sulla fauna a Vertebrati del Parco Nazionale del Circeo è probabilmente quello di Allavena del 1977 sugli uccelli<sup>28</sup>. Nel 1986 vennero pubblicati gli atti di un convegno del Parco, di cui si dirà meglio nel paragrafo successivo, che includeva contributi su Anfibi e Rettili, Uccelli e Mammiferi (in relazione alla dieta degli Strigiformi)<sup>29</sup>. Il Comitato di Gestione del Parco Nazionale

del Circeo ha commissionato al Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università di Roma La Sapienza uno studio su "Compilazione dello Stato delle Conoscenze dei Vertebrati Terrestri del Parco Nazionale del Circeo", che ha raccolto i dati bibliografici precedentemente disponibili<sup>30</sup>. L'Ente Parco ha successivamente commissionato all'Università di Perugia uno studio sulla situazione del cinghiale (*Sus scrofa*) nell'area del Parco<sup>31</sup> e sulla possibilità di reintroduzione di Gatto selvatico (*Felis silvestris*) e del Capriolo (*Capreolus capreolus*) nel territorio del Parco<sup>32</sup>. Dal punto di vista gestionale già Allavena nel 1986 indicava alcune tipologie di intervento auspicabili per l'incremento dell'avifauna<sup>33</sup> ma negli ultimi anni il gruppo di ricerca del Gruppo Ornitologico Pontino, ed altri, hanno pubblicato diversi

contributi che riguardano la consistenza dell'avifauna del Parco e le questioni relative alla sua gestione. Da ultimo Corbi ha indirizzato al Parco una serie di proposte atte ad evitare disturbi all'avifauna, soprattutto quella svernante, che potrebbero essere una ottima base per l'individuazione degli interventi prospettati dal Piano del Parco. I Laghi Pontini rappresentano per il Lazio il principale sito di svernamento, in 18 anni di studio sono stati censiti mediamente 16.600 individui (min. 12.300 nel 1992 - max. 23.400 nel 2006, che quindi supera la soglia per la definizione automatica delle Zone Ramsar). Le specie meglio rappresentate sono quelle per certi versi maggiormente legate all'ambiente dei prati e dei pascoli (Fischione *Anas penelope*, Folga *Fulica atra*, Pavonecchia *Vanellus vanellus*). A livello regionale i laghi pontini rappresentano il principale sito di svernamento per diverse specie: Chiarlo maggiore (*Numenius arquata*) 94,8% delle presenze regionali, Pivieressa (*Pluvialis squatarola*) 81,7%, Airone guardabuoi (*Bubulcus ibis*) 70,7%, Fischione (*Anas penelope*) 70,6%, Nitricora (*Nycticorax nycticorax*) 70,1%, Oca selvatica (*Anser anser*) 72,6%,

<sup>30</sup> Montemaggiori A., 2000. Compilazione dello Stato delle Conoscenze dei Vertebrati Terrestri del Parco Nazionale del Circeo. Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo, Università degli Studi "La Sapienza" di Roma. Rapporto non pubblicato, pp.1-183.

<sup>31</sup> Ragini B., 2005. Studio per la gestione sostenibile del cinghiale nel Parco Nazionale del Circeo. Università di Perugia, Rel. Non Pubbl.

<sup>32</sup> Studio di fattibilità per la reintroduzione di *Capreolus capreolus* e *Felis silvestris* selvatici nel Parco Nazionale del Circeo. Università di Perugia, Rel. Non Pubbl. Pp.1-96.

<sup>33</sup> Allavena S., 1986. La gestione delle zone umide finalizzata all'incremento dell'avifauna. In: Corbetta F., 1986. Le zone umide costiere. Atti del seminario, 2 giugno 1984. Pp.19-22.

<sup>28</sup> Allavena S., 1977. Gli uccelli del Parco Nazionale del Circeo. Ministero Agricoltura e Foreste, Coltura Verde n. 49:1-144.

<sup>29</sup> Biondi M., a cura di, 1986. Atti Convegno "Aspetti faunistici e problematiche zoologiche del Parco Nazionale del Circeo". Ministero Agricoltura e Foreste, Parco Nazionale del Circeo, Pp.1-156.

<sup>27</sup> ICRAM, 2002. Studio per l'impatto ambientale connesso allo sfruttamento di depositi sabbiosi sommersi ai fini di massiccio sulla piattaforma continentale laziale. Fase A. Caratterizzazione della piattaforma continentale laziale (Sintesi dei dati di letteratura scientifica e tecnico). Rapporto, Pp.1-127. Regione Lazio.





colsetterocecosi dunali e locali problemi di conservazione e riqualificazione degli ecosistemi dunali sabbiosi, indirizzato maggiormente ad una visione di tipo gestionale<sup>38</sup>. Da tale studio emerge

letteralmente quanto segue. "Il sistema dunale del PN del Circeo rappresenta nel suo complesso sulla base delle evidenze qualitative desunte dall'analisi delle colsetterocecosi, uno dei siti di maggior rilievo a livello dell'intero sistema costiero tirrenico peninsulare, e costituisce dunque uno dei siti meritevoli della maggior proiezione dell'intero Parco. L'area dunale prospiciente il Lago di Caprolace sembra in assoluto quella di migliore qualità ambientale, insieme ad alcuni tratti più frammentati prossimi alla località Torre Paola. Alcune delle azioni di disturbo in atto sono in grado di danneggiare ulteriormente la qualità biologica dell'ecosistema; in particolare sarebbe opportuno ridurre od eliminare del tutto la ripulitura con macchinari delle aree di spiaggia, che danneggiano spesso irrimediabilmente soprattutto le comunità

<sup>38</sup> Andruso P., 2001 (?). Valutazione qualitativa delle colsetterocecosi dunali e locali problemi di conservazione e riqualificazione degli ecosistemi dunali sabbiosi. Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo, Università degli Studi "La Sapienza" di Roma. Rapporto non pubblicato, Pp.1-21.

convegni del settore, che hanno dimostrato l'importanza del Parco anche per queste caratteristiche.

#### Fauna (Invertebrati)

Nel periodo pre-comitato di gestione, il CFE promosse una giornata di studi su "Aspetti faunistici e problematiche zoologiche del Parco Nazionale del Circeo", che portò alla produzione di un volume con una notevole serie di studi su diversi gruppi faunistici, per lo più invertebrati<sup>35</sup>. Nel 1985 era stato pubblicato un volume sulla fauna del Parco in generale<sup>36</sup>. Il Comitato di Gestione del Parco Nazionale del Circeo ha commissionato al Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università di Roma La Sapienza uno studio su "Carabidi (Coleoptera Carabidae) del Parco Nazionale del Circeo"<sup>37</sup>. Allo stesso Dipartimento è stato commissionato uno studio sulla valutazione qualitativa delle

<sup>35</sup> Biondi M., a cura di, 1986. Atti Convegno "Aspetti faunistici e problematiche zoologiche del Parco Nazionale del Circeo". Ministero Agricoltura e Foreste, Parco Nazionale del Circeo. Pp.1-196.

<sup>36</sup> Biondi M., 1985. Aspetti faunistici del Parco Nazionale del Circeo. Quaderno n. 6 del PNC. Zoologia. Pp.1-47.

<sup>37</sup> Vigna Taglianti A. e A.Di Giulio, 2001. I Carabidi (Coleoptera Carabidae) del Parco Nazionale del Circeo. Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo, Università degli Studi "La Sapienza" di Roma. Rapporto non pubblicato, Pp.1-49.

problemi che per il momento sembrano di difficile soluzione: l'eccessiva presenza umana estiva (disturbo, calpestio, rifiuti ecc.), braccanaggio, voli sui laghi a bassa quota di aerei «ultralight» e non, pesca di frodo, inquinamento ed eutrofizzazione delle acque, sport nautici e porticciolo turistico nel lago di Paola, abusivismo, pesca sportiva; tutto questo compromette in varia misura la corretta gestione della zona umida.

Da ultimo il Parco ha pubblicato un volume relativo agli Atti del Convegno del 19 giugno 2004 a Sabaudia, relativo ad "Habitat, Flora e Fauna del Parco Nazionale del Circeo", che contiene numerosi studi tra cui anche alcuni contributi sulla migrazione dei Passeriformi, sulle ipotesi di reintroduzione di Mammiferi, su Chiroteri, Insettivori e Roditori e sulla gestione delle emergenze faunistiche del Parco<sup>34</sup>. Vanno ricordati anche gli studi sulla migrazione dei Rapaci sul Promontorio del Circeo, pubblicati da singoli ricercatori su riviste e atti di

<sup>34</sup> Zemanian S. (a cura di), 2005. Habitat, flora e fauna del Parco Nazionale del Circeo. Atti del Convegno organizzato dall'Ufficio Gestione Beni ex ASFD di Sabaudia in occasione del 150° anniversario del Parco Nazionale del Circeo. Monografia. Pp.1-296.

Strolaga mezzana (*Gavia arctica*) 76,6%, Piviere dorato (*Pluvialis apricaria*) 62,2%, Piovanello pancianera (*Calidris alpina*) 60,0%, Codone (*Anas acuta*) 59,7%, Canapiglia (*Anas strepera*) 58,4%, Alzavola (*Anas crecca*) 57,9%, Pavoncella (*Varellus vanellus*) 44,8%. Il trend delle presenze totali nel periodo di studio è tendenzialmente positivo, anche se negli ultimi due anni (2007 e 2008) è stato registrato un vistoso calo di svermanti. Anche i dati disponibili sul trend di ogni specie appaiono per la maggior parte delle specie tendenzialmente positivi, solo in pochi casi (Codone, Moretta tabacata, Moretta, Quattrocchi, Folaga) è stato confermato un trend negativo, altre specie sono stabili o con un moderato calo (Cormorano, Spatola, Smergo minore, Gambecchio, Combattente, Petegola, Piro piro piccolo, Beccaccio). Come già ipotizzato alcuni anni fa, si suppone che per le specie in diminuzione le cause siano determinate da probabili cambiamenti della situazione ecologica locale (Corbi & Tallone, in stampa).

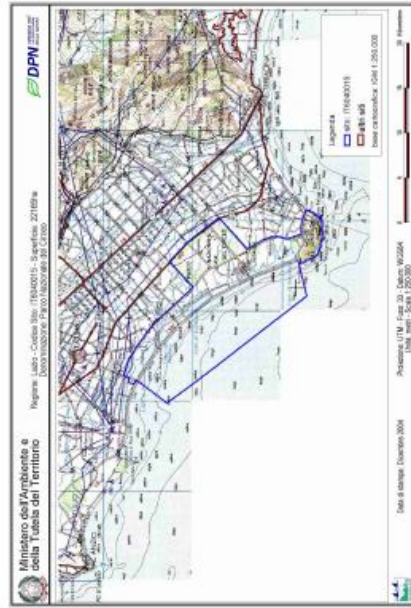
Malgrado la protezione di cui godono, nei Laghi Pontini restano irrisolti vari

territoriale di impronta storico-urbanistica (Carta della Cultura Locale, Carta delle Infrastrutture e Servizi, Carta dell'Edificato, Carta delle Tracce degli Elementi Isolati di Valore Storico-Archeologico, Carta delle Unità di Paesaggio Antropizzato).

#### Vinculistica

Sono disponibili i dati ufficiali Ministero Ambiente dei perimetri della zona Ramsar, dei SIC, della ZPS del Parco in formato shapefile, con sistema di riferimento WGS84.

di endemismi (presenti comunque sul Quarto Cado e Freddo e sull'Isola di Zannone), è di particolare interesse la presenza di relitti biogeografici ed ecologici o che si trovano al limite del proprio areale. Comunque c'è una grande lacuna di conoscenze: solo per alcuni gruppi si possiedono informazioni, e solo una piccola parte di essi è stata studiata in modo approfondito e con criteri moderni. La maggior parte dei dati disponibili è molto datata e di conseguenza interpretabile con fatica. Un altro studio del Comitato di Gestione ha infine



riguardato i Coleotteri Tenebrionidi, ed è consistito nella stesura di un elenco faunistico commentato<sup>41</sup>.

#### Aspetti territoriali

Nell'archivio del Parco risultano alcune cartografie analitiche

sarebbe molto opportuno fotografare al più presto uno status quo qualitativo delle comunità in questo inizio di secolo, per confrontarlo con i dati sinora disponibili e qui riuniti, in gran parte riferiti ormai a campionamenti di una ventina di anni fa, e quindi ormai già abbastanza datati<sup>39</sup>. Un altro studio che è stato commissionato dal Comitato di Gestione del Parco Nazionale del Circeo al Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università di Roma La Sapienza è quello sull'entomofauna forestale (stato delle conoscenze)<sup>40</sup>. Da tale studio emerge la relativa scarsità di informazioni su questo genere di animali nel territorio del Parco, ma emerge comunque il valore zoologico dell'area, che risiede nell'elevata diversità, derivante dalla sua particolare posizione geografica, e dalla sua complessità ecologica, con una ricca articolazione di habitat che ha permesso lo stabilirsi e il permanere della fauna attuale. A fronte di una relativa scarsità

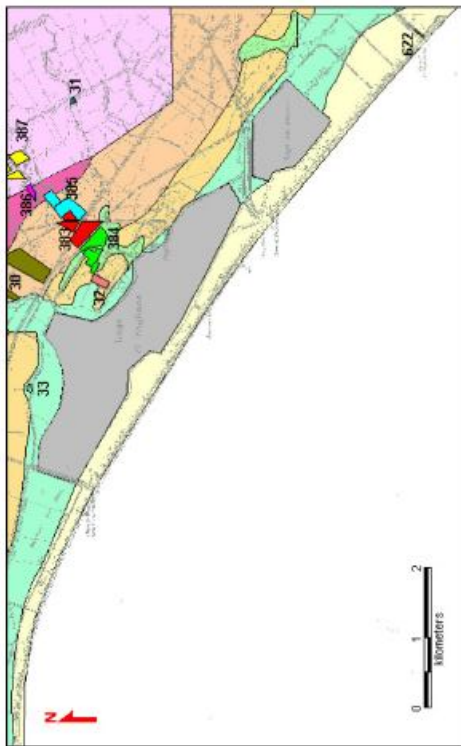
<sup>39</sup> Andriano P., 2001 (?). Valutazione qualitativa delle coleotterofaune dunali e locali problemi di conservazione e riqualificazione degli ecosistemi dunali sabbiati. Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo, Università degli Studi "La Sapienza" di Roma. Rapporto non pubblicato, Pp.1-21.  
<sup>40</sup> Ricci M. e E. Pianella, 2001. Le attuali conoscenze sull'entomofauna forestale del Parco Nazionale del Circeo. Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo, Università degli Studi "La Sapienza" di Roma. Rapporto non pubblicato, Pp.1-15.

<sup>41</sup> Fattorini S., 2001 (?). Coleotteri Tenebrionidi (Coleoptera Tenebrionidae) delle dune del Parco Nazionale del Circeo. Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo, Università degli Studi "La Sapienza" di Roma. Rapporto non pubblicato, Pp.1-21.

di coleotteri e di altri Artropodi tipiche di questo ambiente peculiare, oltre a minare le attività di ricolonizzazione da parte pioniere degli embrioni dunali in formazione nell'avanduna. Queste attività di ripulitura sarebbero in particolare da vietare tassativamente almeno nel tratto sopra citato presso il Lago di Caprolace; potrebbero essere opportunamente sostituite dalla semplice e accurata rimozione manuale del materiale inerte abbandonato dai turisti o spiaggiato dal mare. Una riduzione o un controllo dell'attività di balneazione almeno in questo tratto di migliore qualità ambientale della duna sarebbe inoltre fortemente desiderabile. Sarebbe oltremodo opportuno eliminare (per accurata rimozione o per naturale insabbiamento) la strada litoranea, la cui presenza certamente mal si concilia con la salvaguardia dell'intero sistema dunale; sarebbe auspicabile che questo avvenisse quanto prima e in modo definitivo almeno nel tratto prospiciente il Lago di Caprolace. Le ricerche sulle entomocenosi della duna dovrebbero essere ripetute con cadenza almeno decennale, in modo da monitorare costantemente lo stato qualitativo dell'ecosistema. In particolare,



## Fogliano

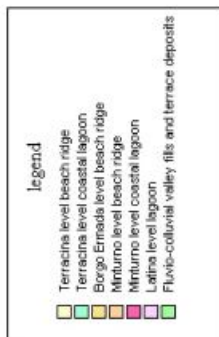


ricostruzione del paleo paesaggio della Piana nelle ultime glaciazioni, insieme alla presenza umana.

GRN-11305	101 cm	4,750 ± 60 B.P.
GRN-11326	251 cm	6,450 ± 120 B.P.
GRN-11361	464 cm	9,860 ± 130 B.P.
GRN-11362	616 cm	11,590 ± 220 B.P.
GRN-11060	666 cm	13,080 ± 220 B.P.
GRN-11035	769 cm	15,850 ± 500 B.P.
GRN-11306	871-874 cm	34,650 ± 950 B.P.

Tab. 1. Databazioni al radiocarbonio di resti a diverse profondità nella Pianura Pontina (Da)

Tali studi hanno portato alla realizzazione di importanti banche dati (tra l'altro interamente accessibili su internet) che



Pontino Archeological Survey - Mezzaluna<sup>43</sup>, che ha riguardato la

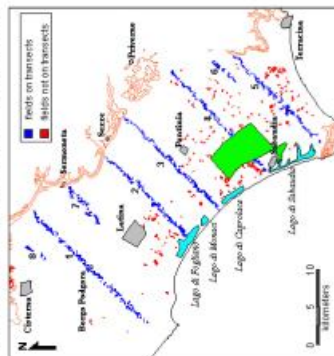
<sup>43</sup> S. Holstom, A. Voornips, H. Kamermaars 2004. The Agro Pontino Archeological Survey Report, University of Amsterdam. Pp.1-59.  
Eiser W.R., H.Kamermaars, Late Quaternary Vegetation History of Latina, Italy. A Final Report On The Mezzaluna core.  
Kamermaars, H. 1991. Faulted land, the geology of the Agro Pontino. In: A. Voornips, S.H. Lovink and H. Kamermaars (eds), 1991. *The Agro Pontino Survey Project. Methods and preliminary results. Studies in Prae-en Protohistorie* 6. Amsterdam. 21-30.

pontina. Nel 1984 fu organizzato a Sabaudia il giorno 13 marzo un simposio su "Incontro con la preistoria", di cui furono in seguito pubblicati gli atti a cura di Marcello Zeti, al quale è stato intitolato il piccolo museo situato attualmente nella Torre dei Templari a San Felice Circeo, e che si spera possa trovare più adeguata collocazione anche tra le priorità del Piano del Parco<sup>42</sup>. Tale volume conteneva contributi sulla preistoria nel territorio del Parco Nazionale del Circeo (a cura dello stesso Zeti), sulle ricerche paleontologiche del territorio del Parco tra gli anni '70 e '80 a opera dell'Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma La Sapienza, sugli scavi, allora in corso, di Grotta Barbara, sul Pontiniano, sulla malacofauna tirreniana del Monte Circeo e della Pianura Pontina. L'area della Piana Pontina è stata infatti interessata da notevoli ricerche, anche di livello internazionale, come ad esempio quella sviluppata dall'Università olandese di Amsterdam - Instituut voor Prae-en Protohistorie Albert Egges van Giffen (IPP) - insieme all'Università di Leiden, nell'ambito del Progetto "The Agro Pontino".

<sup>42</sup> Zeti M., 1986. *Atti Simposio "Incontro con la Preistoria"*. Sabaudia 13 marzo 1984. MAF, Monografia, Pp.1-49.

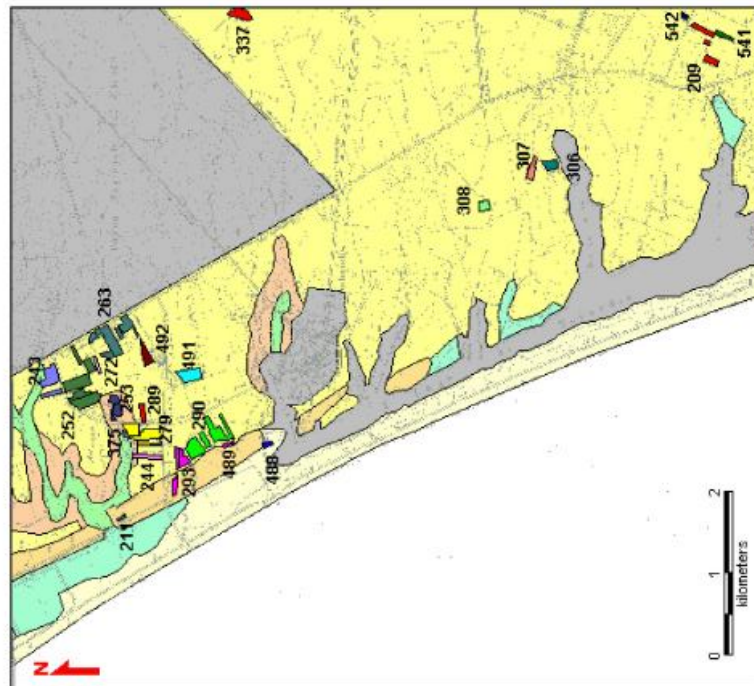
### Il sistema archeologico e storico

Una delle ricchezze più grandi del territorio del Parco Nazionale del Circeo è indubbiamente quella del patrimonio archeologico e storico. Molti autori hanno scritto sulla paleontologia della Pianura Pontina, che vede il suo punto di maggiore fama nel ritrovamento di un cranio di Uomo di Neanderthal in una grotta (la Grotta Guattari) a San Felice Circeo. Il periodo storico pre-romano vede nell'Acropoli di Circeii un resto di dimensioni monumentali, mentre il periodo Romano è testimoniato da innumerevoli reperti, ritrovamenti e strutture, tra cui quella unica per dimensioni e valore della Villa di Domiziano, presso il Lago di Paola. Il Parco Nazionale ha pubblicato diversi contributi sulla preistoria e archeologia



riguardano i reperti ritrovati e la permesso di documentare una intensa stratigrafia archeologica di molti siti della presenza preistorica sul territorio pontino, Piana Pontina, inclusi diversi all'interno ed in particolare su quello del Parco Nazionale, che indubbiamente era già nota del Parco Nazionale. Tali studi hanno

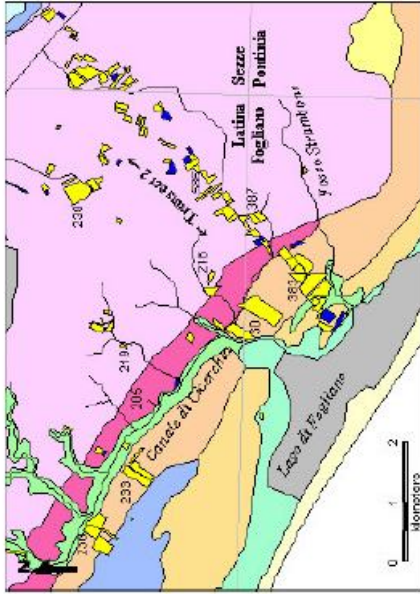
## Sabaudia



in passato anche grazie ad autori storici, ma che in questi studi ha visto una sistematizzazione che permettono di costruire un preciso quadro interpretativo del paleo paesaggio della

zona, che può essere utilizzato non solo per costruire un migliore quadro delle conoscenze archeologiche, preistoriche e paleontologiche, ma anche essere utilizzato per le attività di pianificazione e di conservazione, includendo questo tipo di conoscenze in un quadro di programmazione, di interpretazione per il pubblico e di costruzione – in prospettiva – di strutture museali e didattiche di altissimo livello. In molti dei siti studiati sono stati ritrovati resti della presenza umana nella storia – e nella preistoria, come è verificabile nella figura “Site index 2-2 overview, nella quale i siti segnati in blu sono stati campionati senza

Site index 2-2 overview



trovare resti, ma quelli in giallo sono stati



campionati trovando resti preistorici. Per quanto riguarda gli aspetti archeologici, già nel 1989 il Parco aveva pubblicato una serie di contributi relativi all'Archeologia





### *Il sistema ambientale (sostenibilità)*

Vanno ricordati sotto questo tema i lavori dei progetti Agenda XXI Locale di Latina e Sabaudia, mentre analoga iniziativa non è partita a San Felice Circeo.



Entrambe le iniziative hanno portato alla pubblicazione dei rapporti sullo stato dell'ambiente (RSA), che sono rintracciabili su internet per Latina<sup>49</sup>, mentre è disponibile in un volume per Sabaudia<sup>50</sup>.

sul proprio territorio<sup>44</sup>. Una panoramica di temi archeologici del periodo Romano, soprattutto riguardo alla Villa di Diomiziano e alla sua gestione e conservazione è stata pubblicata dal Parco in un volume monografico relativo al patrimonio archeologico<sup>45</sup>.

### *Il sistema socioeconomico*

L'ENEA, nell'ambito del progetto "Parchi in Qualità", ha elaborato una analisi generale del sistema socioeconomico del territorio del Circeo<sup>46</sup>. La LUISS di Roma ha realizzato uno studio sul "Sistema turistico di San Felice Circeo", che definisce un quadro di riferimento per le attività turistiche locali<sup>47</sup>. Una dettagliata analisi socioeconomica è rinvenibile per Sabaudia nella RSA del Progetto Agenda XXI Locale<sup>48</sup>.

<sup>44</sup> Righi R., 1989. Atti Convegno "Incontro con l'Archeologia, Sabaudia 27 ottobre 1984. Ministero Agricoltura e Foreste, Parco Nazionale del Circeo. Monografia Pp.1-86.  
<sup>45</sup> Livi V. e Righi R., 2004. Studi e ricerche sul patrimonio archeologico del Parco Nazionale del Circeo. CFS Ufficio Gestione Beni e ASPD, Sabaudia, Parco Nazionale del Circeo. Monografia Pp.1-174.  
<sup>46</sup> C. Sabaudia, 2003. Analisi socioeconomica del territorio del Parco Nazionale del Circeo. ENEA, Relazione non pubblicata Pp.1-31.  
<sup>47</sup> M. Carotti (a cura di), 2005. Il sistema turistico di San Felice Circeo. Caratteristiche e temi cruciali. LUISS University Press Roma. Pp.1-111.  
<sup>48</sup> Tomassetti V., s.d. (2006). Sabaudia, agenda21. Relazione sullo Stato dell'Ambiente. Pp.1-214.

<sup>49</sup> <http://www.comune.latina.it/layouit.php?var=sporelli-4&page=rapporti>.  
<sup>50</sup> Tomassetti V., s.d. (2006). Sabaudia, agenda21. Relazione sullo Stato dell'Ambiente. Pp.1-214.



naturalità della Selva Piana compatibile con il ruolo di connessione ecologica e di habitat per specie specializzate forestali. Evitare di perdere ulteriore superficie forestale o di degradare ulteriormente l'habitat forestale. Obiettivi di conservazione aggiunti: partecipazione dei privati nella gestione dei giardini in modo compatibile con gli obiettivi di conservazione.

#### Il Promontorio (SIC Quarto Freddo)

L'importante complesso forestale del SIC Quarto Freddo, tra i più integri e continui del Parco, di notevole superficie e di grande valore paesistico in quanto pienamente e direttamente visibile da tutta la pianura del Parco, va mantenuto nella sua totale integrità. E' possibile pensare ad interventi di riconnessione della continuità con Selva Piana, ed ovviamente evitare ogni ulteriore intervento che comprometta la continuità ambientale tra di essi. Per la parte alta, sulla cresta del Promontorio, va elaborato un progetto di risanamento della discontinuità ambientale e paesaggistica costituito dalla presenza di un notevole numero di anemone di diverso tipo, la cui presenza va razionalizzata (e delle quali va verificata

Demaniale; 2) ripristinare aree con alberi monumentali e fustate attraverso interventi mirati di indirizzo, finalizzate anche alla presenza di specie esigenti per l'ambiente del bosco maturo (es. Picchio rosso minore); 3) controllare la presenza antropica per evitare disturbo alle specie di interesse conservazionistico (es. Lepre italica); in particolare gestire con attenzione la raccolta di funghi, limitando i numeri degli accessi contemporanei; 4) risistemare il sistema dell'accessibilità interna (sentieristica, cancelli, punti di accoglienza, ecc...) in base ai principi del Piano di Interpretazione; 5) ridefinire il ruolo delle strutture (immobili) interni alla Foresta Demaniale (Cerasella, Cocuzza, Parco Daini, ecc...) in base alle indicazioni del Piano.

#### La Selva Piana

Questa area forestale di notevole importanza anche se antropizzata deve essere pianificata al fine di garantire la continuità ambientale della foresta tra la Foresta Demaniale e quelle del Promontorio. Le stesse valutazioni valgono per i residui patch forestali nella zona di Molella. Obiettivo principale di conservazione: ricostituzione del livello di

passato, come visto nei paragrafi precedenti. La gestione della Foresta Demaniale è stata garantita nei più di 70 anni di vita del Parco dal CFS (o dalla Milizia Forestale), con criteri decisi internamente all'amministrazione. Da ultimo è stato approvato un piano di gestione forestale alla fine degli anni '60. Va ricordata anche la presenza di un Piano antincendi, gestito dal CFS sul territorio del Parco attraverso il CTA, l'UTB e l'UOT di Cerasella. Nella visione ecosistemica ed ecologica del Parco è indispensabile elaborare nel Piano dei chiari indirizzi di gestione per la foresta nel suo insieme, prevedendo l'elaborazione (probabilmente in una fase successiva all'elaborazione del Piano del Parco) di un vero e proprio Piano di Assestamento Forestale con indirizzo fortemente naturalistico, da concordare con il CFS. Obiettivo principale di conservazione: mantenere l'integrità eco sistemica della Foresta Demaniale come più importante sistema forestale del basso Tirreno insieme a Castel Porziano. Obiettivi di conservazione aggiunti: 1) ripristinare la continuità degli ecosistemi naturali attraverso la gestione dei rimboschimenti all'interno della Foresta

#### Le principali unità ambientali di interesse gestionale: obiettivi e indicazioni

In base alle indicazioni degli studi finora disponibili, e dei documenti che hanno tentato di impostare un quadro di pianificazione e programmazione del territorio del Parco (Aqater 1988; PPES 2006) è possibile individuare le principali unità ambientali ecosistemiche da considerare per le linee guida per la definizione di obiettivi ed indicazioni gestionali generali.

#### La Foresta Demaniale

All'interno del Parco sono presenti superfici rilevanti di foresta: la Foresta Demaniale pianiziale, suddivisa in più nuclei ("rettangolo" principale, area del Centro Visitatori fino a Molella, Riserva Integrale nell'area della Villa di Domiziano), la Selva Piana - notevolmente antropizzata ma ancora di interesse -, il Quarto Freddo sul Promontorio, altri nuclei sparsi. Di questi elementi forestali, uno dei valori principali del territorio del Parco, vanno analizzate la situazione qualitativa oltre che le dinamiche in corso, che sono già state oggetto di approfonditi studi in





la assentibilità da un punto di vista normativo, anche in riferimento alle norme sulle emissioni). Stessa valutazione per le poche strutture esistenti in area "Le Crocette" (chiosco-bar, zona militare, ecc.). Obiettivo principale di conservazione: Mantenimento dell'ecosistema nella sua totale integrità. Obiettivi di conservazione aggiunti: ricostituzione della connettività e della qualità ambientale delle aree marginali all'ecosistema.

**Il Promontorio (SIC Quarto Caldo)**  
Il Quarto Caldo è, al contrario del Quarto Freddo, pesantemente antropizzato, pur mantenendo un valore complessivo di livello assoluto. Il Promontorio è visto probabilmente dagli uccelli migratori come l'ultima delle Isole Pontine, così come Ulisse la considerò "L'Isola Egea". E' pertanto di fondamentale importanza ricostituire la continuità ambientale degli ecosistemi presenti (prevalentemente macchia bassa e alta e gariga nelle aree incendiate e/o degradate). La presenza di strade (strada principale - Via del Faro, Via del Sole, ecc...) e soprattutto di case con i loro annessi (giardini con pesante presenza di specie di piante alloctone)

mina sostanzialmente la connettività della macchia mediterranea e la possibilità di ricostituzione di macchia alta e boschi. La presenza di numerose strutture incomplete di ville e palazzine a schiera inoltre presenta una notevole compromissione paesaggistica, così come lo svilupparsi "spontaneo" di strutture accessorie alle costruzioni esistenti (più o meno assemitte). Resta alto il rischio di incendio. Sulle pareti del Quarto Caldo negli anni scorsi si sono poi sviluppate attività di arrampicata e soprattutto strutturazione dei percorsi di scalata (spit) in modo molto pesante, che richiedono una gestione più oculata. Obiettivo principale di conservazione: ricostituzione della continuità ambientale della macchia mediterranea. Obiettivi di conservazione accessori: 1) risoluzione del problema dei manufatti incompleti sul Promontorio; 2) gestione del rischio idrogeologico in modo compatibile con il valore ambientale e paesaggistico; 3) controllo dell'edificato e dell'abusivismo nelle costruzioni esistenti; 4) controllo delle attività commerciali con ricadute ambientali (alberghi, discoteca, ecc...); 5) mantenimento della prevenzione antincendi; 6) individuare modalità di

gestione del verde privato che siano compatibili con la ricostituzione e ricommissione della macchia mediterranea.

**I Laghi Pontini e la loro importanza per l'avifauna nel contesto Ramsar (generalità)**<sup>51</sup>  
Secondo quanto scrive Ferdinando Corbi del GOP (Gruppo Ornitologico Pontino), il Lago Pontino del Parco Nazionale del Circeo sono uno dei più importanti siti a livello internazionale per lo svernamento degli uccelli acquatici. Molta della considerazione internazionale deriva proprio da questo ed appare evidente e naturale che tra le attività primarie del Parco, il miglioramento e la corretta gestione delle popolazioni di uccelli acquatici, sia una delle missioni primarie. Altrettanto evidente è che l'attività ricreativa delle popolazioni che vivono nel territorio del Parco e appartenenti ai Comuni di Latina e Sabaudia, oltre che essere svolte in molti parchi e giardini pubblici delle città, possono anche essere svolte all'interno del Parco, ma decisamente indirizzate in aree meno fondamentali e meno legate ai più delicati

ambienti acquatici. Come accennato l'importanza delle zone umide del Parco Nazionale del Circeo è ormai nota ed è stata messa in rilievo da molti lavori scientifici recenti, ma è stato con l'inclusione dei laghi costieri a metà degli anni '70, che si sono poste le basi per ridare credibilità e nuova importanza al Parco, dopo che una serie di vicissitudini negli anni precedenti, avevano fatto discutere molto sull'opportunità di mantenere lo status di parco nazionale a questo territorio così malamente protetto e gestito. L'inclusione dei laghi costieri e conseguentemente l'arrivo di contingenti di uccelli acquatici così numerosi, è stato il motivo trainante che ha ridato nuova vita a questo parco riaffermando in pieno l'importanza internazionale. Nei Laghi Pontini in questi ultimi anni, durante l'inverno svernano mediamente circa 16-18.000 uccelli acquatici. In uno degli ultimi inverni appena trascorsi sono stati censiti più di 23.000 uccelli, appartenenti a ca. 50 specie, che superano la soglia di 20.000 uccelli necessaria per il riconoscimento Ramsar "automatico". La presenza di molte persone nel territorio del parco in tutti i periodi dell'anno è ormai eccessiva e incontrollabile, e

<sup>51</sup> Paragrafo basato su un contributo di F. Corbi del Gruppo Ornitologico Pontino.

sufficientemente all'interno dell'area protetta, così da esporsi maggiormente fuori dai confini del parco. Conseguentemente tutte le specie della catena alimentare non compiono adeguatamente le attività biologiche.

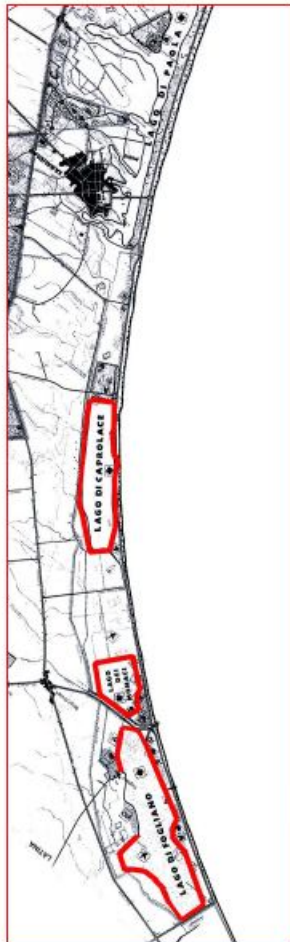
Paradossalmente anche l'osservazione e fotografia naturalistica possono creare problemi. Sono attività sicuramente meno impattanti ma non trascurabili, se svolta in particolari zone (dormitori, riposo, alimentazione, ecc). In alcuni casi l'osservazione a "tutti i costi" di qualche specie più rara, fa dimenticare il buon comportamento. In alcuni sentieri può rendersi necessario il divieto di accesso, magari in periodi delicati da un punto di

*In verde zone bordo lago che può essere consentito alle biciclette, pedisti, camminatori con e senza cani di seguito; di contorno di quello che accade oggi solo con guinzaglio. Coincide con il tratto di lago che attualmente viene utilizzato dalla maggior parte (> 80%) delle persone che frequentano Villa Fogliano. Da Corbi, Ined.*

*In rosso zone bordo lago che dovrebbero essere vietate alle biciclette, e corridoi pedisti, camminatori con e senza cane al guinzaglio (da Corbi, Ined.).*

Anche la pesca sportiva, o meglio la presenza di pescatori, costituisce disturbo;

andrebbe concentrata in aree più ristrette e controllabili. La presenza dei pescatori lungo i bordi dei laghi per molte ore soprattutto nei giorni di fine settimana quando sono molto più numerosi, crea una vera e propria barriera a tutte quelle specie, che "escono" dai laghi, per recarsi sui prati e sui pascoli, non permettendo così di nutrirsi sufficientemente durante le ore diurne. Di conseguenza anche i predatori (p.e. Pellegrino, Falco di palude, Albanello reale) non riescono a cacciare



rischiosa per gli uccelli svernanti, che rischiano continuamente di essere impalinati se disturbati; questo perché involandosi, possono facilmente "sconfinare" ed essere colpiti dalle fucilate dei cacciatori appostati sul confine del parco. In questa categoria appartengono anche le persone che passeggiano con il cane, la maggior parte delle volte senza guinzaglio, scorazzando ovunque anche dentro i laghi, i raccoglitori di funghi in autunno e di asparagi in primavera in piena attività riproduttiva. Purtroppo, nel gennaio di quest'anno (2008), possiamo considerare scomparsa la più importante popolazione svernante di Oca selvatica del Lazio.

pur troppo, sempre più spesso si rileva deleteria per la fauna. Semplici norme da applicare porterebbero sicuro giovamento alla fauna selvatica. Per quanto riguarda le attività ricreative in questi ultimi anni l'affluenza sui sentieri non è regolata, così che in alcuni casi è divenuta addirittura disastrosa per la fauna: decine di persone che corrono anche in gruppi numerosi, e addirittura gruppi di biciclette formate anche di 20-30 ciclisti o "mountain-bikers", che percorrono senza alcuna regola soprattutto i sentieri lungo i bordi di Fogliano, e purtroppo anche nei sentieri più remoti, anche in zone in cui sono concentrati gruppi di Oche selvatiche, Chauri maggiori, Fischioni e Fologhe al pascolo. E' questo un problema molto grave soprattutto durante il periodo di caccia, infatti, la conformazione stretta del Parco, determina spesso una situazione





<Lago di Sabaudia> (...) è dichiarato di valore internazionale ai sensi e per gli effetti della convenzione relativa alle zone umide di interesse internazionale soprattutto come habitat degli uccelli acquatici, firmata a Ramsar il 2 febbraio 1971, secondo i confini riportati nella planimetria allegata al presente decreto per una superficie di ettari 2.200 circa”.

Questa sottolineatura è importante, in quanto significa che gli obiettivi della Convenzione di Ramsar vanno garantiti singolarmente dal Lago di Paola, e non è pensabile, ad esempio, provvedere ad una specie di zonizzazione dei laghi per permettere al Lago di Paola di subire una maggiore antropizzazione assoluta. Pertanto per il lago va garantito un elevato livello di naturalità, sia pure ammettendo la Convenzione di Ramsar un uso limitato e sostenibile delle risorse che non sia in contraddizione con le finalità di conservazione del sito. Le attività esistenti sul lago, di fatto o di diritto (non necessariamente entrambi), sono attualmente il canottaggio sportivo, la piscicoltura estensiva, la molluschicoltura semi-estensiva, e un uso come darsena (temporanea) che risulta al momento privo di autorizzazioni valide, e comunque

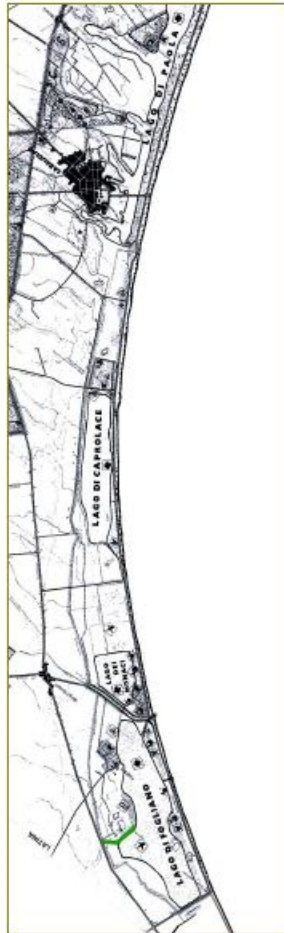
conservazione: gestire il disturbo affinché non impatti sull'avifauna; regolamentare le attività autorizzandole quanto sostenibili (periodi, luoghi, ecc.). Creare alternative con percorsi ciclabili e pedonali segnalati e progettati per minimizzare i disturbi all'avifauna, che siano apprezzabili dal pubblico generico. Creare percorsi schermati ben progettati per *birdwatching*, con capanni e torri.

### Il Lago di Sabaudia

Innanzitutto va ricordato che per il Lago di Sabaudia (o di Paola) singolarmente (e non in modo

pascolo dei bufali. Il taglio della vegetazione ripartale lungo i canali se fatta in primavera durante le nidificazioni, ha conseguenze molto gravi per l'avifauna. La distruzione delle nidificazioni in corso infatti, riguarda persino specie inserite nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (79/409/CEE). Questi lavori andrebbero realizzati a fine

vista biologico, e/o limitato nel tempo, o con l'obbligo di essere autorizzati dal Parco. Per quanto riguarda le attività educative, una delle attività più importanti per il Parco, solitamente i gruppi e le scuole sono accompagnati da personale autorizzato e preparato; non è necessario andare nelle zone e sentieri più importanti per svolgere questa attività, se si va in



In verde il muro agricolo, rispetto alla figura precedente, che può essere consentito alle biciclette, podisti, camminatori con e senza cane al seguito dal 1° luglio al 30 settembre (alla fine del periodo riproduttivo, prima dell'arrivo dei migratori). In questo tratto è in corso di progettazione un sentiero natura con capanni e torri (Canale Ciocchia). Da Corbi, *in ed.*

unificato con gli altri laghi costieri (ponti) è stata emanata una specifica “Dichiarazione del valore internazionale del complesso di zone umide denominate <Lago di Sabaudia> (...) per effetto della convenzione relativa alle zone umide di interesse internazionale soprattutto come habitat degli uccelli acquatici, firmata a Ramsar (Iran) il 2 febbraio 1971 e ratificata con decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448”. (...) “Il complesso di zone umide costituito dal

estate, con le nidificazioni terminate, poco prima delle forti e abbondanti piogge autunnali. O come è successo anche durante quest'ultima stagione riproduttiva, quando con i pantani di Ciocchia ancora allagati, con i Cavalieri d'Italia e Marzale in probabile attività riproduttiva, con le femmine di Germano reale accompagnate dai piccoli è entrata nei una mandria di bufali che ha disturbato e anche distrutto le eventuali nidificazioni. Obiettivo principale di

questo tipo di sentieri sarà necessario essere accompagnati da personale autorizzato dal Parco.

Altre attività professionali all'interno del Parco alcune volte vengono “manifestate” in modo troppo invadente: come p.e. l'eliminazione del “giuncheto” nei prati di Fogliano tra duna e lago, per far posto al



privo di nulla-osta dell'Ente Parco, sebbene il PTP vigente (anche come norma di salvaguardia del Parco) vieti la navigazione a motore sul lago. Il primo problema è quello della qualità delle acque del lago, che è molto degradata da una serie di immissioni sia di carattere urbano che agricolo diffuso. La scarsità di apporti di acqua dolce, dovuta alla deviazione di alcuni canali proprio per la loro pessima qualità (problema comune a tutti i laghi pontini) comporta un aumento della salinizzazione delle acque del lago, che facilita la risalita del cuneo salino con i conseguenti problemi derivanti per l'approvvigionamento di acqua dolce per l'agricoltura. Il completamento dell'anello circumbacuale che capterà tutte le emissioni urbane intorno al lago, in corso di realizzazione a cura del Comune di Sabaudia, dovrebbe migliorare la situazione. Resta il problema di definire modalità attraverso le quali si possano aumentare gli apporti di acqua dolce a questo e agli altri laghi. Il sistema di circolazione delle acque del Lago di Sabaudia include una stazione di pompaggio delle acque del mare in loc. Caterattino, e il Canale Romano del Lago di Paola. Attualmente è assente una modellistica sia di tipo fisico – chimico, che di tipo ecologico, che permetta di comprendere le dinamiche attuali e potenziali di circolazione e di funzionamento dell'ecosistema del lago (ma anche degli altri laghi pontini), senza la quale è impossibile effettuare decisioni su qualunque intervento che preveda una modificazione della circolazione delle acque nel lago. Resta il fatto dell'elevata eutrofizzazione ed inquinamento da nitrati dilavati dai campi vicini (che richiede una notevole attenzione anche alle attività agricole e soprattutto sericole nel bacino del lago).

La piscicoltura estensiva, purché non si "evolva" in una tipologia intensiva (con esclusione quindi di qualunque sistema di gabbioni chiusi nel lago) può essere considerata compatibile, anche se andrebbe monitorata dall'Ente Parco dal punto di vista delle quantità e della qualità del pescato. Per quanto riguarda la molluschicoltura nel lago essa può essere, a certe condizioni, ritenuta compatibile, con una serie di precauzioni di diverso genere, come già espresso in sede di valutazione di incidenza per la riconferma del precedente esistente impianto (che

modelistica sia di tipo fisico – chimico, che di tipo ecologico, che permetta di comprendere le dinamiche attuali e potenziali di circolazione e di funzionamento dell'ecosistema del lago (ma anche degli altri laghi pontini), senza la quale è impossibile effettuare decisioni su qualunque intervento che preveda una modificazione della circolazione delle acque nel lago. Resta il fatto dell'elevata eutrofizzazione ed inquinamento da nitrati dilavati dai campi vicini (che richiede una notevole attenzione anche alle attività agricole e soprattutto sericole nel bacino del lago).

La piscicoltura estensiva, purché non si "evolva" in una tipologia intensiva (con esclusione quindi di qualunque sistema di gabbioni chiusi nel lago) può essere considerata compatibile, anche se andrebbe monitorata dall'Ente Parco dal punto di vista delle quantità e della qualità del pescato. Per quanto riguarda la molluschicoltura nel lago essa può essere, a certe condizioni, ritenuta compatibile, con una serie di precauzioni di diverso genere, come già espresso in sede di valutazione di incidenza per la riconferma del precedente esistente impianto (che

però risultava carente di autorizzazioni amministrative):

- venga evitata ogni immissione nel lago, in fase di gestione del cantiere e in sede di gestione dell'impianto, di qualunque sostanza inquinante;
- venga evitata l'immissione di specie alloctone;
- venga garantito a cura del gestore il periodico monitoraggio (almeno con cadenza annuale) delle quantità di mitili e altri molluschi raccolti dal lago (dati suddivisi per specie) con l'impianto in questione, e che i relativi dati vengano trasmessi all'Ente Parco;
- vengano trasmessi i dati sulla qualità delle acque e sulla presenza di inquinanti nei mitili raccolti dal gestore o da altri soggetti all'Ente Parco per una valutazione complessiva dell'andamento dell'ecosistema lacustre;
- venga evitato qualunque sistema cruento di controllo dei predatori eventuali dei mitili, privilegiando i sistemi ecologici (dissuasione meccanica o acustica).

Le specie allevate sono sostanzialmente la cozza (*Mritus* sp.) e in misura minore vongole (*Tapies* Sp.) e ostriche (*Osrea* sp.). Trattandosi di animali filtratori del materiale in sospensione intervengono

nelle catene alimentari sostanzialmente come trasformatori di materiale organico e di microorganismi animali e vegetali in biomassa organizzata in un livello di complessità superiore nella catena alimentare. D'altro canto i molluschi in questione sono potenzialmente predabili da uccelli (comorano), pesci e crostacei. Poiché la densità di molluschi – essendo allevati – aumenta in modo forzato rispetto alla riproduzione naturale va monitorato a lungo termine (anni) il ruolo della molluschicoltura rispetto ai rapporti tra i diversi livelli trofici nell'ecosistema del lago. Resta poco approfondito il problema delle deiezioni dei mitili nel lago, per il quale andrebbe messo in campo un sistema di studio e monitoraggio che permetta di determinare le quantità ammissibili di densità dei mitili che non comportino un'ulteriore eutrofizzazione del lago. Anche da approfondire è la questione dell'impatto paesaggistico degli oltre 3.000 galleggianti di grandi dimensioni ai quali vengono appesi i filari di coltivazione dei mitili. Al momento non risultano ipotizzati altri tipi di molluschicoltura (es. *Tapies*) sui quali andrebbero effettuati specifici approfondimenti. Riguardo al





possibile livello di naturalità di riferimento per il Lago di Paola, nell'area occupata dall'impianto di mitilicoltura la superficie del lago è sostanzialmente non utilizzabile da parte degli uccelli acquatici di superficie (anatre, svassi, oche, cigni, folaghe) che normalmente potrebbero occupare questo tipo di habitat, in particolare nel periodo invernale che è il più favorevole per le specie indicate, ed anche quello nel quale le boe sono posate. E' difficile stimare l'impatto in termini quantitativi, anche indicativi, vista la storicità dell'impianto che non permette valutazioni ante-opera. Al contrario gli uccelli trampolieri (cormorani, aironi) e i Laridi e Sternidi (gabbiani e sterne) possono utilizzare le strutture dell'impianto come posatoi. In generale in bibliografia è segnalato il legame tra presenza di impianti di acquacoltura e mitilicoltura e la diminuzione di habitat disponibile per gli uccelli a causa del disturbo (Beveridge, 2000). Si richiamano le note sopra riportate di Allavena (1977) sulla possibile situazione originaria. E' da rilevare che Corbi (1996) nel descrivere le aree di maggiore interesse ornitologico del Parco nell'ambito dei laghi costieri cita il Lago di Paola individuando tre siti importanti per il pernottamento o la riproduzione di specie di uccelli acquatici: tutte e tre questi siti si trovano nella parte centro-nord del Lago di Paola, e non sono interessate dalla presenza dell'impianto di molluschicoltura. Complessivamente quindi al momento attuale è comunque possibile valutare come scenario possibile di confronto anche quello del lago completamente naturale, anche se le opzioni gestionali possono ovviamente aprire a possibili utilizzi.

Obiettivo principale di conservazione:  
Mantenimento della vitalità dell'ecosistema del Lago di Paola, pur ammettendo le attività che vengono valutate compatibili nel rispetto della Convenzione di Ramsar e con la designazione di sito Natura 2000.

Obiettivi di conservazione aggiunti: 1) Depurazione delle acque del lago con miglioramento delle condizioni di ossigenazione; 2) Gestione del ciclo delle acque immesse ed emesse dal lago, attraverso opportuni interventi di progettazione basati su modellistica fisica ed ecologica, finalizzato alla ricostituzione di una dinamica ecologica favorevole del sito; 3) Diminuzione del carico antropico complessivo, con

particolare riferimento alla qualità delle acque immesse; alla gestione delle attività agricole ed in particolare della serricoltura nel bacino del lago, diminuzione del carico urbanistico sulle sponde (con riferimento alle residenze e alle strutture industriali); 4) ricostituzione di condizioni di disturbo di bassa intensità con eliminazione dei fattori eccessivi (barche a motore, sci nautico, ecc...) finalizzato a favorire la sosta dell'avifauna; 5) gestione delle attività produttive basate sulla produttività ecologica del lago (piscicoltura e mitilicoltura) basata su sistemi di monitoraggio con verifica dell'inserimento ecologico dei cicli produttivi.

Il Lago di Caprolace (ed aree adiacenti).  
Per i laghi pontini diversi dal Lago di Sabaudia - e per le loro aree limitrofe di esondazione, di ricommissione e di presenza di attività agricole che si trovano tra il Diversivo Nocchia e il Mare - l'obiettivo generale deve essere quello di mantenere, o ricostituire, i massimi livelli di naturalità che portino all'aumento delle presenze di uccelli selvatici e di tutte le altre specie di fauna e di flora connesse alle zone umide. Questo obiettivo generale comporta la necessità di effettuare numerosi interventi attivi di gestione, oltre a quelli già garantiti negli anni da parte del CFS. La gestione dei laghi comporta innanzitutto la necessità di strutturare una stazione permanente di monitoraggio e raccolta dati su tutti gli elementi naturalistici del sistema (acque, immissioni, ciclo dei nutrienti, benthos, plancton, necton, pesci, uccelli, ecc...) che permetta di effettuare le attività gestionali sulla base di solide conoscenze e permettendo di verificare i risultati delle scelte effettuate. A questo proposito, oltre alle attività esistenti presso l'UTB di Fogliano, si potrebbe valutare di realizzare nella struttura di ex itticultura situata sul lato mare del Lago di Caprolace un uso di stazione di ricerca di campo e stazione ittica sperimentale, anche con un uso come incubatoio per il ripopolamento ittico marino effettuato su basi naturalistiche e biologiche. Per quanto riguarda l'attività di pesca in questo e nel Lago di Fogliano, le modalità attuali, aggiornate ed implementate a livello organizzativo d'intesa con l'Ente Parco, che prevedono la pesca di una quantità limitata di prodotti ittici a cura del personale pubblico dell'UTB di



<p>Fogliano, paiono le uniche possibili da mantenere coerentemente con gli obiettivi di conservazione sopra esposti. Per quanto riguarda la gestione delle acque vedi punto precedente. La gestione del lago e delle aree adiacenti va indirizzata inoltre a riconnettere le acque lacustri con l'intorno, attraverso la rinaturalizzazione degli argini ovunque possibile, con la ricreazione di aree naturali di esondazione delle acque del lago nei momenti di piena; reperimento di fonti di acqua dolce; realizzazione di zone umide di acqua bassa dolce ricreata nelle aree interne alle sponde (su terreni di proprietà pubblica che vengano all'uopo resi disponibili); creazione di aree di inondazione temporanea (marcite) con vegetazione acquatica. Del pascolo bufalino si dirà nei successivi punti. <u>Obiettivo di conservazione principale</u>: ricostituire i massimi livelli di naturalità possibili del lago e delle aree limitrofe, con particolare riferimento alla costituzione di ambienti favorevoli alla sosta degli uccelli acquatici, nonché per tutte le specie di flora e di fauna tipiche delle zone umide; mantenimento ove possibile di attività secondarie produttive a gestione pubblica (orticoltura estensiva, con esclusione della</p>	<p>miticoltura). <u>Obiettivi di conservazione secondari</u>: 1) Miglioramento qualità delle acque e immissione di acque dolci di qualità adeguata; 2) rinaturalizzazione delle sponde; 3) creazione di zone umide di acqua dolce limitrofe al lago; 4) creazione di un centro di monitoraggio delle zone umide costiere e di un impianto sperimentale di riproduzione ittica su base naturalistica per il ripopolamento delle acque costiere.</p> <p><b>Il Lago dei Monaci</b></p> <p>Il Lago dei Monaci è il più piccolo e il più conservato dal punto di vista naturalistico tra i quattro laghi costieri. L'Università La Sapienza, Sede di Latina, ha sviluppato una serie approfondita di analisi sul lago e il suo ecosistema, finalizzate alla progettazione di un intervento di difesa spondale idraulica e di rinaturalizzazione di una ampia area che si trova nella parte sud delle rive del lago. Tale intervento va nella direzione auspicata nel punto precedente di riconnettere le acque lacustri con l'intorno, attraverso la rinaturalizzazione degli argini ovunque possibile, con la ricreazione di aree naturali di esondazione delle acque del lago nei momenti di piena; reperimento di</p>	<p>fonti di acqua dolce; realizzazione di zone umide di acqua bassa dolce ricreata nelle aree interne alle sponde (su terreni di proprietà pubblica che vengano all'uopo resi disponibili); creazione di aree di inondazione temporanea (marcite) con vegetazione acquatica. Tale intervento è anche giustificato dal trovare una soluzione per l'impatto del pascolo bufalino non controllato, che ha portato al degrado degli argini dei canali che convogliano l'acqua intorno al lago (Canale Papale). Alcune aree nella parte verso la duna sono già rinaturalizzate con un processo spontaneo, che va favorito. La continuità tra questa area e il tratto di duna con "strada chiusa" permette di progettare un ampio (relativamente) tratto del Parco con un sistema duna-stagni retrodunali completo, che ha un enorme valore conservazionistico e potenzialmente anche turistico (turismo naturalistico). Obiettivo di conservazione principale: ricostituire i massimi livelli di naturalità possibili del lago e delle aree limitrofe, con particolare riferimento alla costituzione di ambienti favorevoli alla sosta degli uccelli acquatici, nonché per tutte le specie di flora e di fauna tipiche delle zone umide. Obiettivi di</p>	<p>conservazione aggiunti: 1) riqualificazione qualità delle acque con fitodepurazione; 2) sviluppo di una area vocata al turismo naturalistico e al <i>birdwatching</i>.</p> <p><b>Il Lago di Fogliano</b></p> <p>Il Lago di Fogliano ospita da un lato il complesso di eccezionale valore anche didattico e turistico della Villa Fogliano, dall'altro gli impatti della fruizione della duna del litorale di Latina (in estate). Nel mezzo il lago, le cui sponde sono in gran parte artificializzate, e che viene utilizzato dal CFS per la produzione ittica estensiva e di bassa intensità. Il sistema di circolazione delle acque è garantito da un sistema di pompaggio recentemente rafforzato da tre nuove grandi pompe nella parte nord del lago, realizzate dal CFS e ancora da attivare, e da Foce del Duca, che periodicamente come le altre foci tende all'insabbiamento. Per quanto riguarda la qualità e il monitoraggio delle acque vedasi quanto detto per Caprolace e Monaci. Va sottolineato con grande forza che il Lago di Fogliano, insieme al Lago dei Monaci e ai Pantani dell'Inferno, è la parte del sistema umido costiero di maggiore importanza assoluta <i>attuale</i> per</p>
---	---	--	--





glì uccelli selvatici, che sono il principale obiettivo di conservazione previsto dalla Convenzione di Ramsar. Pertanto ogni azione sui laghi andrà indirizzata innanzitutto a mantenere e non pregiudicare tale valore attuale, e quindi a aumentare con opportune azioni la potenzialità per la conservazione degli uccelli in queste aree. La modalità più significativa di andare in questa direzione è quella di aumentare la superficie umida disponibile, diminuendo il disturbo sui laghi e nelle zone umide limitrofe, e riallargando e rimaturalizzando ampie zone (nelle proprietà pubbliche) in modo da finalizzarle a tale scopo. Possono essere utilizzate a tal fine le aree demaniali in gestione al CFS (soprattutto quando si liberino ove possibile dalle attuali concessioni alla scadenza, trovando altre modalità per supportare la produzione bufalina, limitando il ruolo dei bufali bradi al solo controllo della vegetazione acquatica infestante), ma anche le aree di proprietà regionale (ARSIAL, Consorzi di Bonifica, ecc...) soprattutto nella zona tra il canale di Diversivo Nocchia e il mare. Obiettivo di conservazione principale: ricostituire i massimi livelli di naturalità possibili del lago e delle aree limitrofe, con particolare riferimento alla costituzione di ambienti favorevoli alla sosta degli uccelli acquatici, nonché per tutte le specie di flora e di fauna tipiche delle zone umide; mantenimento ove possibile di attività secondarie produttive a gestione pubblica (orticoltura estensiva, con esclusione della mitilicoltura).

Gli ambienti agricoli e di connessione (le reti ecologiche)  
Grande importanza svolgono negli equilibri complessivi ecologici le aree agricole, e le attività produttive connesse. Tali pratiche vanno progettate con attenzione al paesaggio e alle connessioni ecologiche. Su questo tema è in corso di sviluppo un progetto "reti ecologiche" dal punto di vista strutturale, ed è previsto un tavolo di confronto con gli operatori agricoli al fine di concordare percorsi comuni ed obiettivi condivisi.

Le Dune  
Le dune rappresentano un ambiente di eccezionale valore per il Parco, che ha l'estensione più grande di questo ambiente (23 km) alla scala nazionale. Per le dune è in corso di sviluppo uno studio "reti ecologiche" dal punto di vista strutturale, ed è previsto un tavolo di confronto con gli operatori agricoli al fine di concordare percorsi comuni ed obiettivi condivisi.

Le Dune  
Le dune rappresentano un ambiente di eccezionale valore per il Parco, che ha l'estensione più grande di questo ambiente (23 km) alla scala nazionale. Per le dune è in corso di sviluppo uno studio "reti ecologiche" dal punto di vista strutturale, ed è previsto un tavolo di confronto con gli operatori agricoli al fine di concordare percorsi comuni ed obiettivi condivisi.

zona integrale di PTP e con una pressione elevata estiva. Obiettivi di conservazione principali: da Torre Paola al ponte di Sabaudia ricostituzione di elementi di connessione e restauro ambientale; dal ponte di Sabaudia a Caterattino, evitare ulteriori usi di suolo permanenti e ricostituzione di elementi di connessione e restauro ambientale; da Caterattino a Bufalara, mantenimento di una elevatissima naturalità, permettendo attività balneari ma con controllo assoluto rispetto agli impatti sugli aspetti naturali; da Bufalara a Rio Martino, mantenimento della strada chiusa, della massima continuità naturale tra duna e retroduna, ed elevazione dello standard di naturalità anche con controllo della presenza delle persone, almeno per un tratto; zona da Rio Martino a Capo Portiere, mantenimento di una elevatissima naturalità, permettendo attività balneari ma con controllo assoluto rispetto agli impatti sugli aspetti naturali. Per tutto il tratto: evitare ogni ulteriore urbanizzazione, ripristinare la connettività, gestire il flusso estivo di bagnanti con localizzazione delle passerelle e opportuna segnaletica e barriere, ripristino della duna e delle sue dinamiche, riduzione del traffico veicolare



implementare la presenza del CFS sull'Isola, d) gestione della popolazione di Mufione; e) coinvolgimento dei residenti di Ponza (soprattutto i giovani) nelle attività turistiche ed educative, allo scopo di sviluppare occupazione locale.

per presenze di specie endemiche, che per la elevata naturalità di tutta l'Isola, minacciata al momento solo dall'eccessiva pressione della presenza del Mufione (alcoctono) che dai tratti (progetto di eradicazione e controllo realizzato dal Parco – CFS). Attualmente la gestione è oggettivamente al di sotto delle aspettative della popolazione dell'arcipelago (in particolare di Ponza, il cui Comune è proprietario dell'Isola), e necessita di importanti investimenti del Parco soprattutto in idee, attività e valorizzazione. Prioritario è definire la situazione contrattuale per la quale attualmente Parco e CFS gestiscono l'Isola, a valle però di un preciso programma di interventi che deve riguardare il recupero degli immobili di elevato interesse e pregio esistenti (complesso del Faro e complesso della Villa e del Monastero), con recupero strutturale di almeno parte di essi immediatamente e di tutti nel tempo, al fine di: a) attività turistico-ricettive di elevata qualità ("rifugio marino"), regolamentata ma aperta al pubblico; b) tabellazioni e struttura museale che permetta lo sviluppo di visite guidate anche attraverso cooperative locali; c)

navigazione a 500 metri dalla costa, anche se non implementato), non solo a fini protezionistici (comunque sarebbe estremamente necessario) ma anche per riqualificare il turismo nautico estivo.

Questa gestione dovrebbe passare per un approccio adeguato ed intensivo, come quello sperimentato già in altre aree protette (Cinque Terre, Asinara): essere incentrato sulla gestione dei flussi turistici con boe di ancoraggio elettroniche e controllo delle presenze a pagamento di tariffa, sviluppo dei siti per lo scuba diving, ecc... Un'area particolarmente vocata per la sperimentazione di iniziative di questo genere è l'Isola di Zannone, ma anche il Promontorio ha una vocazione potenziale del genere. Come detto nel PTP n. 13 è prevista una fascia di 500 m dalla riva del Promontorio a divieto di navigazione: sebbene mai realizzata, questa previsione può essere potenzialmente utilizzata nel senso descritto.

#### L'Isola di Zannone

L'Isola di Zannone è uno dei principali valori naturalistici del Mediterraneo<sup>52</sup>, sia

privato, costruzione di un sistema di controllo estivo del traffico attraverso navette e ZTL.

#### Il Mare

La visione verso gli ecosistemi marini, e come questo possa essere conciliato con il turismo nautico e le attività di pesca sostenibile, è un altro tema centrale nella gestione del PNC. Oltre a chiarire le linee guida della gestione della parte a mare della ZPS insieme a Regione e Ministero Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare (e dei SIC di Posidonia inclusi), nelle quali a nostro parere sarebbe opportuno individuare l'Ente Parco in modo definitivo come soggetto che garantisce anche la gestione (e ad esempio l'espressione dei pareri endoprocedimentali per la valutazione di incidenza) per i siti a mare, è probabilmente opportuno ragionare insieme ai soggetti coinvolti (EELL, imprenditori del diportismo e della nautica, operatori della subacquea operanti in zona, ecc...) della possibilità di sviluppare il progetto per una riserva marina nell'area del Promontorio (dove è già vigente una zona di protezione paesistica che include il divieto di

<sup>52</sup> *Opuscolo n. 1983 L'Isola di Zannone. Quaderno n. 4 del Parco Nazionale del Circeo, MAF ex ASFD, Pp. 1-32.*





nelle competenze dell'Ente Parco, per garantire l'omogeneità di gestione della ZPS, ed un adeguato livello di raggiungimento degli obiettivi di conservazione.

Dovranno in questo senso essere definiti obiettivi, politiche ed azioni gestionali indirizzati al mantenimento in buono stato di conservazione dei siti, specie ed habitat di interesse comunitario presenti.

In particolare il Piano del Parco dovrà essere elaborato in modo da poter essere considerato anche Piano di Gestione secondo quanto previsto all'art. 6 della Direttiva 92/43/CEE. Vedi anche al proposito le "Linee Guida per la gestione dei siti natura 2000" elaborate dal Ministero Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare con D.M. 3 settembre 2002 (GURI n. 224 del 24 settembre 2002).

• Gli obiettivi di Natura 2000  
L'intero territorio del PNC, ed una porzione esterna a mare, è interessato dalla presenza di una Zona di Protezione Speciale (ZPS) della Rete Natura 2000 di rilevanza comunitaria. All'interno del Parco sono inoltre presenti diversi SIC (Siti di Importanza Comunitaria); alcuni altri SIC marini sono presenti nel braccio di mare antistante il Parco (e inclusi nella ZPS sopra citata). Il Piano del Parco quindi dovrà coordinarsi con la normativa europea specifica (Direttiva 79/409/CEE "Uccelli Selvatici" e Direttiva 92/43/CEE "Habitat), con le norme di attuazione nazionale (DPR 357/98 e DPR 120/03 nonché DM Ambiente 17.10.07 riguardante le misure di conservazione - criteri minimi) e regionale (DGR 533/06 e 534/06 e s.m.i.). Tra l'altro andranno chiarite le competenze del Parco in particolare rispetto ai SIC marini e alla porzione di ZPS che si estende in mare, in continuità con la ZPS coincidente con il perimetro del Parco. Sarebbe logico che anche le competenze amministrative inerenti alla ZPS a mare e alle parti di ZPS terrestri non incluse nel perimetro amministrativo del Parco rientrassero

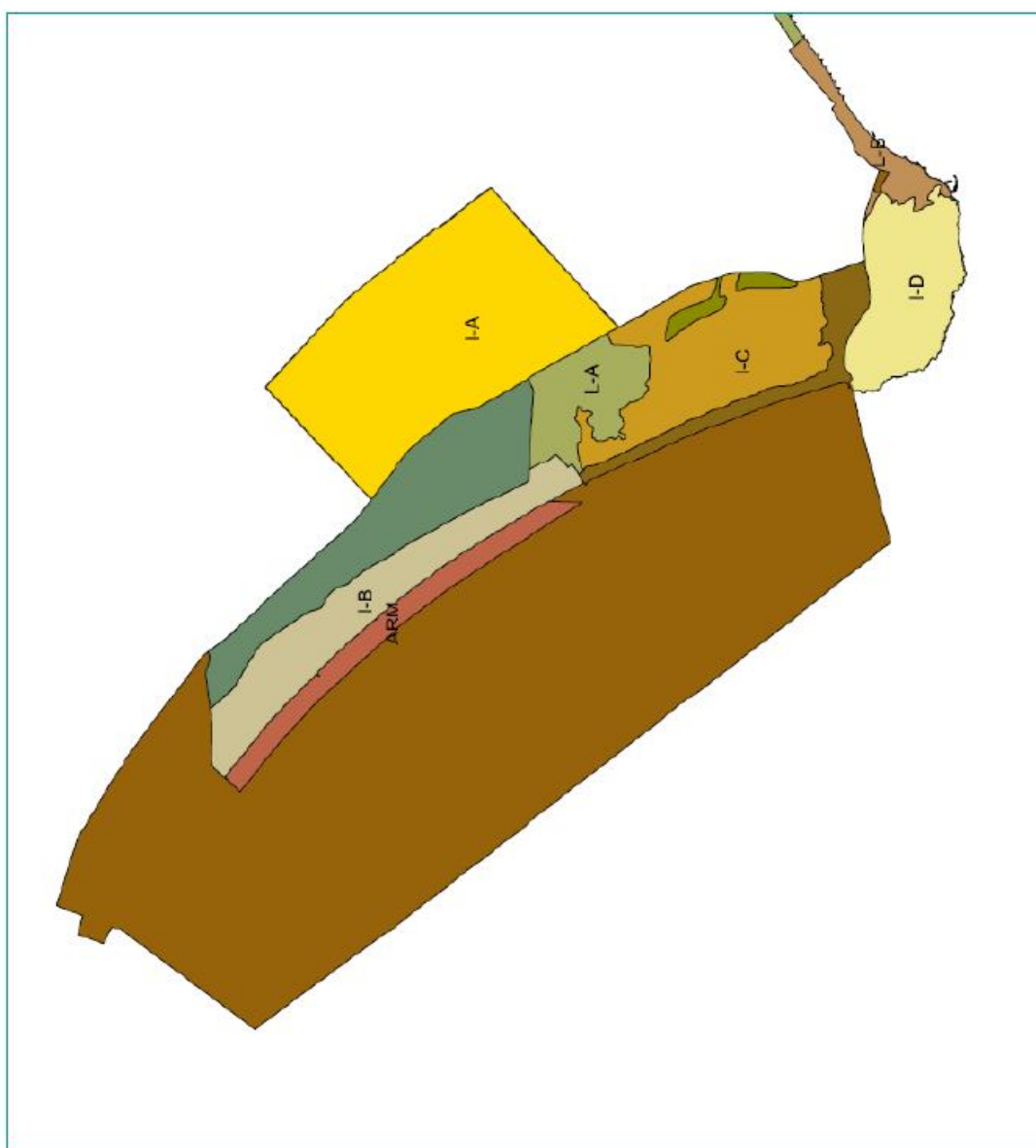
c) promozione di attività di educazione, di formazione, e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;  
d) difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici" (Art. 1, comma 2, L. 394/91). "In dette aree possono essere promosse la valorizzazione e la sperimentazione di attività produttive compatibili" (Art. 1, comma 3, L. 394/91). Infine, visti i riconoscimenti internazionali ricevuti dal Parco Nazionale del Circeo:  
- IBA (*Important Bird Area*);  
- Zona di Protezione Speciale ai sensi della Direttiva CEE 409/79 (Direttiva Uccelli Selvatici), per tutta l'area terrestre che si estende alla fascia costiera marina;  
- Zona Ramsar ai sensi dell'omonima convenzione (Ramsar, Iran, 1971);  
- Sito del Programma MAB (*Man and Biosphere*) dell'UNESCO.  
Si dovrà quindi in generale far riferimento alle previsioni nazionali ed internazionali per la protezione e gestione di queste zone, non solo da un punto di vista normativo, ma soprattutto per quanto attiene agli obiettivi e modalità di gestione.

• Gli obiettivi generali per il Piano del Parco e il Regolamento (L. 394/91 e DPR 4.4.2005)  
Obiettivo della pianificazione del territorio del parco è "di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale" (Art. 1, comma 1, L. 394/91). Più nello specifico i territori del parco, "specie se vulnerabili, sono sottoposti ad uno speciale regime di tutela e gestione, allo scopo di perseguire, in particolare, le seguenti finalità:  
a) conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;  
b) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;



Le norme di salvaguardia vigenti per il territorio del Parco Nazionale del Circeo sono quelle del PTP n. 10, 13 e 14 approvati nel 1998 da parte della Regione Lazio, che hanno trovato ulteriore riconoscimento nel DPR 4.4.2005 istitutivo della Regione Lazio, facendone così un "doppio livello" di tutela. Tali norme, insieme alle indicazioni tecniche che provengono dagli studi per il Piano, devono essere il riferimento per la zonizzazione del Piano del Parco. Il livello di tutela del PTP deve essere considerato un livello "minimo" che può essere solo adattato agli obiettivi generali del piano, ma che non può vedere arretramenti sostanziali (anche in vista della definitiva approvazione del PTPR).

- I-A Tutela Integrale A
- I-B Tutela Integrale B
- I-C Tutela Integrale C
- I-D Tutela Integrale D
- L-A Tutela Limitata A
- L-B Tutela Limitata B
- ARM -







#### 4.0 Aspetti socio-economici (dott. *Giuliano Tallone*)

Il territorio della Pianura Pontina e del Circeo ha vissuto negli ultimi ottant'anni profonde trasformazioni, a seguito dapprima della Grande Bonifica degli anni '50, che ha condotto un territorio selvaggio e boscato a diventare uno dei più importanti distretti agricoli d'Italia, e quindi con le vicende dello sviluppo turistico costiero degli anni '50 ai giorni nostri, con profonde modificazioni di tipo urbanistico.

Anche dal punto di vista demografico ed anagrafico la popolazione dei Comuni di Latina, Sabaudia e San Felice (Ponza, rappresentata nel Parco con la sola Isola di Zannone rappresenta un caso a sé stante) ha subito notevoli cambiamenti dovuti a varie ondate migratorie a seguito della stessa Grande Bonifica prima, e ad una crescita diffusa del popolamento umano poi. Anche in tempi recenti una nuova migrazione, quella dai paesi fuori dall'UE, e dell'India ed aree adiacenti in particolare, legata alle attività agricole, rappresenta un fenomeno di rilevante interesse sociale.

Un quadro conoscitivo dettagliato della situazione anagrafica e socioeconomica

del territorio del Parco non è disponibile, ma diverse informazioni possono essere reperite in diverse fonti: la bozza di Programma Pluriennale Economico e Sociale per le attività compatibili, consegnata recentemente dal gruppo di studio incaricato alla Comunità del Parco, ma soprattutto i documenti di diagnosi ambientale dei progetti Agenda XXI del Comune di Latina e del Comune di Sabaudia, molto approfonditi e dettagliati nel collegare le questioni sociali ed economiche con quelle ambientali. Per il Comune di San Felice Circeo non è disponibile un'Agenda XXI Locale, ma è invece stato elaborato dall'Università LUISS di Roma un "Libro Bianco" sul territorio<sup>1</sup>, che analizza in dettaglio i processi di crescita urbanistica di quel comune nonché, sempre a cura del Dipartimento di studi economici ed aziendali della LUISS Guido Carli, uno studio sul Turismo<sup>2</sup>. L'Amministrazione Comunale di San Felice Circeo ha curato insieme alla Camera di Commercio di Latina un'analisi del distretto cantieristico

("Filiera dell'Economia del Mare"), che sviluppa anche alcune ipotesi di riorganizzazione dello stesso<sup>3</sup>. L'Amministrazione Comunale di recente ha anche prodotto uno studio relativo alla sua struttura territoriale, che dettaglia una visione di insieme delle politiche di sviluppo auspicate dalla stessa Amministrazione<sup>4</sup>. In tempi abbastanza recenti le analisi dell'ENEA, relativamente datate ma sempre interessanti, nell'ambito del progetto "Parchi in Qualità" hanno prodotto un elaborato di analisi socioeconomica del territorio interessato dall'area protetta<sup>5</sup>. Dal punto di vista del progetto complessivo, va poi ricordato un lavoro ormai vetusto, ma ancora di stringente attualità per molte parti, che aveva tentato di disegnare una visione di insieme per il territorio del Parco e per il

<sup>1</sup> Matteo Caroli (A cura di), 2005, Il sistema turistico di San Felice Circeo, Caratteristiche e temi cruciali, Luiss University Press - Polis s.r.l. Roma, Pp. 1-112.  
<sup>2</sup> Camera di Commercio di Latina, Comune di San Felice Circeo, 2008, La filiera dell'economia del mare nel Comune di San Felice Circeo, Pp.1-22. Disponibile su [www.luisss.it](http://www.luisss.it)

<sup>3</sup> Società Servizi & Progetti per l'Architettura s.r.l., 2008, Studio preliminare di individuazione territoriale ed una valutazione della sostenibilità ambientale, urbanistica, infrastrutturale e finanziaria degli interventi che interessano l'area portuale, Comune di San Felice Circeo.  
<sup>4</sup> Salvaggio C., 2003, Analisi socio-economica del territorio del Parco Nazionale del Circeo. Progetto Parchi in Qualità ovvero "applicazione pilota del Sistema di Gestione Ambientale nelle aree naturali protette", Enea, 28 maggio 2003, Pp.1-31.

progetto di gestione dell'area protetta: il Convegno organizzato dall'APT a San Felice Circeo nel 1977, i cui atti, insieme a quelli di una precedente iniziativa del 1975, sono stati pubblicati in uno storico volume del 1978<sup>6</sup>. Per le implicazioni di carattere generale che ne conseguono, e per l'approfondimento conoscitivo allora sviluppato, va menzionato il "Progetto Laghi Costieri" realizzato dall'Amministrazione Provinciale di Latina e dall'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, presentato nell'ambito di un Seminario Informativo dei quali sono disponibili e pubblicati gli atti<sup>7</sup>, mentre le relazioni complete di tutto lo studio non risultano al momento completamente disponibili.

Un altro tentativo di sintesi di un progetto di gestione complessivo per il Parco Nazionale del Circeo, anch'esso mai concretamente attuato, fu quello prodotto da Aquater (una società del Gruppo IRI) nel 1988 con il "Piano di Gestione" del Parco, che presenta numerose proposte

<sup>5</sup> Sottoriva P.G., 1978, Memoria sui problemi del Parco Nazionale del Circeo, Ente Provinciale per il Turismo di Latina, Latina, Pp.1-270.  
<sup>6</sup> Bono P. (Coord.), A.V. Taglianti (Resp. Scientifico), 1985, Seminario Informativo sui risultati del Progetto "Laghi Costieri", Vol. 1-6, Terracina, 30-31 gennaio 1985. Amministrazione Provinciale di Latina e dall'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma.



## Principali settori economici e azione dell'Ente Parco

Il Piano del Parco, come previsto dalla legge quadro sulle aree protette, dovrà definire il suo approccio nell'ambito della pianificazione territoriale, nonché le linee di indirizzo sull'azione di propria competenza di istituzionale, in raccordo con le altre amministrazioni competenti in materia, per le principali seguenti categorie di attività economiche, rilevanti dal punto di vista territoriale ed ambientale, che tra l'altro costituiscono l'ossatura della struttura sociale del territorio e la possibilità di trovare occupazione in loco:

- Turismo e servizi;
- Agricoltura;
- Industria e artigianato;
- Immagine territoriale e promozione turistica (marketing territoriale).

Per ciascuno di tali settori il Piano del Parco dovrà definire quali modelli strategici adottare – in collaborazione con le amministrazioni locali e definendo le scelte con la partecipazione delle comunità locali – al fine di:

1. definire le ricadute territoriali che siano rilevanti in materia di pianificazione territoriale e di

che di seguito vengono elencati analiticamente, e che nel presente documento sono poi conclusi con un capitolo di "vision" delle priorità da assumere nell'azione del Parco per tentare un riequilibrio del rapporto tra insediamenti, attività economiche e ambiente, raggruppati nell'assunto della "visione di area vasta".

Il Piano del Parco, insieme e in modo coordinato al PPES come previsto dalla L. 426/98, nel suo sviluppo dovrà definire gli elementi sostanziali dei seguenti temi di approfondimento, sia dal punto di vista delle analisi che di indirizzi per le politiche, da coordinare con gli strumenti della pianificazione territoriale di area vasta (Piano Territoriale Provinciale) e della programmazione regionale:

- Accessibilità stradale, ferroviaria, aeroportuale e navale;
- Struttura dell'insediamento e dell'urbanizzazione;
- Struttura del sistema socio-economico;
- Sostenibilità ambientale dei servizi territoriali.

e demografiche sono anche riportate – per quanto riguarda i comuni di Sabaudia e Latina – nelle Relazioni sullo Stato dell'Ambiente delle due città<sup>12</sup>.

Analisi più specifiche sul "valore" economico dei beni riconducibili alla gestione del Parco Nazionale sono state svolte, ad esempio, dall'Università della Tuscia nell'ambito di tesi di laurea e tirocinio per l'esperienza ricreativa presso la Villa Fogliano<sup>13</sup>, e attraverso un censimento delle tipologie di risorse ambientali e loro modalità d'uso presso il Borgo di Villa Fogliano.

Alla luce delle analisi che emergono con i suddetti lavori, ed in particolare delle proposte del PPES che è uno strumento parallelo e coerente con il Piano del Parco, secondo quanto previsto dalla L. 426/98 che ha modificato l'originale impostazione della L. 394/91, è possibile delineare una serie di temi per lo sviluppo socioeconomico del territorio del Parco.

ancora in gran parte attuali<sup>8</sup>. In parte questo lavoro fu l'ispiratore dei successivi progetti LIFE 94 e LIFE 95, che ha sollevato nel tempo numerose discussioni anche accese (vedi ad esempio la pubblicazione del Comitato Cittadino per la Tutela del Lungomare di Sabaudia del 1996<sup>9</sup>). Per il turismo una fonte di informazione ed analisi preziosa sono i rapporti annuali dell'APT di Latina (da ultimo il 41mo rapporto, pubblicato nel luglio 2007<sup>10</sup>).

Rilevanti come proposte per la programmazione socioeconomica del territorio del Parco Nazionale del Circeo sono indubbiamente il Piano di Sviluppo Locale del GAL "Terre Pontine e Ciociare" (Programma Leader +)<sup>11</sup> e il progetto "Latina Tellus", con capofila il Comune di Latina, nell'ambito della programmazione di cui alla L.R. 40, di cui l'Ente Parco Nazionale del Circeo è partner. Notevoli analisi socioeconomiche

<sup>8</sup> Acquarè, 1988. Redazione di un Piano di Gestione per il Parco Nazionale del Circeo. Regolamento 1872/84 del Consiglio del 28 giugno 1984, relativo ad azioni comunitarie per l'Ambiente. Relazione Tecnica. Dicembre 1988. Pp. 1-370.  
<sup>9</sup> Comitato Cittadino per la Tutela del Lungomare di Sabaudia, 1996. Si al Fiume Life. No alla chiusura del Lungomare Amalabus, Ariccia (RM). Pp. 1-79.  
<sup>10</sup> Azienda di Promozione Turistica della Provincia di Latina, 2007. Il Turismo nella Provincia di Latina. 41ma edizione. Pp. 1-88. Luglio 2007.

<sup>11</sup> Regione Lazio, Programma Regionale LEADER+ 2000/2006, Asse 1 2002. Proposta di Piano di Sviluppo Locale GAL "Terre Pontine e Ciociare". Dicembre 2002.  
<sup>12</sup> Sabaudia, 2002. s.s. (2007). Relazione sullo Stato dell'Ambiente. Progetto SabaudiaAgenda21. Pp. 1-214.  
<sup>13</sup> Loreti P., 2006. Studio del valore economico dell'esperienza ricreativa presso la Villa Fogliano (Parco Nazionale del Circeo - Latina). Università della Tuscia di Viareggio, A.A. 2005-2006. Test di Laurea in Agraria, Corso di Laurea in Scienze e Tecnologie per la conservazione delle foreste e della natura, Curriculum Gestione Aree protette – Economia ed stato delle risorse forestali ed ambientali. Pp. 1-50 + una cartografia.





- definizione dell'articolazione spaziale delle vocazionalità del territorio;
2. delineare i modelli di compatibilità ambientale per tali utilizzi del territorio del Parco (generali, ma anche in merito alle ricadute sui servizi ambientali e per la loro compatibilità con la presenza delle specie ed habitat di interesse comunitario, nazionale ed internazionale);
3. precisare eventuali specifiche regolamentazioni necessarie per garantire tali compatibilità.
- I principi che verranno utilizzati per definire gli aspetti normativi e "vincolistici" sono i seguenti:
- evitare ogni norma che non sia indispensabile per garantire le compatibilità ambientali, privilegiando la conservazione degli elementi naturali attraverso un approccio indiretto (programmatico, di zonizzazione, di utilizzo delle strutture e dei servizi per dirigere e programmare i flussi di presenza delle persone e delle loro attività);
  - sviluppare il più possibile un approccio progettuale per rendere le emergenze naturalistiche e storico-archeologiche una opportunità concreta e reale per le attività economiche locali, attraverso azioni pilota ed innovative che utilizzino al meglio le esperienze e le tecnologie esistenti in chiave di sostenibilità ambientale;
  - utilizzare norme flessibili che siano attuate solo nei periodi realmente necessari, in modo elastico e concreto, evitando di applicare norme che siano inutili dal punto di vista naturalistico ed ambientale ed inutilmente onerose per le attività economiche o sociali;
  - adottare un approccio adattativo (*adaptive management*), con una verifica dei risultati delle misure regolamentari e di controllo adottate, migliorandole quando necessario e non confermandole o modificandole qualora inefficaci.
- In sintesi, il Piano del Parco e il Regolamento dovranno prevedere un approccio flessibile, concreto ed adattativo, che permetta di adottare solo le norme realmente necessarie, evitando qualunque inutile aggravio regolamentare o procedurale per i cittadini e per gli operatori economici interessati, al fine di costruire una fiducia reciproca
- indispensabile per l'attuazione di quelle norme che invece si dimostrano realmente necessarie per la conservazione e gestione degli habitat e le specie di interesse per il Parco.
- Turismo (ricettività)**
- La situazione del turismo nell'area Pontina e del Circeo in particolare è ben descritta attraverso il lavoro pluriennale dell'APT (Azienda di Promozione Turistica) della Provincia di Latina (in precedenza Ente Provinciale per il Turismo della Provincia di Latina), in particolare attraverso il rapporto "Il Turismo nella Provincia di Latina" (da ultimo disponibile la 41ma edizione del 2007, op. cit.). La fotografia del settore turistico nell'area considerata pare condizionato da alcuni fattori evidenti:
- una fortissima stagionalità, con una stagione turistica limitata ai principali ponti e week-end di primavera ed estate, e ai mesi di luglio ed agosto (massimi da metà luglio al 20 agosto);
  - una conseguente scarsa disponibilità di strutture aperte nei periodi non di alta stagione (alberghi);
- una struttura del sistema alberghiero, sebbene abbastanza articolata (11 alberghi a Sabaudia per 383 camere e 14 alberghi a San Felice Circeo per 395 camere) piuttosto fragile, per scarsità di strutture di grandi dimensioni adeguate all'organizzazione di pacchetti turistici standard per gruppi; solo a Latina (in città) sono disponibili 17 alberghi con 807 camere con una media posti-letto di 103 (di cui 5 a Latina-Lido, con una media di posti letto pari a 48), mentre a Sabaudia si scende a una media posti letto pari a 70 e a San Felice Circeo a 53 (quest'ultimo al di sotto della media provinciale);
- un indice di utilizzazione lorda pari a 30,7 per Latina, 25,6 per Sabaudia, e solo 14,6 per San Felice Circeo, che registra il valore più basso delle località turistiche provinciali;
- una scarsa presenza di campeggi e villaggi turistici, pari a 10 per Latina e 4 per Sabaudia (San Felice Circeo (0));
- al contrario una forte dipendenza dalle seconde case (attrezzatura ricettiva privata), pari a 2.759 per Latina, con 13.491 letti, a 1.992 a Sabaudia, con



Località	Italiani Arrivi	Italiani Presenze	Stranieri Arrivi	Stranieri Presenze	Totale Arrivi	Totale Presenze	Rapporto Presenze/Arrivi
Latina	58.210	214.629	14.992	88.316	73.202	302.945	4,14
Sabaudia	30.262	128.344	5.603	40.551	35.865	168.895	4,71
San Felice Circeo	17.675	78.694	2.882	18.631	20.557	97.325	4,73

Tabella 4.1. Movimento per località alberghiera.  
Italiani e Stranieri (Fonte: APT Latina)

In particolare andrebbero riqualificate tutte le strutture che ancora non sono state ammodernate, e garantita una sostenibilità ambientale delle strutture stesse (il Parco negli anni scorsi ha sviluppato in questo senso il progetto S&A, da riprendere e reincentivare), va favorita la loro apertura extra-stagionale con la creazione di adeguati flussi anche oltre i periodi di alta stagione, e probabilmente va considerato il favorire l'insediamento di almeno una struttura di grandi dimensioni indirizzata al turismo congressuale di punta, che metta in rete le strutture esistenti. Va infine ricordato che una struttura storica di proprietà APT (l'Albergo Sabaudia al Lago, nel centro di Sabaudia) dopo un lungo percorso è attualmente in corso di

fine restauro e dovrebbe riaprire in tempi prossimi, e che il Comune di San Felice Circeo ha adottato una variante urbanistica sul lungomare (appena fuori dal territorio del Parco), che prevede diverse nuove strutture alberghiere, anche se da notizie recenti sembra che l'intenzione sarebbe invece quella di realizzare strutture in multiproprietà (prospettiva, come vedremo, in contrasto con le necessità generali del sistema turistico visto nell'ottica del Parco Nazionale).

Strutture di ricettività extralberghiera (campeggi, B&B, Alberghi diffusi, Ostelli)  
Per il 2006 l'APT stima per il settore extralberghiero il movimento complessivo riportato in Tabella 4.2.

questionari somministrati ai turisti di San Felice Circeo (ricerca LUISS, op. cit.), le risorse per il mercato turistico maggiormente apprezzate sono il "Patrimonio ambientale e paesaggio" (26,32%), seguito da "Patrimonio storico e archeologico" (26,32%) e poi con un pari valore di 5,26% la "Vicinanza delle Isole Pontine", la "Vicinanza da Roma", la "Ricettività", il "Porto Turistico" l'"Animazione" e altri fattori, confermando l'idea che il punto di forza del turismo dei comuni dell'area sia proprio la presenza del Parco Nazionale e delle risorse ambientali e storiche che grazie ad esso sono ancora presenti nell'area.

#### Strutture alberghiere e extralberghiere

Per il 2006 l'APT stima per il settore alberghiero il movimento complessivo riportato in Tabella 4.1.

E' da registrare che alcune strutture alberghiere (ad esempio l'Hotel Aragosta a Sabaudia e l'Hotel Neanderthal a San Felice Circeo) presentano lunghi periodi di chiusura, anche in stagione turistica.

Come detto il settore alberghiero sembra aver bisogno di una revisione.

9.741 letti, e ben 4.671 a San Felice Circeo, con 22.841 letti (stimati dall'APT sulla base dei dati ISTAT); una buona disponibilità di patrimonio extra ricettivo, in materia di esercizi pubblici, con 78 ristoranti e simili, 97 bar e simili e 7 sale da ballo e simili a Sabaudia, e rispettivamente 47, 52 e 10 a San Felice Circeo (i numeri di Latina sono più rilevanti ma non li consideriamo in questa sede in quanto includono tutti gli esercizi della città, poco rilevanti dal punto di vista del Parco Nazionale).

Per l'intera Provincia di Latina sono disponibili dati non scorporati sulla disponibilità di Ostelli (n. 4 con 33 camere), Case per Ferie (n. 10 con 176 camere), agriturismi con alloggio (n. 36 con 194 posti letto), case e appartamenti per vacanza e affittacamere (n. 51 per 507 posti letto) e B&B (n. 155 con 372 posti letto).

In generale il turismo in Provincia di Latina ha presentato un costante aumento, con una stabilizzazione e prospettive di flessione negli ultimi anni.

Dal punto di vista della domanda è interessante rilevare che una ricerca con



territoriale complessivo di grande rilevanza, ed anche un fattore vincolante le presenze turistiche. La Tabella 4.3 riassume le stime APT per il 2006 di questo settore, che sfugge ad ogni controllo anche perché sostanzialmente quasi interamente sommerso (per la parte relativa agli affitti stagionali, e non l'occupazione da parte dei proprietari). Dal punto di vista del Parco l'unico intervento possibile in questo settore è quello di non inserire ulteriori edificazioni turistiche che non siano collegate ad attività di stampo strettamente alberghiero o extralberghiero, evitando uso di suolo per attività non efficienti dal punto di vista dell'uso (disponibilità struttura Vs. effettivo utilizzo).

non sono molto diverse dalle seconde case in senso stretto.

Settore della ristorazione  
Il settore della ristorazione nell'area è in generale ben strutturato, con un'offerta varia – soprattutto nel periodo estivo. L'apertura delle strutture fuori dell'alta stagione è comunque presente, legata ad una fruizione per lo più locale o fine settimanale. E' invece poco presente, in generale, un'offerta specificamente legata alle qualità del territorio (menù di prodotti locali e certificati), così come la certificazione a cura dei soggetti con autorità in questo settore (guide Michelin, Slow Food, Gambero Rosso), che andrebbe sviluppata. Da questo punto di vista il Parco potrebbe farsi promotore di progetti di sistema indirizzati alla

risensibilizzazione e partecipazione degli operatori economici e, in collaborazione con l'APT, alla promozione del settore nei canali specialistici di settore.

Tabella 4.3. Movimento per località seconde case, Italiani e Stranieri (Fonte: APT Latina)

Località	Arrivi seconde case	Presenze seconde case	Rapporto Presenze/Arrivi
Latina	45.500	687.500	15,11
Sabaudia	56.000	821.000	14,66
San Felice Circeo	89.500	1.407.000	15,72

In questo senso anche nuove costruzioni che siano indirizzate alla multiproprietà

Tabella 4.2. Movimento per località extralberghiero, Italiani e Stranieri (Fonte: APT Latina)

Località	Italiani Arrivi	Italiani Presenze	Stranieri Arrivi	Stranieri Presenze	Totale Arrivi	Totale Presenze	Rapporto Presenze/Arrivi
Latina	19.587	280.244	978	16.270	20.525	296.514	14,44
Sabaudia	9.835	83.192	847	6.518	10.682	89.710	8,39
San Felice Circeo	671	3.907	1.255	12.567	1.926	16.474	8,55

Seconde case  
Come visto sopra, la limitazione di questo settore è dovuta alla mancanza di strutture; inoltre le strutture esistenti spesso necessiterebbero di importanti interventi di riqualificazione strutturale (qualitativa) e di sostenibilità ambientale; ed è anche evidente che, con una attenzione alle localizzazioni e alla qualità ambientale delle strutture, esiste ancora un potenziale di sviluppo per questo genere di strutture. E' evidente come questo tipo di strutture, che dovrebbe essere l'ossatura del turismo alternativo, extra-stagionale e naturalistico, è attualmente insufficiente quantitativamente e qualitativamente sul territorio del Parco Nazionale e nei dintorni, e quindi richiede una particolare attenzione nell'ambito delle politiche del Piano del Parco.

Il fenomeno nel settore turistico più appariscente, e più contraddittorio con la presenza di un Parco Nazionale, è quello delle seconde case, che struttura pesantemente il territorio dei comuni interessati. Questo tipo di strutture è quello su cui sostanzialmente si è incentrato il modello turistico del litorale laziale, e quello del litorale pontino in particolare. La situazione più estrema in questo senso è quella di San Felice Circeo, come anche documentato dallo studio sul sistema turistico locale della LUISS di Roma (op. cit.), in quanto il rapporto tra edilizia residenziale ordinaria e edilizia turistica (seconde case) raggiunge il livello record di circa 1:5, costituendo un elemento di squilibrio



iniziativa nell'area indirizzate alla realizzazione di nuova portualità turistica: il Porto di Foce Verde a Latina, il nuovo porto di Rio Martino tra Latina e Sabaudia (con previsione di traghetti per Ponza), la ventilata darsena permanente nel Lago di Paola, il raddoppio del Porto di San Felice Circeo, la Darsena di Torre Olevola a San Felice. Evidentemente queste iniziative infrastrutturali devono trovare una regolazione e un equilibrio complessivo all'interno del Piano del Parco, che ne definisca l'eventuale compatibilità, spazi e limiti. Connesse all'attività diportistica potrebbero essere alcune iniziative di valorizzazione del patrimonio marino indirizzate non solo o non tanto alla tutela quanto alla creazione di occasioni di visita in barca e di attività collaterali (pesca, *diving*), ed in particolare la realizzazione di interventi di gestione delle aree naturalistiche esistenti a mare (Siti di Importanza Comunitaria sui posidonieti; Zona di Protezione Speciale che fronteggia la spiaggia del Circeo; zona di protezione a mare di fronte al territorio del Promontorio fino a 500 m dalla riva prevista dal PTP n. 13 vigente; fondali di Zannone e ZPS a mare dell'Arcipelago Ponziano). Gli interventi di valorizzazione nell'Estate 2008, e si spera di proseguire l'esperienza per fare delle strutture balneari dei punti favoriti di contatto tra turisti generici e Parco.

Turismo diportistico

Il litorale pontino è una realtà di notevole interesse per le attività di turismo legato alla nautica da diporto, incentrato soprattutto sui collegamenti con l'Arcipelago Ponziano, vista la vicinanza territoriale, ed in genere alla possibilità di mantenere barche lungo tutto il ciclo annuale. La principale struttura portuale esistente è quella di San Felice Circeo; in zona operano inoltre il porto-canale di Rio Martino a Sabaudia e quello di Porto Badino a Terracina, oltre allo stesso Porto di Terracina. Inoltre negli anni si è stratificata una situazione di fatto all'interno del Lago di Paola in seguito ad un'iniziale autorizzazione temporanea nel 1985, che ha portato alla presenza di un numero rilevante di barche. Attualmente le strutture (pontili) risultano in gran parte sequestrate dall'autorità giudiziaria. In generale emerge per il settore una domanda di posti barca estremamente eccedente le disponibilità nelle strutture esistenti, con conseguenti numerose qualità e quantità dei servizi prodotti. In quest'ambito operano strutture in condizioni operative diverse: da stabilimenti veri e propri (con attività permanente annuale) a chioschi stagionali con servizio di noleggio attrezzature da spiaggia. Obiettivo del Piano del Parco dovrà essere fare un punto dettagliato della situazione attuale delle strutture ed attività, verificare lo stato degli ecosistemi dunali interessati dalle attività balneari e le interferenze tra i due sistemi, elaborare linee di indirizzo coordinate per il PUA che possano, in una visione complessiva e coerente, mettere a regime i due sistemi. Di grande rilevanza per le attività balneari è anche l'assetto complessivo della duna, dei fenomeni erosivi, e delle attività di difesa costiera attuate dagli enti competenti (Regione Lazio), in modo che non solo venga conservato l'ecosistema dunale e del sistema mare-spiaggia, ma anche gli operatori turistici vengano messi nelle condizioni di poter operare al meglio in un contesto di qualità del servizio e di sviluppo delle attività economiche ed occupazionali connesse agli stabilimenti. Alcuni esperimenti di attività naturalistiche didattiche negli stabilimenti sono stati sperimentati dal Parco

Settore dell'agriturismo

Per gli alloggi ago-turistici l'APT segnala per l'intero territorio provinciale nel 2006 un totale di 4.855 arrivi e 38.605 presenze (indice Presenze/Arrivi pari a 7,95). Il settore presenta una crescita negli anni, con un buon potenziale di sviluppo ancora presente, soprattutto nell'area del Parco Nazionale, per un'offerta di turismo rurale, di qualità e extra-stagionale che è il cuore del progetto delle aree protette. Il Parco dovrebbe farsi promotore di un apposito progetto di sistema in questo campo, in collaborazione con le organizzazioni agricole.

Strutture balneari

Tutti e tre i comuni hanno importanti parti del loro sistema di accoglienza balneare all'interno del Parco Nazionale; Sabaudia ha tutte le strutture interessate all'interno del Parco. Ciò pone una particolare responsabilità dell'Ente Parco nel trovare le forme migliori di sostenibilità ambientale per queste strutture, che in particolare a Sabaudia e Latina insistono sul delicato ecosistema della duna, ma anche le possibilità affinché gli operatori economici operino in condizioni di mercato e siano concorrenziali sulla





sicuramente un importante elemento di attrazione – come dimostrato dallo studio LUISS citato – anche per le attività turistiche estive.

### *Turismo naturalistico*

Il turismo naturalistico è legato alle aree protette presenta negli ultimi anni costanti tendenze all'incremento, come dimostra il Rapporto Ecorur del 2008<sup>14</sup>. Il valore del Parco dal punto di vista ambientale (foresta, laghi, dune, Promontorio) nel movimentare turismo specifico legato alla fruizione dei beni naturali (extra-estate) è da valutare<sup>15</sup>, ma sicuramente presente e rilevante almeno per il turismo scolastico.

Per queste attività le strutture esistenti sono diverse:

- il complesso del Centro Visite del Parco in loc. Pantalone, che include Museo, Biblioteca, Bar-Ristoro, Giardino Giochi per Bimbi, Sentiero Natura (e sentiero vita), Auditorium (144 posti), Arena all'aperto (circa 500 posti), Sala seminari, Centro Studi (Foresteria per ricercatori), Area picnic, Bagni pubblici e uffici;
- il complesso del CFS del Borgo di Villa Fogliano, che include Sala Conferenze (ca. 75 posti), Centro

### Turismo congressuale (strutture)

Lo stato delle strutture presenti nell'area del Lido di Latina, Sabaudia e San Felice Circeo non permette al distretto di essere competitivo in materia di offerta turistica congressuale. Il limite dell'offerta è presentato dall'assenza di sale di grandi dimensioni (400-500 posti ed almeno una intorno a 1.000 posti), che andrebbero previste in numero sufficiente, infrastrutture indispensabili per l'organizzazione di congressi di scala nazionale od internazionale. E' possibile aprire un ragionamento di rete, tra le strutture presenti a Latina città e quelle del Litorale, al fine di costruire un progetto specifico che porti a flussi significativi di turismo extra-stagionale, insieme ad altre iniziative indirizzate nello stesso senso.

### **Servizi e offerta di supporto al settore turistico (elementi di attrazione e informazione turistica)**

In termini di patrimonio di "attrattori" il Circeo dispone abbondantemente di spiagge, sole e mare. Anche la presenza di un paesaggio ancora significativamente qualitativo (sul Promontorio e verso Sabaudia e i laghi, meno dal lato di San Felice Circeo verso Terracina) è

potrebbero includere la delimitazione dei siti con boe di attracco che evitino la posa delle ancore e conseguenti danni ai fondali (sono anche stati sperimentati in altre aree italiane, come le Cinque Terre e la Maddalena sistemi elettronici di autorizzazione-tarifazione delle visite); la posa di tripodi anti pesca a strascico nelle aree in cui essa è vietata, che potrebbero anche fungere da riserve di ripopolamento (alcune esperienze sono già state sperimentate o progettate anche in zona); la regolamentazione della pesca sportiva in modo da aumentare il pescato potenziale intorno alle aree "cuore" del sistema; lo sviluppo delle attività di *diving* (vedi oltre). In questo senso è possibile pensare ad un'iniziativa di "Riserva Marina" nell'area, che può avere una potenzialità di aumento delle specie preda per l'osservazione (*diving*) o la pesca (apnea o dalla barca), ma soprattutto potrebbe fornire un "attrattore" anche per il marketing turistico del Circeo, che al momento ha un appeal piuttosto basso, fornendo sostanzialmente da appoggio per le barche dei romani o dei napoletani o da base per la visita dell'Arcipelago Ponziario (che comunque rappresenta una importante risorsa turistica per la nautica).

<sup>14</sup> Ecorur- Nature Tourism Workshop, 2008. <sup>15</sup> Rapporto Ecorur sul Turismo Natura. A cura dell'Osservatorio Permanente sul Turismo Natura. Il Sole 24 Ore - Business Media - Edagricole. Pp.1-192.  
<sup>16</sup> Cimani N., 2008. Il valore degli ecosistemi, il valore dei parchi. Il valore del Parco Nazionale della Mafella in Ecorur-6' Rapporto Ecorur sul Turismo Natura. Il Sole 24 Ore - Business Media - Edagricole. Pp. 137-174.



- Educazione Ambientale, Tettoia-Centro esperienze, Orto Botanico, Punto Recupero Fauna, Bagni pubblici e, in corso di ristrutturazione da parte dell'Ente Parco, Casinò Inglese (futuro Ostello-Punto Ristoro), Immobile Ex-Stalla (futuro Punto Informazioni e Documentazione) e locale tettoia;
- il Centro di Documentazione di Lesra Cocozza, con il Museo della bonifica, aperto regolarmente al pubblico;
  - il Complesso di Cerasella (per lo più uffici CFS), con area picnic, recinto faunistico, parcheggio e accesso alla sentieristica della Foresta Demaniale;
  - la Porta del Parco di San Felice Circeo, gestita in collaborazione Ente Parco, CFS, Comune di San Felice Circeo e Pro-Loco;
  - la Porta del Parco di Sabaudia (piazza principale), gestita in collaborazione Ente Parco, CFS, Comune di Sabaudia e Pro-Loco;
  - la sentieristica turistica escursionistica nella Foresta Demaniale e sul Promontorio;
  - i recenti interventi con sentieri schermati sul Lago di Fogliano per l'osservazione faunistica.
- Sono inoltre in corso di realizzazione da parte dell'Ente Parco alcuni altri interventi finalizzati anche alla fruizione turistica-escursionistica e naturalistica del Parco:
- il Centro Ornitologico presso il Podere Cicerchia, nei pressi del Lago di Fogliano, in Comune di Latina;
  - il sentiero e osservatorio faunistico-ornitologico sul Lago dei Monaci, nell'ambito del progetto di riqualificazione ambientale degli argini e delle sponde del lago;
  - la Tabellonistica diffusa del Parco per l'interpretazione dei valori ambientali, storici e paesaggistici nell'ambito di un progetto finanziato con la Legge sul Litorale (diverse località su tutto il territorio del Parco).
- Tutti questi interventi sono indirizzati a migliorare la fruibilità dei valori naturalistici esistenti per il pubblico, creando occasioni di visita nel periodo fuori dell'alta stagione, ma anche alternative di attività complementari a quelle balneari nella stagione estiva. E' evidente che essi non sono sufficienti per utilizzare il potenziale, altissimo, del territorio del Parco in questa direzione (vedi paragrafi successivi).
- Turismo archeologico*
- Altri importanti valori di grande potenzialità (in gran parte inespresa) per il turismo soprattutto extra stagionale sono le emergenze preistoriche e archeologiche della zona. Il fulcro come "attrattore" da questo punto di vista è indubbiamente la Villa di Domiziano, complesso di eccezionale valore e conosciuto solo dagli esperti, mentre avrebbe una potenzialità al pari di siti molto noti per numeri di visitatori ben diversi da quelli attuali (nell'ordine di qualche migliaio - circa 4.000). E' da rilevare che - come sottolineato dai funzionari della Sovrintendenza - ad oggi la potenzialità già attuale per le visite (considerando i giorni di apertura e i numeri di visitatori ammessi attualmente nel sito) è molto sottoutilizzata. Essendo infatti allo stato attuale possibile la visita per 4 gg settimanali feriali, il sabato e due domeniche al mese (ma con esclusione delle principali festività), se utilizzate al massimo queste occasioni potrebbero oggi permettere circa 12.000 visitatori annui (di cui però solo 1.850 nei week-end e festivi). Obiettivo del Parco (e delle amministrazioni coinvolte in generale) dovrebbe essere nell'immediato quello di intanto sfruttare al massimo possibile le attuali occasioni di visita con opportuni interventi di promozione. Resta però la fondamentale scommessa di portare il sito della Villa di Domiziano - in termini infrastrutturali e di organizzazione - ad un livello di accessibilità pari a quello di altre aree archeologiche di pari valore (o di valore inferiore), che potenzialmente significa decine di migliaia di visitatori nella visione più pessimistica. Ciò però richiede alcuni interventi sostanziali, da realizzarsi tramite una sinergia tra Sovrintendenza, Ente Parco, CFS e Comune, oltre alle altre amministrazioni interessate per competenze sullo sviluppo territoriale (come la Provincia e, soprattutto, la Regione Lazio), che si cerca di sintetizzare in prima approssimazione:
- definizione di uno studio di fattibilità generale per la fruizione dell'area (così come si presenta oggi);
  - sistemazione dell'accesso da Molella-Palazzo, con miglioramento della viabilità in termini qualitativi (oggi è una sterrata senza alcun drenaggio





ultimi anni ha organizzato diverse borse specialistiche per operatori del settore, al fine di promuovere le proprie destinazioni verso questo specifico mercato. La Gran Bretagna, che rappresenta il principale mercato in questo settore, ha circa 2,7 milioni di persone che visitano riserve per il birdwatching, con un mercato complessivo stimato di circa 2,36 miliardi di dollari. Negli USA si stimano 69 milioni di persone che hanno osservato o fotografato gli uccelli (mercato in grande crescita negli ultimi anni, soprattutto tra gli anziani), e circa 300.000 *birdwatchers* attivi. Il Parco Nazionale del Circeo possiede alcune caratteristiche di base che lo rendono un sito molto competitivo a scala europea per questo tipo di turismo: riconoscimento internazionale (ZPS, Ramsar, Riserva MAB), diversità di ambienti e di specie di uccelli presenti in un'area limitata, grande flusso migratorio (in particolare a Zannone, ma anche in tutto il Parco), presenza di un considerevole numero di uccelli svernanti (circa 20.000) di molte specie diverse, vicinanza all'aeroporto internazionale di Fiumicino e a Roma (con la possibilità di pacchetti turistici "misti"). Per poter sviluppare questo turismo esistono però

## Altre attività turistiche extra-stagionali (attrezzature e servizi)

La situazione infrastrutture turistiche e del "software" necessario per lo sviluppo di turismo alternativo a quello estivo, che permettano un ampliamento della stagione turistica è l'oggetto del presente paragrafo. Questo settore ha ampie necessità di sviluppo, che potrebbero passare dal punto di vista strutturale per l'elaborazione di un piano di interpretazione che affronti i diversi aspetti del problema (vedi anche quanto detto in merito al turismo naturalistico e a quello archeologico nei punti precedenti).

## Turismo birdwatching

Nell'ambito del turismo naturalistico generico, già trattato in un precedente paragrafo, particolare rilevanza come potenzialità turistica è rappresentata per il Parco Nazionale del Circeo dal birdwatching. Sebbene sia un'attività ancora non molto sviluppata nel nostro paese, sul mercato centro europeo (Gran Bretagna, Olanda, Germania) esistono operatori turistici specializzati esclusivamente su questa attività, vista la notevolissima domanda in questo settore in quei paesi. La Regione Lazio negli

Inoltre esistono numerosissimi altri potenziali attrattori "secondari" nell'area per circuiti archeologici e simili, che sono in corso di catalogazione, e che potrebbero costituire un vero e proprio circuito fruibile dal pubblico con grandi potenzialità turistiche. Si ricordano anche le numerose emergenze pre-romane come l'Acropoli di Circeii (monumentale), le Terme di Torre Paola (che non sono visitabili se non occasionalmente), le grotte sul Promontorio (la più nota è Grotta delle Capre) o i siti preistorici sulla pianura.

In questa direzione sarebbe importante anche elaborare in tempi brevi una guida turistica (volume) specifica per il turismo archeologico, e favorire la formazione di personale locale in materia. E' da sottolineare che davvero, al di là dell'aspetto culturale, la visita a questi siti permetterebbe di attivare un vero e sostanziale flusso turistico per l'intero comprensorio. A fronte di ciò la Villa di Domiziano e altre aree archeologiche del Circeo non è allo stato attuale considerato come "attrattore" dalla legge regionale in materia, mentre lo è in zona l'Abbazia di Fossanova a Priverno.

- idraulico), definizione di percorsi organizzati per autobus, parcheggio;
- sistemazione di un punto di accesso con struttura di supporto per il personale che sorveglia e accompagna nel sito e sistemi di sicurezza all'ingresso e sul perimetro;
- migliore organizzazione (periodicità, prenotazioni, ecc...) dell'accesso via lago con barca da Sabaudia - S. Maria della Sorresca (e ad esempio acquisto di un battello elettrico per l'accesso, ecc...);
- organizzazione interna del sito (Sovrintendenza), con segnaletica, pannellistica informativa, delimitazione spazi, manutenzioni periodiche, ecc...;
- in prospettiva (seconda fase, terminati gli interventi sopra accennati) promozione di campagne di scavo (si stima che il sito è scavato solo per circa il 20% della superficie);
- in prospettiva recupero con modalità analoghe del limitrofo sito dei "Casarini".



### Turismo scolastico

Il turismo scolastico è già una realtà per il Parco, in particolare nel complesso del Centro Visite dove ogni primavera arrivano circa 250 autobus di bambini delle scuole in visita (periodo fine marzo-inizio di giugno), per un totale di circa 12.500 bambini ed insegnanti. Potenzialmente esso può essere rafforzato con le altre iniziative che mirano a presentare una visitabilità del parco attraverso il Piano di Interpretazione. Tra di esse è possibile valutare i Campi Scuola, che permetterebbero di passare da un turismo scolastico "mordi e fuggi" in giornata a permanenze più lunghe.

### Agriturismo e turismo rurale ed enogastronomico

Legato allo sviluppo dell'attività agricola è l'attività agrituristica, con le connesse possibilità di degustazione dei prodotti del territorio e la valorizzazione del territorio rurale attraverso anche percorsi di certificazione e marketing territoriale.

### Ippoturismo, Cicloturismo ed Escursionismo

Nell'ambito dello sviluppo generale delle attività *outdoor* e "en plein air" ci sono

Aragoste a bassa profondità sul Promontorio negli anni '60). La messa in rete delle strutture esistenti, il loro coinvolgimento nelle attività organizzate di visita del Parco, la promozione specifica del sito come destinazione di visita per gli appassionati, la produzione di articoli sulle riviste specializzate e le attività riportate nel capitolo "turismo dipotistico" potrebbero incentivare lo sviluppo di queste attività nel parco, anche e soprattutto fuori stagione. Le attività connesse all'idea di "Riserva Marina" (sviluppate nel paragrafo precedente sul turismo di diporto nautico) possono fortemente sostenere l'idea del Circeo come una destinazione "nuova" e specifica per questo tipo di attività, che nel marchio del Parco Nazionale possono trovare nuovo stimolo.

Tabella 4.4. Diving centres operanti in zona.

Comune	Numero strutture diving centre
Latina	6
Sabaudia	1
San Felice Circeo	4
Ponza	4
Ventotene	3

Fonte: Nostra indagine su siti internet e fonti locali

ed ha specifiche e speciali esigenze che vanno rispettate se si intende attrarre le persone interessate da questa specifica nicchia.

### Subacquea – Sea Diving

Di notevole interesse per il collegamento attività dipotistiche – ambiente marino (vedi anche quanto descritto in precedenza in merito) sono le attività di *scuba-diving*, che ruotano intorno ai centri servizi indispensabili per la ricarica delle bombole, le visite guidate, i corsi di formazione, ecc... Da una prima indagine nell'area del Parco e dell'Arcipelago Ponziano (area fronteggiante il Parco e di primario interesse per questo tipo di attività anche per gli appassionati in partenza da San Felice Circeo) risultano operare in totale una ventina di *diving centres*, di cui 5 tra Sabaudia e San Felice Circeo (Tab. 4.4). Alcune iniziative in passato (come la posa del "Cristo del Circeo" di fronte al Porto di San Felice Circeo) sono state attivate anche come stimolo a questa attività, che vede vincoli nel basso interesse del Promontorio visto anche il depauperamento dei fondali in seguito alla pesca indiscriminata nel passato (si racconta ancora delle Cernie ed

alcuni requisiti "strutturali" al momento lacunosi:

- presenza di sentieri schermati e di capanni e torri per il "birdwatching";
  - guide specializzate operanti in zona in grado di comunicare almeno in inglese (in quanto il mercato è al momento quasi esclusivamente internazionale);
  - presenza di centri visite e/o musei dedicati;
  - una promozione sui specifici canali turistici dedicati al birdwatching (es. Birdwatching Fair in Gran Bretagna, riviste del settore, *tour operators* specializzati, ecc...);
  - ricettività rurale ed adeguata al livello del turismo internazionale e legato al territorio (B&B, agriturismi, ecc...).
- Nel Piano del Parco (e nel Piano di Interpretazione) particolare attenzione andrà sviluppata nel definire un programma di azione specifico per il potenziamento della presenza legata a queste attività (inverno-primavera). E' da sottolineare infine che il turismo birdwatching è una nicchia diversa da quella del turismo naturalistico generico,





1. La zootecnia, ed in particolare il sistema bufalino<sup>16</sup>, sviluppatosi nell'area dei laghi costieri, espropriati per pubblica utilità nel 1984 e tuttora in uso da parte degli originali agricoltori;

2. L'importante presenza delle strutture sericole sul territorio (nel Parco e intorno), con le conseguenze rilevanti dal punto di vista ambientale che ne derivano;

3. La questione dello sviluppo dell'agricoltura biologica, prevista dalla legge quadro n. 394/91 per le aree protette come agricoltura di maggiore vocazionalità per il territorio dei Parchi;

4. Lo sviluppo di marchi di origine e/o qualità e/o commerciali legati alla presenza del Parco;

5. Il possibile sviluppo dell'agriturismo (vedi quanto detto nel capitolo sul turismo), attraverso opportuni progetti di sistema.

<sup>16</sup> Borghese A., Dario S., 2005. Adeguamenti necessari per la messa a norma delle strutture podiarie presenti all'interno del comprensorio di Fogliano e individuazione delle bestie aziendali per il conseguimento della compatibilità ambientale delle attività imprenditoriali nel Parco Nazionale del Circeo. Parco Nazionale del Circeo, Gennaio 2005. Pp. 1- 83.

*Camper, turismo motociclistico*  
Va rilevata la scarsa presenza in zona di strutture specializzate indirizzate ai Camper e ai turisti motociclisti, che rappresentano due importanti nicchie del turismo extra-stagionale.

*Conclusioni sul turismo*  
In conclusione, con il Piano del Parco andrà creata un'offerta integrata di turismo "alternativo" a quello estivo, che sappia proporre alle diverse nicchie di pubblico interessato (in parte tutte da scoprire) attività specifiche, mirate ed attente alla domanda, che possano supportare una presenza costante, anche se con livelli lontani dalle presenze di picco agostane, ma che potrebbero fornire al territorio un flusso continuo di presenze che possano sostenere un'economia e un'occupazione locali durante tutto l'anno.

**Il settore primario: l'Agricoltura**  
Il settore agricolo è il più importante, insieme a quello turistico, nel determinare l'assetto del territorio del Parco Nazionale del Circeo. Le questioni dell'agricoltura nei rapporti con il Parco sono essenzialmente quattro:

Le attività escursionistiche possono essere sviluppate sul Promontorio e nella Foresta Demaniale, ma anche con opportune iniziative di percorsi pedonali (anche lungo le piste ciclabili) in gran parte del territorio del Parco.

*Turismo sportivo (e squadre agonistiche militari e civili)*  
Va sottolineata l'importanza di Sabaudia quale centro remiero e di San Felice Circeo come centro velico (presenza di scuola di vela). In particolare a Sabaudia sono presenti diversi gruppi sportivi militari di livello nazionale (Fiamme Gialle, Fiamme Oro, CFS, Marina Militare, ecc...) e durante l'inverno numerose squadre internazionali del Nord Europa si recano sul Lago di Paola per gli allenamenti, rappresentando già oggi un'importante realtà anche turistica. Questa realtà va potenziata con opportune iniziative di promozione e di collaborazione con i centri sportivi suddetti, al fine di rafforzare l'immagine del Parco Nazionale del Circeo come centro d'eccellenza per lo sport a scala nazionale ed internazionale. Il Parco da questo punto di vista dovrebbe farsi promotore di progetti di sistema.

Le attività escursionistiche possono essere sviluppate sul Promontorio e nella Foresta Demaniale, ma anche con opportune iniziative di percorsi pedonali (anche lungo le piste ciclabili) in gran parte del territorio del Parco.

alcuni specialismi che riguardano il turismo a cavallo, in bicicletta e l'escursionismo.  
Le attività ippoturistiche sono possibili per la presenza di alcuni maneggi in zona, nonché di un Gruppo Ippomontato del Corpo Forestale dello Stato che effettua servizio a cavallo nell'area della Foresta Demaniale e di Villa Fogliano. Tale attività si presta soprattutto come servizio aggiuntivo al contesto del "turismo rurale", sia pure con una sua specificità.

Le attività cicloturistiche richiedono lo sviluppo di una rete di piste ciclabili che siano anche parte integrante del Piano della Mobilità del Parco; particolare attenzione andrà posta alla localizzazione dei percorsi, evitando quelli maggiormente delicati dal punto di vista ambientale (passaggio tra mare, duna e sponda dei laghi), e privilegiando invece percorsi alternativi comunque suggestivi e vocazionalmente meno problematici per la fauna e gli habitat (ad esempio l'asse trasversale tra il Diversivo Nocchia e la Strada Diversivo Nocchia, dove esiste già una fascia idonea di aree non utilizzate a fianco strada).

Le attività ippoturistiche sono possibili per la presenza di alcuni maneggi in zona, nonché di un Gruppo Ippomontato del Corpo Forestale dello Stato che effettua servizio a cavallo nell'area della Foresta Demaniale e di Villa Fogliano. Tale attività si presta soprattutto come servizio aggiuntivo al contesto del "turismo rurale", sia pure con una sua specificità.



<p><i>Il settore bufalino</i></p> <p>L'allevamento della bufala è la produzione agricola più tipica di questo territorio e quella maggiormente legata al paesaggio storico del Parco. Dicevano gli anziani di San Felice Circeo (presenti anche prima della bonifica): "si va a Roma, lungo la strada, se Dio vuole e se anche il Bufalo vuole". Il paesaggio del Parco Nazionale del Circeo senza i bufali è impensabile. Partendo da questa premessa si devono però rilevare le criticità del settore, derivanti da fattori esterni (difficoltà di mercato, anche a seguito delle recenti vicende del latte di bufala campano "alla diossina"), ma anche dalle questioni proprietarie e legali del complesso di Fogliano ben descritte nello studio effettuato da Parco qualche anno fa (Borghese e Dario, op. cit.). Le questioni che il Piano del Parco dovrà risolvere in materia sono così sintetizzate:</p> <ul style="list-style-type: none"><li>- realizzazione di un piano integrato per il settore nell'ambito del Parco (e dintorni);</li><li>- realizzazione di una o più stalle consorziali a cura del Parco o con il suo intervento, che possano essere utilizzate dagli allevatori come alternativa alle precarie strutture</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>- attuali, per l'allevamento di una parte significativa di animali;</li><li>- ripristino delle strutture del Ministero dell'Agricoltura (stalle);</li><li>- realizzazione di un caseificio sociale (o accordi con caseifici esistenti) nel quale conferire il latte per la produzione con marchio del Parco (o comunque altro marchio riconoscibile - es. "Colossella") di mozzarelle di bufala e altri formaggi da inserire nelle filiere locali della ristorazione e alberghiera per una valorizzazione economica massima;</li><li>- commercializzazione presso i punti turistici del Parco del prodotto locale;</li><li>- comunque mantenimento in campagna di un numero di bufale adeguato alla gestione del paesaggio dei laghi (controllo della vegetazione), in densità da definirsi secondo le esigenze ecologiche concordate con gli allevatori.</li></ul> <p>Ovviamente tali indicazioni vanno sviluppate con il massimo confronto ed ascolto verso gli interessati e le organizzazioni di categoria.</p> <p><i>Il settore serricolo</i></p> <p>Il settore serricolo va indirizzato verso una maggiore sostenibilità ambientale,</p>	<p>spingendo verso le migliori tecnologie disponibili per il massimo risparmio di energia ed acqua, il minore uso possibile di pesticidi e immissione di nutrienti, ed una verifica delle localizzazioni evitando le aree maggiormente sensibili e delicate dal punto di vista ambientale. Va inoltre approfondita la situazione urbanistica delle serre che hanno caratteristiche di edifici edilizi. La scommessa dei prodotti tipici e biologici prodotti in serra, visto il punto di forza economico di questo settore sul territorio pontino, è tutta da giocare, e all'interno del Parco si può puntare ad un riordino del sistema che sia indirizzato alla sostenibilità, con lo sviluppo di "buone pratiche" da esportare su tutto il territorio pontino. Questo ambizioso e complesso progetto va giocato insieme alle organizzazioni agricole e ai coltivatori, in particolare al mondo delle cooperative, che in una qualità delle produzioni anche dal punto di vista ambientale possono competere sul mercato anche a lungo termine. Ricordiamo che l'attuazione della direttiva nitrati e della direttiva acque dell'Unione Europea (che nulla ha a vedere con il Parco, ma rappresenta una questione generale) può mettere gli</p>	<p>agricoltori di dovere giocare a discutere gli attuali standard produttivi, è quindi nell'interesse di tutti quello di effettuare questo percorso in modo coordinato e condiviso.</p> <p><i>Il biologico</i></p> <p>La legge quadro sulle aree protette precisa esplicitamente che l'agricoltura biologica va incentivata nei parchi nazionali. Nell'area del Parco esistono alcune (poche) significative realtà del biologico e del biodinamico, che possono essere utilizzate come "buone pratiche" da riprodurre in altre aziende. Ruolo del Parco è di promuovere progetti di sistema in questa direzione.</p> <p><i>Aspetti paesaggistici dell'attività agricola</i></p> <p>L'agricoltura ha anche un importantissimo ruolo nel determinare la struttura del paesaggio (reticolo idrografico minore, siepi, filari, boschetti, piccole zone umide, campi stessi, coltivazioni arboree, ecc...).</p> <p>Nel Piano del Parco andrà posta particolare attenzione a questo ruolo nell'ambito delle reti ecologiche, anche individuando le necessarie sinergie con gli altri soggetti competenti (Consorzio di Bonifica, ecc...).</p>
---	--	---	---





- Settore dell'Industria e dell'Artigianato**
- Normalmente in un Piano di Parco non si parla gran che di Industria ed Artigianato, ma in questo caso sul territorio del PNC esiste un'importante attività nell'ambito del settore navale. Il Piano del Parco non ha velleità di normare anche comparti economici così distanti dal suo progetto centrale, ma è possibile in termini generali identificare il bisogno di una riorganizzazione del distretto produttivo locale nell'ambito del Disretto Navale della Regione Lazio. Il Comune San Felice Circeo ha elaborato uno specifico studio sul settore nautico con ipotesi di riorganizzazione (op. cit.). Un'azione di questo genere comunque richiede l'azione di tutti gli organi competenti, in particolare della Regione Lazio. Un tema parallelo è quello dell'organizzazione della portualità sul territorio del Parco e nelle aree adiacenti, che è stato accennato anche nel precedente paragrafo sulle attività nautiche diportistiche, collegato a quello produttivo nautico in quanto le strutture logistiche necessarie spesso coincidono. Un tema che il Piano del Parco può porre direttamente in questo ambito è quello della possibile qualificazione ambientale delle strutture cantieristiche (EMAS, ISO14001), che può portare a una maggiore qualità anche dal punto di vista del mercato per le merci prodotte, e quello della qualificazione ambientale delle strutture portuali esistenti (Porto di San Felice Circeo), con la gestione dei rifiuti (differenziata) e degli scarichi, il recupero delle acque delle imbarcazioni, la solarizzazione delle strutture, che possono portare ad una maggiore corrispondenza tra immagine del Parco e attività turistiche della nautica che è un valore aggiunto anche per queste ultime.
- Sostenibilità ambientale delle attività economiche e sociali del territorio**
- La sostenibilità nell'uso delle risorse del territorio deve essere un tema trasversale di tutte le iniziative previste nel Piano del Parco. I principali temi che si possono fin d'ora identificare da questo punto di vista, e che andranno sviluppati nel Piano, sono:
- la mobilità (Piano della Mobilità sostenibile);
  - l'uso del suolo (sostenibilità urbanistica);
  - il ciclo dell'acqua sul territorio del Parco;
- la gestione delle emissioni in atmosfera nell'ambito territoriale del Parco;
  - il ciclo delle materie sul territorio del Parco; incentivazione del riuso, riciclo, raccolta differenziata, riduzione alla fonte della frazione umida, ecc...;
  - il ciclo dell'energia sul territorio del Parco; incentivazione al solare sugli edifici esistenti e di nuova costruzione, ciclo delle biomasse;
  - la sostenibilità ambientale in edilizia (risparmio energetico degli edifici);
  - la sostenibilità ambientale delle strutture alberghiere (il Progetto S&A);
  - la presenza delle strutture militari e la sostenibilità ambientale.
- Questioni di insiene**
- Infine esistono alcune opzioni di fondo nell'approccio alla struttura delle attività economiche e nell'insediamento territoriale nel Parco e nei suoi dintorni che andrebbero approfondite dal Piano:
- la necessità di un approccio ICZM (*Integrated Coastal Zone Management*), anche in attuazione dei documenti in merito dell'Unione Europea, cercando di conciliare le diverse esigenze di conservazione e di uso delle risorse ambientali, in un'ottica integrata, pianificata e partecipata;
  - la possibilità di sviluppare una certificazione ambientale di territorio come via anche al marketing turistico e territoriale per il Parco nazionale e il suo intorno, sulla traccia del Progetto ENEA – PNC "Parchi in Qualità";
  - lo sviluppo delle Agende XXI Locali e di percorsi partecipativi in genere come approccio preferenziale per il processo del Piano;
  - la possibilità di effettuare una analisi SWOT o di altro metodo, per verificare le potenzialità economiche ed occupazionali del territorio (in coordinamento con il Programma Pluriennale Economico e Sociale), in rispetto delle dinamiche ecologiche, da non intendersi come invarianti fisse ma come opzioni in un quadro dinamico e mutevole, di cui sono fissati solo gli obiettivi, in un processo continuo di "adaptive management".



documentate ed oggettive, è difficile pensare di poter soddisfare all'interno dell'area protetta molte delle esigenze di sviluppo economico nei termini in cui queste sono state avanzate. Inevitabilmente occorrerà individuare risposte convincenti all'interno di una visione territoriale più ampia che travalica i confini del Parco e prende in considerazione un'area ben più vasta; questo consente di garantire non solo risposte concrete e di più ampio respiro alle esigenze di sviluppo, ma anche una maggior efficacia degli interventi di conservazione mettendo o ricercando continuità tra i vari sistemi naturali del territorio. Il Parco infatti è un ambito relativamente piccolo, addirittura piccolissimo se si escludono le superfici forestali e quelle lacuali. Anche effettuando una corretta zonizzazione, le aree di massima tutela inevitabilmente saranno estremamente vicine a quelle dove necessariamente occorrerà prevedere e consentire attività produttive; questo significa che è difficile pensare ad un'espansione delle attività economiche senza provocare interferenze con le aree di massima tutela.

nella stragrande maggioranza dei casi non sono corredate dalle opportune valutazioni ambientali anche perché spesso volte queste non erano previste quando dette attività economiche si sono insediate. Ci si trova pertanto a dover fare i conti con una realtà che complessivamente va riordinata sia sotto il profilo della legittimità autorizzativa, sia sotto quello della coerenza e della compatibilità ambientali rispetto ai valori dell'area protetta.

L'obiettivo a cui l'insieme del Piano del Parco e del Piano di Sviluppo Socio Economico deve mirare è quello di garantire standard di conservazione nei termini indicati dall'Unione Europea cercando di rendere il più funzionali a questi le attività economiche e cercando di riconvertire o delocalizzare quelle manifestamente incompatibili. Queste analisi non potranno che essere di dettaglio. In questa sede ci si limiterà a stabilire in via generale gli orientamenti su cui si muoverà il Piano del Parco chiarendo da subito che rispetto ad alcune scelte saranno necessarie analisi preventive che proprio l'elaborazione del Piano è chiamata ad operare. Fatte salve le verifiche che comunque dovranno essere fatte e che dovranno dare risposte

In questo senso l'obiettivo primario di un Parco Nazionale (conservare in piena efficienza i servizi ecosistemici resi dalle popolazioni di flora e fauna, dagli habitat e dai diversi tipi di paesaggio) diviene particolarmente complesso (non complicato e raggiungibile solo se alla manifestata e diffusa volontà di conservazione si associa una puntuale conoscenza della struttura e della funzionalità dei diversi ecosistemi.

Non si cada nell'errore di confondere l'espansione delle attività economiche con la crescita delle stesse. Il concetto di crescita economica non sempre dipende infatti dall'espansione "fisica" delle attività produttive poiché, soprattutto in un'area ad altissima valenza turistica, questa può essere determinata anche da fattori di qualità ed estensione stagionale dell'offerta che possono incrementare la redditività attraverso un miglioramento dei servizi ed una riduzione dei periodi di inattività. Con il Piano del Parco i concetti di crescita e di sviluppo dovranno assumere una nuova accezione. Ciò nonostante, però, molte risposte sono possibili solo prendendo in considerazione una gestione territoriale che travalica i confini dell'area protetta; il punto di

#### 4.1 Le Linee di Indirizzo al Piano

*Gaetano Benedetto (Presidente dell'Ente Parco)*

Stabilito il contesto di riferimento, determinato dalle evidenze oggettive dai beni naturalistici e dagli habitat, stabilite le norme di riferimento che in molti casi esprimono forme di tutela anche in modo autonomo e indipendente rispetto alle norme del Parco, occorre stabilire i termini in cui concretamente possa realizzarsi una corretta gestione territoriale che proteggendo i valori a cui il Parco è preposto garantisca anche una corretta risposta alle legittime esigenze di sviluppo della comunità locale.

Indubbiamente l'istituzione del Parco ha storicamente costituito un argine rispetto alla radicale trasformazione del territorio che, per molteplici motivi non sempre legittimi e corretti sotto il profilo autorizzativo, ha caratterizzato le aree esterne a questo. Ciò nonostante lo sviluppo che nel Parco alcune attività economiche hanno avuto rischia oggi di entrare in conflitto con le esigenze di tutela che devono essere garantite. Infatti è da sottolineare il fatto che non sempre dette attività sono corredate dalle necessarie autorizzazioni e, comunque,





equilibrio dunque può essere trovato solo mantenendo il Parco come baricentro di un sistema più ampio che va programmato e gestito di concerto con tutti i soggetti istituzionali competenti e d'intesa con gli operatori.

Nell'ambito del mandato effettuato per la redazione del Piano è fondamentale non solo l'aspetto metodologico scientifico multidisciplinare, ma anche quello metodologico del processo che dovrà essere partecipato. Costituisce infatti precisa prescrizione il fatto che l'azione di pianificazione avvenga attraverso una preventiva fase di ascolto (o consultazione preventiva) con i cosiddetti *stakeholders*, cioè i portatori d'interessi. La ricognizione dei "bisogni" costituisce, al pari del presente atto di indirizzo e delle necessarie conoscenze di base in chiave naturalistica ed ecosistemica, elemento propedeutico al processo di pianificazione. Con questi interlocutori, che dovranno essere individuati nell'ambito dei vari comparti interessati dal processo di pianificazione (agricoltori, operatori turistici, imprenditori ecc), sarà necessario provvedere a una o più fasi intermedie di riscontro e di comunicazione prima che il Piano sia portato alla definitiva adozione ed approvazione degli organi preposti.

Il processo di partecipazione previsto prevede tre fasi principali:

- la prima, nella fase iniziale, di contatto diretto con gli attori istituzionali che si ritengono maggiormente rappresentativi, attraverso una serie di interviste indirizzate a costruire un quadro di riferimento generale dei bisogni, e a costituire alcuni tavoli permanenti di consultazione sui diversi temi del Piano;
- la seconda che riguarda l'attivazione dei tavoli di confronto, dei quali il primo sarà ad esempio quello degli attori tecnico-urbanistici, nelle figure dei soggetti tecnici degli Enti Locali, e che sarà indirizzata a dettagliare il quadro dei bisogni delle realtà locali, in modo da costruire il Piano anche tenendo in dovuto conto tali bisogni e delle visioni ed idee del territorio che da essi emergono;
- la terza, nella quale si rovesceranno i ruoli all'interno dei tavoli, e nella quale il gruppo di Piano e il Parco

funzioni di un'area protetta. Nell'ambito del Parco Nazionale del Circeo però le attività agricole e gli allevamenti si sono sviluppati in forma intensiva in aree di estrema delicatezza ambientale; aree agricole che nel caso del Parco Nazionale del Circeo dovranno svolgere anche un ruolo essenziale in termini di "connessione" nella rete ecologica territoriale e in diverse reti ecologiche specie specifiche. Una riconversione di dette attività non è auspicabile, occorre quindi ipotizzare un percorso progressivo di compatibilizzazione e di delocalizzazione mirata per gli allevamenti bufalini. Il ruolo positivo che l'agricoltura deve assumere nei confronti della conservazione della biodiversità non è segnalato solo come obiettivo delle Aree Protette. La nuova PAC individua tra le funzioni principali dell'attività primaria anche la conservazione della biodiversità (naturale e culturale) e prevede che in futuro il sostegno a questa attività sia prevalentemente collegato al raggiungimento di questo obiettivo. Questa è la ragione per cui tutte le Regioni stanno definendo piani di sviluppo rurale strettamente connessi con il miglioramento della funzionalità

preparano la loro visione, che terrà una sintesi del quadro di esigenze naturalistiche, territoriali e dei bisogni, proponendola alla discussione dei tavoli stessi.

La capacità di interloquire con la società locale, e con quella del sistema sociale più esteso a scala regionale, nazionale e internazionale, è vista come chiave per la effettiva riuscita del processo di pianificazione e l'efficacia delle previsioni che da esso deriveranno.

Nello specifico gli ambiti d'intervento, pur essendo strettamente correlati tra di loro, dovranno essere analizzati anche in modo distinto e specifico. Per semplicità si indica di procedere prendendo come riferimento i cinque elementi caratterizzanti il Parco: la duna, i laghi, la foresta, il promontorio, Zannone; tutti questi ambienti andranno analizzati anche in funzione delle aree agricole che sono loro prospicienti. Quasi in forma di matrice su queste zone andrà fatta un'analisi delle attività economiche.

1. Le attività agricole

Il comparto agricolo è quello che potenzialmente è il più compatibile con le



- ecologica. Questa è la ragione per cui a livello nazionale e comunitario si sta parlando di definire una nuova "ruralità" capace di raccogliere gli elementi più significativi del sistema agricolo tradizionale e di introdurre nuove forme di relazione tra produzione e conservazione che sappiano dialogare con l'esigenza sia di innovazione tecnologica ed energetica che di mantenimento delle identità culturali e produttive a scala territoriale e locale.
- Nell'ambito della redazione del Piano occorrerà pertanto:
- a. riscontrare l'estensione e la tipologia del comparto serricolo;
  - b. valutare l'effettiva capacità delle aree interessate dalle attività serricole di sostenere gli impatti ambientali;
  - c. individuare quale potrebbe essere il rapporto ottimale, a seconda delle caratteristiche naturalistiche delle varie zone, tra superficie destinata a serra ed attività agricole svolte in campo aperto;
  - d. analizzare la possibilità di un intervento teso a rendere maggiormente compatibile l'attività di serricoltura attraverso l'adozione di protocolli o tecnologie diverse rispetto a quelle adottate oltre che attraverso un arretramento di questo rispetto alle aree lacuali;
  - e. studiare la possibilità di un'estensione delle produzioni biologiche ed "ogm free";
  - f. individuare il modo di diminuire la concentrazione di capi bufalini per ettaro garantendo comunque da un lato l'allevamento anche attraverso la realizzazione di un stalla consortile e dall'altro il mantenimento di un pasaggio agrario caratterizzato dal pascolo brado di questi animali;
  - g. stabilire forme di incentivazione e sostegno dell'agriturismo;
  - h. regolamentare le modalità con cui le aziende agricole possano collaborare nel periodo balneare a gestire i flussi turistici anche attraverso la realizzazione di posteggi temporanei nelle aree stagionalmente non destinate alle attività agricole;
- Nell'ambito del Piano dovrà essere valutata anche l'eventuale plus valore che potrebbe essere dato alle produzioni agricole e zootecniche attraverso l'utilizzo del marchio del Parco i cui termini di concessione dovrebbero essere preventivamente regolamentati dall'adozione di specifici protocolli che garantiscano non solo la qualità dei prodotti, ma anche la compatibilità ambientale degli stessi.
2. L'itticoltura e la pesca
- L'attività di itticoltura, al pari dell'agricoltura e degli allevamenti bufalini, va considerata come attività storica strettamente legata al territorio e, quindi, fortemente identitaria. Per complesse vicende anche legate all'evoluzione proprietaria dei laghi, l'attività di itticoltura è fortemente ridimensionata o trasformata (per quanto riguarda il Lago di Paola) in molluschicoltura. L'obiettivo generale del Piano è quello di stabilire il corretto rapporto tra queste attività e le problematiche di conservazione delle zone umide. A tal fine l'analisi non potrà che essere differenziata per ciascuno dei quattro laghi prevedendo eventualmente anche modalità di gestione differenziata a seconda degli obiettivi di conservazione che per ciascuno di questi potranno essere dati. In generale sarà pertanto necessario rivedere anche in questo caso le potenzialità produttive in modo olistico con quelle naturalistiche ed ecosistemiche dato che si tratta di uno degli aspetti più significativi e rilevanti del Parco del Circeo e della rete delle zone umide della Convenzione di Ramsar. Senza dubbio ci si dovrà porre l'obiettivo della naturazione delle sponde e dell'esigenza di prevedere aree *buffer* dedicate alla biodiversità, all'osservazione naturalistica e alla depurazione (mediante fitodepurazione) delle acque di percolazione provenienti dal sistema agricolo.





- Nello specifico occorrerà analizzare, valutare e stabilire:
- le modalità di ripristino e/o sviluppo delle attività di itticoltura;
  - la capacità di ciascun lago di sostenere una determinata quantità di biomassa in rapporto alle esigenze di ossigenazione dei laghi necessarie al mantenimento di questi in uno stato di conservazione soddisfacente;
  - dove e come possa svilupparsi correttamente un'attività di molluschicoltura che deve operare in un corretto rapporto di compatibilità ambientale con l'eventuale attività di itticoltura insistente nello stesso lago;
  - quali sono gli interventi strutturali e/o di manutenzione che devono essere garantiti per consentire il corretto svolgersi delle suddette attività (ad esempio controllo della fioritura delle alghe, ripristino e manutenzione del flusso idrico garantito dal sistema dei canali, regolamentazione dello scambio idrico con mare ecc.);
- e, come dette attività possano portare con sé il ripristino, il restauro e il riuso di manufatti ed immobili, anche con finalità turistiche legate alla ristorazione, che risolva alcune forme di abbandono e degrado presenti in alcuni tratti delle sponde dei laghi di Caprolace e Paola.
- Anche per l'itticoltura vale quanto detto per l'agricoltura in relazione alla possibilità di utilizzo del marchio del Parco. In quest'ambito generale rientra il pescaturismo, che unisce pesca e intrattenimento turistico: il pescatore ha la possibilità di far salire a bordo persone offrendo escursioni lungo le coste (e sul lago), di far assistere alle usuali attività di pesca e, dove possibile, offrire una ristorazione sull'imbarcazione.
- L'ittiturismo è invece la traduzione in ambiente marino dell'attività di agriturismo, cioè l'offerta di ospitalità a pagamento presso le abitazioni dei pescatori con la possibilità di partecipazione dei turisti alle attività quotidiane. Anche questa attività potrà essere incentivata nel quadro generale delle attività del Parco.
- elaborare una proposta di promozione o un'analisi di mercato che consenta di mettere a confronto situazioni o proposte tra loro alternative. Il Piano dunque stabilisce in una prima fase un indirizzo su possibili modelli che muovono da un corretto rapporto tra tutela e gestione del territorio e in una seconda fase assume come elementi costituenti il Piano tutte le azioni e gli interventi declinati in forma progettuale ed operativa dalla Comunità del Parco nel Piano di Sviluppo Socio Economico che non presentano elementi di contraddizione con gli obiettivi generali del Piano e con la funzionalità ecosistemica dei diversi habitat interessati. Non v'è dubbio che sotto un profilo ambientale le problematiche nascono dai cosiddetti periodi estivi di punta ormai ridotti a qualche week end primaverile, a tutti i week end estivi e una ventina di giorni continuativi ad agosto. L'offerta turistica capace di reggere i numeri importanti che si registrano in questi periodi non sempre è basata su strutture che non sono mai state valutate sul grado della loro compatibilità ambientale. Ciò nonostante esiste un sistema consolidato che da un lato garantisce i servizi necessari per mantenere l'attuale standard
- ### 3. Il comparto turistico
- Il tema del turismo all'interno del Parco Nazionale del Circeo assume, com'è normale che sia, varie sfaccettature. Basti pensare alla questione alberghiera, a quella degli stabilimenti e chioschi, alla mobilità connessa alla fruizione, alla promozione e quindi all'identificazione di un'offerta idonea a favorire una destagionalizzazione. Al fine di identificare un corretto sviluppo di questo settore è necessario condividere in via preliminare alcuni elementi che poi in coerenza possano orientare le scelte. Occorre tenere comunque presente che il Piano del Parco non può assolvere a funzioni che più propriamente sono affidate dalla legge al Piano di Sviluppo Socio Economico. In particolare il Piano del Parco può tracciare, anche attraverso la zonizzazione, linee d'indirizzo ovvero indicare opportunità, non può certamente



<p>di qualità, dall'altro garantisce un importante flusso economico che non può che produrre ricadute positive a vantaggio della comunità locale. Obiettivo generale del piano è quello di non intaccare l'attuale livello economico ed occupazionale, cercare anzi di implementarlo, trovando le migliori soluzioni per gestire le attuali imprese con il miglior grado possibile di compatibilità ambientale puntando sull'innovazione tecnologica ed energetica mediante un forte rapporto istituzionale con il mondo della ricerca scientifica soprattutto tramite le strutture territoriali della Facoltà di Ingegneria e di Scienze della Sapienza Università di Roma già presenti nel Polo di Latina.</p> <p>È auspicabile che le strutture turistiche diventino dei veri e propri momenti di promozione e conoscenza del Parco, oltre che di manutenzione e corretta gestione di parti del territorio di questo. A tal fine occorre che gli operatori siano pienamente coinvolti in un processo di riqualificazione e di promozione che rinunciando ad aumentare la pressione nei momenti di punta, favorisca un allargamento dell'offerta ad altri momenti anche attraverso la predisposizione di</p>	<p>formule specifiche e mirate da sviluppate di concerto con l'Ente Parco e gli altri Enti competenti (turismo naturalistico, turismo congressuale, turismo scolastico, turismo della terza età ecc).</p> <p>Il Piano dovrà provvedere alla ricognizione di tutte le strutture preposte ad attività turistiche e valutare sotto il profilo ambientale il rapporto tra queste ed il territorio ad esse circostante. In particolare dovrà:</p> <ul style="list-style-type: none"><li>▬ predisporre, per quanto di competenza, i presupposti per una revisione dei Piani di Utilizzo degli Aree relativi ai Comuni di Latina, Sabaudia e San Felice, questo al fine di ottenere la migliore compatibilizzazione ambientale possibile delle strutture;</li><li>▬ predisporre soluzioni alternative per quelle strutture che dovessero eventualmente risultare incompatibili con l'attuale localizzazione;</li><li>▬ predisporre soluzioni tese a trasformare le strutture previste dai P.U.A. in una sorta di presidio territoriale capace di prevenire e contenere forme di fruizione che</li></ul>	<p>potenzialmente potrebbero arrecare danni al sistema dunale;</p> <ul style="list-style-type: none"><li>▬ predisporre una proposta d'intervento per quei tratti di arenile dove l'erosione costiera mette a rischio attività consolidate o la strada lungomare attualmente utilizzata;</li><li>▬ predisporre un'analisi ed una proposta sulle modalità di gestione e fruizione della spiaggia libera;</li><li>▬ predisporre una proposta d'intervento e di recupero ambientale per quei tratti di duna che sono stati caratterizzati da forme di degrado e/o di erosione individuando anche quegli ambiti su cui eventualmente dovesse ritenersi opportuno garantire forme più accentuate di tutela anche mediante l'individuazione e la perimetrazione di "isole di naturalità" multifunzionali utili per la conservazione di specie a rischio, ma anche di porzioni di habitat dunale considerato "prioritario" per la Direttiva Habitat;</li><li>▬ predisporre un'analisi e proposte conseguenti per migliorare</li></ul>	<p>l'inserimento ambientale e il livello di naturalità delle strutture abitative ed alberghiere che insistono sul sistema dunale.</p> <p>Il Piano è chiamato ad individuare anche quale possa essere il miglior modo per garantire uno sviluppo dell'agriturismo e del pescaturismo nonché una riconversione di cubature attualmente esistenti con finalità di ricezione turistica. Per meglio calibrare la tipologia degli interventi, il Piano analizzerà come predisporre le strutture necessarie per costruire un'offerta turistica e di fruizione basata sulle attività congressuali ed una incentrata sull'educazione ambientale.</p> <p>Una particolare attenzione dovrà essere data alle strutture sportive ed alla regolamentazione che a queste dovrà essere data anche per garantire lo sviluppo e l'implementazione. Occorrerà in particolare distinguere tra strutture professionali, destinate a favorire l'utilizzo dei luoghi del Parco per la preparazione agonistica di sport ormai storicamente radicati nel territorio (come ad esempio il canottaggio) o di sport che s'intende poter promuovere di concerto con le Federazioni di riferimento, rispetto ad una più generale attività sportiva</p>
--	--	---	---





modo assolutamente istintivo anche per il visitatore più distratto) assume valore anche storico proprio per la presenza di questi beni che deve essere maggiormente percepibile a chiunque.

*Testo approvato dal Consiglio Direttivo dell'Ente Parco Nazionale del Circeo nella seduta del 23 febbraio 2009*

separare l'obiettivo di tutela e gestione naturalistica dallo sviluppo sociale ed economico. Non si pensa infatti solo ad una darsena, ma ad una "zona unica multifunzionale" utile per la tutela della biodiversità, la riqualificazione e la fitodepurazione delle acque percolanti dal sistema agricolo con all'interno una darsena particolarmente innovativa in termini tecnologici ed ambientali.

#### 4. Beni Culturali

Com'è noto nell'ambito del Parco sono presenti molteplici beni culturali risalenti a veri periodi, dall'età preistorica al razionalismo architettonico degli anni trenta, passando ovviamente per l'epoca romana prima e medievale dopo.

In stretta collaborazione e sinergia con le competenti Sovrintendenze, il Piano deve individuare forme d'intervento che favoriscano gli interventi di restauro, di conservazione e di valorizzazione di questi beni. In particolare il Piano deve prevedere la modalità migliore affinché questi beni siano messi in rete e siano maggiormente fruibili all'interno di un contesto ambientale ad alto valore naturalistico che immediatamente (ed in

problema concreto e reale mai correttamente affrontato e mai gestito in modo coordinato ed integrato. A tale proposito il Piano deve:

- produrre un'analisi dello stato di fatto e delle esigenze rappresentate dagli operatori;
- individuare quanta della domanda attuale e potenziale può trovare risposta all'interno dell'area parco e individuare le relative localizzazioni e modalità con cui questa può essere soddisfatta;

- individuare risposte positive possibili all'interno di un'area vasta considerando ovviamente in prima battuta le zone più prossime al parco e valutando l'ipotesi di realizzare all'interno, fuori i confini del parco, un'apposita darsena che possa essere gestita anche in termini naturalistici come ulteriore zona unica che rafforza il sistema ecologico di protezione che circonda il Parco stesso.

Anche in questo caso si tratta di sviluppare in forma progettuale il modello di riferimento assunto per il Piano del Parco, modello che non tende mai a

all'aria aperta che deve essere incentivata anche per favorire la fruizione del Parco nonché la conoscenza e la valorizzazione di alcuni ambienti. A tal fine il Piano dovrà individuare gli ambiti dove sarà possibile inserire:

- percorsi vita attrezzati;
- piste ciclabili;
- strutture a bassissimo impatto all'area aperta idonee a praticare sport particolari (come ad esempio free climbing o tiro con l'arco);
- i relativi posteggi di riferimento e (eventualmente) punti ristoro e servizi.

In relazione agli impianti professionali, o comunque destinati ad attività agonistiche anche di ordine internazionale, il Piano dovrà valutare la fattibilità della realizzazione di un campo da golf in un'area prossima al Parco. Detto campo dovrà comunque essere realizzato con le più avanzate tecniche di gestione idrica e d'inverimento paesaggistico ed ambientale anche al fine di garantirne la funzionalità in termini di corridoio ecologico delle aree a questo destinate.

Nell'ambito di un Parco costiero com'è il Circeo, il diportismo costituisce un